

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Schiacciante maggioranza nega i finanziamenti

No al supermissile MX È il Congresso USA il più duro con Reagan

Anche 50 repubblicani hanno votato contro il piano di riarmo - L'influenza del movimento antinucleare - Nessun ripensamento, la Casa Bianca vuole la rivincita in Senato

Ha pesato una nuova spinta

di ANIELLO COPPOLA

RONALD REAGAN ha subito la più pesante sconfitta parlamentare quando è entrato alla Casa Bianca e su una questione — il primo stanziamento per fabbricare il sistema missilistico MX — davvero emblematica della sua politica estera e della sua strategia militare. Per ottenere l'approvazione della Camera dei rappresentanti aveva usato argomenti gravi e, insieme, insinuanti. Aveva definito i nuovi missili come essenziali per l'apparato militare americano e si sa che i deputati e i senatori non sono usi a sconfessare il presidente quando definisce un'arma «vitale per la sicurezza del paese». Aveva richiamato il tragico precedente di Pearl Harbor, proprio nel giorno del 41° anniversario del proditorio attacco giapponese alla maggiore base aerea navale statunitense, per ammonire i legislatori a non privare l'America di questo «deterrente contro il pericolo di un'aggressione». Aveva, infine, presentato l'MX come una moneta di scambio, da contrattare con i sovietici al negoziato per il controllo delle armi nucleari. Né gli argomenti miranti a far apparire gli oppositori come indifferenti ai bisogni della difesa, né quelli diretti a persuadere i fautori del disarmo e del dialogo sono serviti a impedire lo smacco.

Il voto, reso più grave dalla defezione di ben cinque deputati repubblicani, dice chiaramente che la maggioranza della Camera non condivide affatto l'idea reaganiana che il modo migliore per frenare la diffusione di nuove armi nucleari sia il costruirne di più. E dunque un voto che spinge nella direzione di un accordo con l'altra superpotenza per ridurre gli strumenti di sterminio a disposizione dei rispettivi blocchi. Lo scontro politico che si è sviluppato nell'aula della Camera ha messo in evidenza che la dottrina reaganiana ha perso parecchi adepti. Non meno significativi di quelli più tipicamente politici sono gli argomenti di natura tecnico-militare che hanno trovato una larga maggioranza di consensi. Il nuovo sistema missilistico MX è infatti il punto terminale di una lunga e travagliata ricerca per rafforzare e ammodernare una delle componenti della «triade nucleare» (ossia i vettori piazzati a terra). Ebbene, alla fine, i parlamentari hanno definito il nuovo apparato missilistico non necessario, inefficace e addirittura controproducente, come fu controproducente concentrare a Pearl Harbor il grosso della flotta e degli aerei statunitensi. «La triade — ha detto il deputato Bennett, democratico della Florida — dopo tutto non è la trinità».

La battuta, così dissacrante nei confronti della dottrina reaganiana, dà un'idea del clima politico esistente negli Stati Uniti appena due anni dopo l'elezione di un presidente che aveva prospettato al «grande paese» il mirabolante programma di ottenere, contemporaneamente, obiettivi contraddittori come la riduzione

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La Camera dei rappresentanti (quella che il primo gennaio cederà il posto alla nuova, eletta il 2 novembre e nella quale i repubblicani hanno perduto 26 seggi) ha bocciato con 245 voti contro 176 la proposta che destinava un miliardo di dollari per costruire i primi cinque missili MX. Il progetto complessivo prevede la fabbricazione di cento di questi ordigni, ognuno dei quali è in grado di indovinare dieci testate nucleari dieci volte più micidiali della bomba di Hiroshima su altrettanti bersagli. Cinquanta deputati repubblicani si sono uniti a 195 democratici nel contrapporsi al presidente. All'opposto, solo 38 democratici si sono schierati con i 138 repubblicani rimasti fe-

dell alla Casa Bianca. Si pensava che il risultato finale della battaglia parlamentare sarebbe stato incerto, ma lo scarto risultò così largo da comportare una vera disfatta politica per il presidente che pure si era impegnato allo spasimo per convincere gli esitanti. Che cosa è accaduto? Perché questa vera e propria rivolta contro una proposta che è il perno della diplomazia e della politica militare di questa amministrazione? Se accorgiamo dagli argomenti espressi dagli oppositori ci si accorge che le motivazioni politiche si sono strettamente intrecciate con quelle economiche.

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Sollievo per la conclusione della vertenza

Dopo 60 ore di sciopero accordo per le banche Riaprono gli sportelli

È l'unico grande contratto di categoria concluso quest'anno - Convulsa fase finale della trattativa - I risultati salariali e normativi all'esame delle assemblee

Riforma monetaria nell'agenda dei Cinque

Vertice a Francoforte sulla finanza mondiale

ROMA — I ministri delle Finanze ed i banchieri centrali di Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Inghilterra si riuniscono oggi allo Schloss Hotel di Kronenburg, presso Francoforte, per esaminare gli arrangiamenti necessari per fronteggiare la situazione monetaria e finanziaria mondiale. Il vertice a cinque — esaminerà, anzitutto, il progetto elaborato dal Fondo monetario internazionale, sulla capacità di credito del Fondo monetario internazionale. Saranno state superate l'opposizione statunitense ad un aumento combinato delle quote di tutti i membri e delle quote supplementari dei dieci principali paesi industriali che dovrebbe portare le risorse totali del FMI da circa 70 a circa 140 miliardi di dollari.

Renzo Stefanelli

MILANO — Ci sono volute 60 ore di sciopero e quasi cento di trattativa pressoché ininterrotta, ma infine il contratto dei 200 mila bancari è cosa fatta. Da stamane, dunque, gli scioperi sono sospesi. Gli affari, le «pen-denze» accumulate in tanti giorni di agitazione articolata dovrebbero tornare alla normalità nel giro di pochi giorni. Molto dipenderà dal seguito che avranno le agitazioni confermate da un sindacato autonomo (la Slicca-Cisal) e dai missili della Cisa, contrari all'intesa raggiunta.

La fase finale della trattativa è stata convulsa. Sulle parti in causa si sono esercitate pressioni fortissime, perché si giungesse ad un'intesa. Il governo per parte sua ha minacciato un intervento d'autorità (una autorità, a dire il vero, che in materia certamente non ha un magistrato romano ha avviato un'inchiesta a carico del ver-

Dario Venegoni
(Segue in ultima)

Politica di rigore e di giustizia: questa è la sfida

IL DIBATTITO sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato per il 1983, bloccato prima da paralizzanti divisioni nel governo Spadolini e poi dalle dimissioni di quest'ultimo, non potrà essere ripreso come se nulla fosse accaduto. Il governo Fanfani si è formato sulla base di un programma che sembra implicare consistenti modifiche della legge finanziaria; sono cambiali i responsabili della politica economica, c'è da verificare se e in che senso ne siano cambiati gli indirizzi; tutto ciò richiede un riesame da parte della Camera e in particolare da parte dell'opposizione. Il governo deve dunque, dopo aver ottenuto la fiducia e chiesto l'esercizio provvisorio, presentare i suoi emendamenti alla legge finanziaria, e questa va rinviata in Commissione; prima lo si farà, meglio sarà.

Per quel che riguarda l'iter parlamentare, noi comunisti ribadiamo le posizioni già prese, che conservano il loro significato e valore: non puntiamo su discussioni sfacciate e confuse, su lunghi tira e molla tra maggioranza e opposizione, vogliamo un confronto serrato e netto su leggi qualificanti come quelle di bilancio. Intendiamo così rafforzare il prestigio e l'efficienza del Parlamento, salvaguardarne le prerogative e il ruolo effettivo; e intendiamo nello stesso tempo far venire in luce, nel modo più chiaro, orientamenti e contraddizioni di governo e della maggioranza.

Siamo in effetti interessati a conoscere al più presto i termini in cui si concretizzerà — rispetto alla legge finanziaria — il programma economico del governo, che in alcuni punti è rimasto finora vago ed ambiguo. E tra gli altri resta certamente essenziale il punto del recupero sul «fiscal drag» per i redditi da lavoro dipendente: noi abbiamo calcolato che il costo di un aumento del 10 per cento della spesa pubblica, se non è compensato da un aumento della spesa pubblica, è di circa 100 mila miliardi di lire. Qualche cifra indica il governo, e in modo inequivoco, senza riserve di alcun genere, ma come segno di un concreto riconoscimento della necessità di modificare un sistema di inopportuno e ingiusto?

Noi ci batteremo perché di questi segni se ne diano più di uno — partendo dalla revisione della curva delle aliquote Irpef — secondo un disegno complessivo di riordinamento, come è ormai indispensabile sia per ragioni di elementare giustizia sia allo scopo di ridurre il disavanzo e di risanare la finanza pubblica. Ci sarà modo di ridiscutere, alla Camera, il complesso dei nostri emendamenti alla legge finanziaria, su cui l'on. De Michelis e altri esponenti della DC hanno inteso fare polemiche e vere e proprie deformazioni. Si è fatto grossolanamente il conto delle «magiori spese» proposte dai comunisti e si è tacitato sulle esigenze e possibilità di maggiori entrate da noi indicate — possibilità legate sia alla lotta contro l'evasione (che richiede non solo l'approvazione definitiva, anche al Senato, della legge sui registratori di cassa, ma una serie di altre misure, dall'Acca all'adozione di nuove tecniche di controllo incrociato, di parametri di reddito per alcune categorie, ecc.), sia alla definizione di forme straordinarie di prelievo su patrimoni e sui redditi non da lavoro dipendente. Se l'on. De Michelis non intende modificare il conto, per il 1983 e per gli anni successivi, un accrescimento della quota delle entrate tributarie e insieme una redistribuzione del carico fiscale, si deve ritenere che egli com-

(Segue in ultima)

Ancora una volta attacchi pretestuosi contro la componente comunista

La Giunta di Firenze in crisi Una rottura provocata dal PSI

La seduta del Consiglio dedicata al carcere di Sollicciano - Respinge le insinuazioni del segretario socialista Colzi - Gabbuggiani replica con le cifre - Necessario un chiarimento

Dalla nostra redazione
FIRENZE — La Giunta di sinistra a Firenze è in crisi. A questo punto è stata una nuova iniziativa destabilizzante del PSI che si è scontrata con l'atteggiamento del gruppo comunista fermamente intenzionato a giungere ad un chiarimento definitivo, tale da non lasciare più spazio a quelle manovre che, in questi due anni, hanno minato la stabilità della amministrazione di Palazzo Vecchio.

La rottura si è consumata martedì notte a conclusione di una seduta furtiva del Consiglio comunale chiamata a discutere la vicenda del carcere di Sollicciano dopo le insinuazioni contenute nell'intervento del segretario fiorentino del PSI, Ottaviano

Colzi, su presunti oscuri interessi tra il direttore del carcere ing. Chimenti, l'amministratore comunale e l'impresa Pontello. Alla fine del dibattito, che ha anche visto momenti drammatici, si è votato su due distinti ordini del giorno presentati dal PCI e dal PSI. Ha prevalso quello comunista contro il quale ha votato il gruppo socialista mentre le minoranze si sono astenute.

Nel corso del dibattito il segretario comunista Michele Ventura aveva ricondotto la vicenda nel naturale alveo delle tendenze che hanno caratterizzato la coalizione di sinistra, fin dal suo sorgere nel 1980. Ventura, concludendo il suo intervento, ha definito il PSI fiorentino-

no come il «partito dell'ingovernabilità», ricordando che in due anni esso ha provocato quattro crisi. La prima, subito dopo le elezioni per rivendicare il sindaco. La seconda sulla questione morale, aperta dalla lettera dell'«epidurista» Bernardini a Ghelli, nella quale si indicavano in Colzi e in due assessori socialisti, Abboni e Caiazza, i destinatari di finanziamenti anticomunisti. La terza, con l'attacco al sindaco Gabbuggiani per un presunto immobilismo nella direzione della Giunta. E infine la quarta, determinata dalle scelte del PSI sul teatro comunale, con le quali, per isolare il PCI, Colzi puntò ad uno spregiudicato incontro con la DC per l'elezione di un sovri-

tendente che prescindeva da una specifica professionalità. Questa volta Colzi si è avventurato incautamente sul terreno minato della «questione morale», cercando di insinuare operazioni poco chiare nella costruzione del carcere di Sollicciano e proponendo per questo una commissione di indagine. In sostanza il segretario del PSI fiorentino ha cercato da un lato di sollevare dubbi sulla componente comunista, l'unica estranea agli scandali nazionali che, a catena, sono ricaduti sulle forze politiche di questa città dimostratosi

Renzo Cassigoli
(Segue in ultima)

Andrea Barbato spiega il suo licenziamento

«L'Unità» ha riportato ieri la notizia del mio licenziamento dalla direzione di «Paese Sera»: un fatto che era nell'aria, dopo un primo tentativo in ottobre, e che era stato preannunciato da una serie quasi ininterrotta di segnali e di avvisaglie. Il padrone d'un giornale ha tutti i diritti di sbarazzarsi d'un direttore scomodo o sgradito, anche in modo brutale e immotivato: sono rischi connessi al mestiere. Al di là del fatto personale, che non è né drammatico né inconsueto, vorrei spiegare ai lettori dell'«Unità» alcune cose che credo d'aver capito in questa vicenda, e che possono essere istruttive su un piano più generale.

La motivazione che è stata fornita al comitato di redazione, accanto a generici lamenti sui rapporti interni e sull'andamento del giornale, ha fatto perno su un argomento politico: è stato detto ufficialmente che la direzione aveva legami troppo stretti con il Partito comunista, che il giornale era praticamente diretto a distanza da via delle Botteghe Oscure e che la nuova proprietà vuole pur sempre congedare il direttore. In un'aula dunque di un licenziamento politico, per eccesso di filocomunismo. Questa motivazione raccoglie in sé alcune caratteristiche negative che è difficile rintracciare tutte insieme: è ridicola, è falsa, è rivelatrice ed è — paradossalmente — lusinghiera. Da quando, poco meno di un anno fa, avevo assunto la direzione di «Paese Sera», i legami organici del giornale con il PCI erano stati totalmente tagliati, con il consenso di tutti per avviare una fase nuova della vita editoriale del giornale. In un anno, non c'è mai stata una sola decisione interna che sia stata presa per imposizione o per suggerimento, anche amichevole, dall'esterno. Talvolta, siamo serviti dagli indotti a lamentare il contrario,

un atteggiamento di assenza al quale il giornale si era abituato. Abbiamo adottato atteggiamenti e linee totalmente autonomi, pur nell'ambito d'un giornale che non rinnegava davvero le proprie idee, la propria vocazione e le proprie radici. Mai (ripeto mai) dalle Botteghe Oscure è venuta una pressione.

La motivazione politica è dunque un pretesto, ed un pretesto allarmante, perché vuol dire che nasconde qualche altra cosa. Cosa? Un mutamento lento di linea politica? Il proposito di mettere in imbarazzo qualcuno, a fini politici? Sarà opportuno che la redazione e i lettori vigilino molto attentamente. La proprietà si dichiara «di sinistra», ripete di non voler sradicare «Paese Sera» dal suo terreno, ma intanto non tollera legami (per di più inesistenti) con il PCI, o almeno con il gruppo dirigente e largamente maggioritario del PCI. Da ciò non è difficile trarre conclusioni: a me basta aggiungere che, una volta dichiarata la falsità dell'accusa, non smetto di trovare preoccupante ed assurdo che qualcuno possa essere accusato di seta da una linea vicina a quella del PCI: è diventata una colpa?

Secondo punto. «L'Unità» parla di una proprietà «oscura». Si tratta già di un eufemismo benevolo. La legge dello Stato che impone la trasparenza della proprietà è rispettata solo formalmente, attraverso l'inganno del prestatore. In realtà poco o nulla si conosce sulle intenzioni e sulla identità di coloro che oggi possiedono «Paese Sera»: è stato detto solo il minimo indispensabile che consente di assecondare la legge sull'editoria, e in pratica di beffarla. Al di là delle intenzioni di coloro che figurano (e che possono a loro volta essere rimossi poiché non rappresentano il capitale reale) vi può anche essere qual-

che progetto totalmente illeggibile e discutibile. La realtà è che «Paese Sera» è un giornale per la prima volta nella sua storia, in una logica «padronale», dove il padrone si comporta come tale (e ne ha tutti i diritti, beninteso), ed è perciò lecito criticarlo come tale e respingere le sue credenziali di presunta buona fede politica.

Terzo punto. Per anni, il PCI è stato l'editore di «Paese Sera»: sono stati gli anni migliori di quel giornale, che hanno coinciso con un vasto prestigio culturale e popolare, e che hanno visto alla direzione professionisti di grande prestigio e indipendenza culturale: per citare solo gli ultimi, Giorgio Cingolli, Arrigo Benedetti, Aniello Coppola, Giuseppe Fiori. Il PCI è stato un editore duttile e tollerante, che ha garantito al giornale una grande libertà di movimento. Quando sono giunti i tempi duri, quando si è presentata la dolorosa necessità di vendere l'azienda (impresa non facile, perché i comunisti non sono dietro l'angolo), si è data la precedenza a quelle soluzioni che avrebbero garantito la sopravvivenza della testata e la sua continuità. Ora il PCI non ha più nessun rapporto, di nessun tipo, con il giornale: è la nuova proprietà, dietro la maschera, fa improvvisamente sapere che non tollera neppure «l'amicizia fra il direttore e il PCI», bene saputo. Fino a ieri «Paese Sera» era un giornale libero della sinistra italiana. È augurabile, ma è tutt'altro che certo, che lo sarà anche domani. Ma un giornalista indipendente, geloso della propria autonomia ma anche delle proprie idee, non può che essere licenziato da una proprietà che smentisce lo stile di quella precedente. E può persino ricavarne qualche motivo di sollievo.

Andrea Barbato

LE NOTIZIE A PAG. 6

Nell'interno



La Roma ha battuto il Colonia Entra nei quarti della UEFA

La Roma ha superato la prova europea, battendo all'Olimpico il Colonia con quel due gol di scarto che le hanno consentito di capovolgere il risultato della partita di andata. Autori delle reti Jorio e Falcao. La squadra romana è ora così, con la Juventus e l'Inter, qualificata per i quarti di finale di un torneo continentale, la Coppa UEFA. Nella foto: il tiro di Falcao che ha permesso la seconda marcatura. A PAG. 19

Il rimborso fiscale non scatta ma il governo può intervenire

La seconda quota di rimborsi fiscali pari a 2 mila 850 miliardi è in pericolo: nel 1982 — secondo i dati Istat — l'inflazione e retribuzioni medie dell'intero settore del lavoro dipendente andranno oltre il tetto del 16%. Si impone, a questo punto, un decreto del governo per garantire il parziale recupero del drenaggio fiscale ai lavoratori dipendenti. A PAG. 2

Cuore artificiale anche a Roma «Ma non lo useremo sull'uomo»

Il gruppo di ricerche biomediche del CNR a Roma, da tempo lavora su un cuore artificiale del tipo di quello usato in USA. I ricercatori romani lanciano due denunce: l'intervento sull'uomo è prematuro allo stato attuale. E aggiungono: per questi studi abbiamo uno stanziamento di poche decine di milioni l'anno. MARIA GIOVANNA MAGLIE A PAG. 2

Lombardi e De Martino aderiscono alla marcia della pace

La marcia della pace ha toccato Assisi; domani sarà a Roma, dove è previsto un intenso programma. All'iniziativa hanno aderito intanto Riccardo Lombardi e Francesco De Martino, ambedue membri della direzione del PSI. La marcia si concluderà il 18 dicembre a Comiso, dove convergeranno delegazioni provenienti da tutta Italia. A PAG. 3

Maretta nel centrosinistra pugliese dopo gli arresti

Il provvedimento del magistrato, in base al quale sono in galera il capogruppo dc al consiglio regionale e un assessore socialista, ha suscitato reazioni del presidente della giunta regionale e di altri uomini del potere politico. Aspra la lotta interna al partito del centrosinistra. SERGIO SERGI A PAG. 6

Non scatteranno perché inflazione e retribuzioni superano il 16%

In pericolo i rimborsi fiscali

Il governo può intervenire: lo farà?

Si tratta della seconda quota per recuperare il drenaggio fiscale: 2 mila 850 miliardi - Un decreto del nuovo ministro Fanfani risarcirebbe i lavoratori restituendo loro le imposte indebitamente riscosse - Alcuni esempi concreti - Sarebbe un segnale distensivo

ROMA — Il 15 dicembre la Gazzetta Ufficiale pubblicherà un decreto del presidente del Consiglio contenente gli indici 1982 relativi al tasso di inflazione e alla dinamica delle retribuzioni. Se — come appare ormai certo — entrambi i dati supereranno il tetto del 16 per cento, non scatterà la seconda quota di rimborsi fiscali, pari a 2 mila 850 miliardi. Il danno economico per i lavoratori dipendenti e i pensionati — e lo vedremo più avanti, cifre alla mano — sarà di non trascurabili proporzioni. Ma la questione interessa anche tutti coloro — autonomi, professionisti, ecc. — il cui reddito quest'anno non supererà i 30 milioni lordi.

In questa vicenda, oltre al danno, c'è ormai anche il sapore della beffa. Blocchi e rinnovi contrattuali, l'inflazione nel 1982 è arrivata intorno al 17 per cento. Le responsabilità sono da attribuire esclusivamente alla condotta pratica del governo Spadolini, prima e seconda edizione. Infatti, il de-

creto che ha aumentato ed inasprito le aliquote dell'IVA — fu varato in estate e poi reiterato — ha comportato un balzo in avanti dell'inflazione pari all'11,26 per cento. Questo è un dato di fatto non discutibile, ammissibile e reso esplicitamente dallo stesso ex presidente del Consiglio e riconosciuto a parte nella bozza di programma del neo-presidente Amintore Fanfani. Nello stesso tempo, i salari dell'industria (non le retribuzioni medie di tutti i settori del lavoro dipendente, cui invece la legge fa riferimento) si manterranno al di sotto del 16 per cento, cioè avranno perduto potere d'acquisto.

A questo punto, non fosse altro che per un elementare senso di giustizia sociale, si impone una decisa e precisa iniziativa del governo che domani si presenterà davanti al Senato per il dibattito sulla fiducia. Un atto di equità che oltre che doveroso varare subito un decreto legge per modificare l'articolo 3 della legge n. 683 del 27 settembre 1982, che subordina, appunto, l'eroga-

zione della seconda quota di rimborsi fiscali (la parziale riduzione degli effetti perversi del drenaggio fiscale) al rispetto del tetto del 16 per cento da parte dell'inflazione e delle retribuzioni. Bisogna dire con chiarezza che il recupero fiscale ci sarà e che esso non è vincolato ad alcuna condizione.

I tempi per un'iniziativa di questo tipo sono molto stretti: la stessa legge prescrive che i datori di lavoro compiano l'operazione sulle tredicesime o sulla busta paga del mese di dicembre. I margini di tempo per dare certezze alle aziende, comunque, esistono ancora.

D'altronde, se il neonato governo assumesse una tale opportuna decisione, lancerebbe un non disprezzabile segnale al sindacato dei lavoratori: non a caso il direttivo della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ha posto la questione al centro del documento approvato all'unanimità martedì sera. È perfino superfluo prevedere che ben diverso sarebbe il clima con cui si ter-

rebbe al tavolo delle trattative per i rinnovi contrattuali e il costo del lavoro. Ed ora forniamo qualche esempio concreto, spiegando prima il meccanismo di detrazioni fiscali previsto dalla legge. La prima quota è scattata nelle buste paga del mese di novembre: riguardava soltanto i lavoratori dipendenti; assommava a poco più di 2000 miliardi di lire; agiva aumentando le detrazioni per i carichi familiari (moglie e/o figli) e per le cosiddette aspe per la produzione del reddito.

La seconda stranche si compone di tre voci: 1) 60 mila lire per il coniuge a carico; 2) 60 mila lire per le spese di produzione del reddito; 3) per chi ha un reddito non superiore ai 10 milioni di lire, l'importo del 3 per cento di imposta lorda pagata nel 1982.

In pratica: un lavoratore con uno stipendio lordo annuo di 15 milioni e

la moglie a carico avrà diritto ad un rimborso pari a 216 mila 750 lire. Se non ha il coniuge a carico troverà in busta 156.750 lire.

Giuseppe F. Mennella



«Sta meglio» dicono i medici di Barney Clark leri però non aveva ancora ripreso i sensi



WASHINGTON — Le condizioni di Barney Clark sembrano migliorate dopo una serie di crisi di tipo epilettico che lo avevano colpito martedì mattina, nei giorni dopo l'intervento che lo ha trapiantato nel primo uomo a ricevere l'impianto di un cuore artificiale. La crisi, durata per circa due ore, aveva costretto i medici curanti dell'università dello Utah a Salt Lake City, dov'è ricoverato il 68enne ex dentista, di includerlo sull'elenco dei malati «critici».

Leri mattina Clark era ancora privo di sensi per effetto dei calmanti e gli veniva somministrato per via di un tubo collocato nello stomaco un «brodo di pollo» integrato con sali minerali per correggere lo squilibrio degli elettroliti cui viene attribuita la crisi. In seguito alle analisi, il dr. Chase Peterson dell'equipe di chirurghi responsabili dell'impianto, ha detto che le cause più «catastrofiche» delle convulsioni di Clark, l'emorragia cerebrale e la coagulazione del sangue, erano «meno probabili» e che l'ipotesi più attendibile sarebbe infatti lo squilibrio chimico del sangue dovuto alla terapia post-operatoria, un fenomeno piuttosto frequente che non provocherebbe danni permanenti.

ROMA — Qualcuno l'ha chiamata la «resa dei conti di gennaio». E certo per il movimento sindacale italiano, ma anche per le forze politiche democratiche, tutti i nodi sembrano venire al pettine. Facciamo una rapida sommaria di quanto sta avvenendo. Al primo posto sono i problemi dell'occupazione, proprio quelli attorno ai quali i vecchi e i nuovi programmi fanfaniani mostrano la loro genericità di un spero colossale di forza lavoro, un «ammortizzatore sociale» che sta raggiungendo livelli giganteschi. I rinnovi contrattuali sono fermi ormai da dodici mesi e non si aprono spiragli per le trattative delle principali categorie: né per i tessili, dove sono subito sfiorite le promesse di dichiarazioni di alcuni volenterosi industriali, né per i metallurgici. Questi ultimi hanno inteso l'annuncio dei vertici dell'Iri dell'Intersind (Prodi, Paoli, Teschi) ma senza grandi risultati tanto che la Flm pensa ad una iniziativa specifica nelle aziende pubbliche entro Natale.



«È il momento delle scelte» dice il sindacato a Fanfani

Al primo posto i problemi dell'occupazione - Un miliardo di ore di cassa integrazione - I contratti e il fisco - Le proposte della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil

to si sa gli industriali pensano nello stesso tempo di elargire le quote salariali che verranno a mancare, con la riduzione della scala mobile, a proprio piacimento, magari rivalutando i propri criteri di professionalità. Soprattutto scavalcando, ignorando la contrazione con il sindacato, l'instaurazione di un rapporto diretto sul salario padronali- e impiegati. Una cancellazione delle relazioni industriali così come va predicando Romiti da quando è tempo.

Non è finita. Sono in forse gli sgravi fiscali pari a 2.850 miliardi sulle buste paga di dicembre. Un'altra mazzata che si agglia — se verrà attuata — alle trattative sui salari che peseranno ad esempio sulle tredicesime per gli scioglimento contrattuali che si prolunghino da dodici mesi a questa parte.

Un panorama davvero

drammatico. Come risponde il movimento sindacale? Il Comitato Direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil ha varato l'altro ieri un vasto programma di lotte e di iniziative, con la coscienza di un possibile precipitare dello scontro sociale. Ha chiesto innanzitutto un incontro al neogoverno. Che cosa intende fare il quadripartito? Ci sono alcuni banchi di prova sui quali esso può svolgere una comoda funzione mediatrice, ma un ruolo in prima persona. Può completare ad esempio scelte precise sul fisco. Sono ancora validi i 6 mila miliardi promessi dall'ex ministro delle Finanze Formica? Oppure il neoministro Forte ha pensa diversamente? Un altro «test» fondamentale riguarda i contratti nel pubblico impiego e nelle aziende a Partecipazione statale. Qui il governo può rompere quello che è stato

definito nella riunione del Direttivo Cgil, Cisl, Uil, un collegamento tra la stanza dei bottoni di Palazzo Chigi e la stanza dei bottoni della Confindustria. È possibile aprire le trattative sui contratti e chiuderle rifiutando la collaborazione con coloro che vogliono inasprire lo scontro sociale, aiutando così il buon senso di tanti imprenditori non convinti dalle spinte avventuriste di Merloni e Mandelli.

Il sindacato chiede fatti e non parole. Anche per questo — e non solo per le opinioni politiche diverse che certo albergano all'interno dello schieramento sindacale — Cgil, Cisl e Uil non hanno espresso un giudizio definito e generale sul nuovo programma di Fanfani e hanno preferito esprimere valutazioni punto per punto. Han-

no così rivendicato un maggior recupero delle evasioni fiscali, hanno respinto i propositi di decurtare le pensioni e la proposta di sospendere l'indennità per il primo giorno di malattia per i soli operai, hanno proposto che i tickets nuovi sul medicinale il paghino coloro che percepiscono redditi medio-alti e hanno chiarito che il tasso di inflazione al 13% se deve valere per i salari — mentre l'inflazione galoppa invece al 18% — deve valere anche per prezzi e tariffe.

Ma la strategia del sindacato tenta soprattutto un ancoraggio diverso e più concreto sui problemi prioritari dell'occupazione. Il documento approvato dal Comitato Direttivo Cgil, Cisl, Uil, insiste sulla richiesta di un piano di intervento pubblico nei settori industriali in crisi e una difesa dell'occupazio-

ne «anche attraverso attività assistenziali». Puntamento al lavoro «anche in modo temporaneo» dei giovani disoccupati con la partecipazione di coloro che sono in cassa integrazione. Sono cose che si possono fare presto, non progetti avventuristici. E questo vale anche per la possibile sperimentazione a livello regionale della riforma delle strutture di governo del mercato del lavoro, ma spesso anche allo stesso tempo di cassa integrazione.

E sul tappeto quel miliardo di ore di cassa integrazione consumate nel 1982. Qui il sindacato si cimenta con proposte nuove. È possibile mutare la condizione del lavoratore sospeso a zero ore, attraverso misure alternative di riduzione dell'orario. Il governo può condizionare le imprese in questo senso facendo leva sui finanziamenti concessi finora a scapito della cassa integrazione.

Bruno Ugolini

A Roma è in cantina una macchina uguale a quella di Jarvik

Intervista ai ricercatori che da anni fanno esperimenti su animali «Quella americana è una scelta prematura e spregiudicata»



SALT LAKE CITY - Barney Clark mentre viene condotto nella camera operatoria

ROMA — La macchina sta al centro di una stanzetta nel sottocala dell'edificio. Siamo al buio, la luce è andata via, una lampada tascabile illumina il meccanismo. «Ecco, questo, manopola più, manopola meno, è l'apparecchio al quale sta attaccato Barney Clark. Ma per noi è superato, rudimentale. La macchina alla quale lavoriamo è molto più avanzata. Dovrebbe essere pronta fra un anno, un anno e mezzo. Tutto dipende dai fondi, ne abbiamo sempre di meno».

I ricercatori che abbiamo letteralmente scavato nel laboratorio romano dove lavorano non sanno se sorridere o decisamente arrabbiarsi per il clamore che in questi giorni circonda l'esperimento di Salt Lake City. Praticamente sconosciuto, (ma come ha fatto a trovarci?), il gruppo di ingegneria cardiovascolare dell'Istituto di tecnologia biomediche del CNR da anni lavora in collaborazione con il «National cardiovascular center» di Osaka, diretto da quel professor Tetsuo Akutsu dal quale qualche giorno fa, è partita una durissima denuncia della scelta fatta dai chirurghi dell'Utah di innestare permanentemente — in questo momento — un cuore artificiale in un uomo.

«Akutsu» raccontano i ricercatori romani, Arabia, Ferrari, Tosti, Marotti, Ambrosi, Gerardi, Mimmo, Guerrisi, i loro nomi, «abbiamo fatto molto lavoro. Questa macchina l'abbiamo portata in Giappone per le prove su animali. Qui da noi è impossibile. Abbiamo difficoltà enormi, un bilancio ridicolo. Vuole le cifre? Disponiamo nell'81 di 85 milioni, il prossimo anno ne avremo solo 64. Per fare ricerche dello stesso tipo i giapponesi di Osaka dispongono di un miliardo e Robert Jarvik ha circa tre miliardi l'anno».

«Comunque il lavoro che abbiamo fatto in Giappone è stato utile. Abbiamo ricavato indicazioni per sviluppare la prossima macchina. Il centro della nostra ricerca sta nel problema della regolazione della portata cardiaca. Oltre che sul cuore artificiale lavoriamo anche su una macchina che, a livello di grossi vasi, riproduce il flusso circolatorio. Una specie di banco prova sul quale a gennaio i ricercatori dell'Istituto di cibernetica di ingegneria biomedica dell'Accademia polacca delle Scienze, un altro gruppo col quale stiamo lavorando, domani partiamo per la Germania. Tentaremo di stipulare un accordo. Loro ci danno due ventricoli fatti con le loro tecnologie, noi li proviamo con la nostra macchina. Ma intendiamoci, tra un anno, e su animali. Altro che l'uomo».

D'accordo dunque con Akutsu che l'esperimento su Barney Clark è stato prematuro e, perlomeno spregiudicato? «Certamente. Gli americani possono far vivere Barney Clark anche per diversi mesi, ma questo non cambierà la sostanza delle cose. La macchina, tra l'altro, è del tipo più

semplice, non c'è nessuna forma di controllo, nessuna regolazione automatica. Pensi che necessita di controllo 24 ore su 24, che basta un movimento del paziente e serve una portata maggiore, cosa che la macchina non è in grado di fare. Pensi inoltre all'ingombro dei due litri di due metri ogni ora che stanno tra il torace dell'uomo e la macchina, al compressore che si aggiunge al tutto, e vedrà bene che, in condizioni simili, si può a malapena parlare di sopravvivenza. La vita, la qualità della vita è altra cosa. In queste condizioni la polemica sulla «chiave a ruota».

«Ma il vero problema resta quello del controllo: fare in modo che la macchina da sola preveda le variazioni nella regolazione della portata cardiaca. Noi, comunque, faremo le nostre prove. Certo non in Italia se le cose continuano così, ma le faremo».

Mentre usciamo dalla stanzetta-laboratorio, la luce, finalmente torna. «Ecco, li abbiamo ricavato una piccola officina, così alcuni pezzi ce li costruiamo da soli e risparmiamo. Ma è tutto tempo perso, diciapochi di verità, tutto tempo sottratto alla ricerca e alla sperimentazione». Robert Jarvik qui non ci metterebbe neanche piede.

Maria Giovanna Maglio

Domanda ai dc: il neoliberalismo non ha alternative?

Non si fa un passo verso la chiarezza se pretendendo di distribuire in modo salomonico, tanto a destra quanto a manca, le responsabilità per le difficoltà che stringono la società italiana: è necessario individuare con precisione le radici della crisi. Anche un interlocutore cortese e intelligente come l'onorevole Corrado Belci - sul settimanale democristiano «la Discussione» - sembra invece preoccuparsi, più di ogni altra cosa, di difendere in qualche modo l'esperienza del proprio partito, con l'argomento, appunto, che pure gli altri hanno qualche peccatuccio da farsi perdonare in fatto di gestione dispendiosa e di spesa pubblica non oculata. E così il nuovo ar-

gore democristiano - politica i- gora - democristiano - politica i- gora - democristiano - politica i- gora - democristiano - politica i- gora - democristiano - politica i-

venne bersaglio di un attacco feroce e concettuale. Fra i meno austeri, si trovarono molti dirigenti democristiani. Moro fu costretto non a caso a tirare le orecchie a qualche suo amico che si era spinto persino a sostenere che le tensioni sociali e le polemiche determinate dalla manovra economica di allora riguardavano solo il Pci, e che toccava ai comunisti fare i conti con gli eventuali episodi di protesta operaia! Le misure economiche decise ebbero poi successo, e allora si pensò che fosse ormai giunta l'ora di liquidare ogni rapporto con il Pci, mettendone all'angolo i comunisti e fondando una nuova politica su un ottimismo facile, privo di qualsiasi base. E' da qui che

nacque la scelta, rivelatasi catastrofica, del «partito di mezzo». Ecco il punto: i ritardi di analisi e di proposta della Dc non sono stati affatto casuali. Vorremmo perciò che non ci si negasse a una riflessione sulle quelle esperienze, per trarne qualche conclusione valida per l'oggi. Poniamo quindi il problema in forma di domanda: crede l'on. Corrado Belci, uomo a lungo legato alla politica mo- neta e zaccagniniana, che oggi non possono esistere per i cattolici democratici orizzonti diversi da quello del neoliberalismo del Roberto Mazzotta e dei Giovanni Goria? Questa sarebbe una conclusione che crediamo sbagliata, e comunque molto deludente ed

amaro. Sappiamo bene che il sogno di un partito di mezzo, cristiani è quello di ripetere trent'anni dopo l'operazione che il centrismo compì facendo leva sul binomio De Gasperi-Einaudi. Ma esistono oggi i presupposti che esistevano nei primi anni Cinquanta, e cioè un'Italia per metà agraria, un regime torioso di salari bassi e bassissimi, un'economia frustrata dallo choc della liberalizzazione degli scambi su scala europea, ecc. ecc.? Questo ci sembra un discorso che varrebbe la pena di approfondire tra le forze democratiche, e dunque anche nel campo di quel cattissimo democratico che non può certo essere ridotto alla sola esperienza della «struttura» centrata di trent'anni fa.

Candiano Falaschi

ROMA — Il maggior indice di gradimento è andato (con largo margine) al Presidente della Repubblica. Sabato dopo ci sono Spadolini e Berlusconi. Seguono nell'ordine Craxi, Colombo (sorpontemente primo tra i democristiani), Andreotti, Fanfani, Lama, De Mita, Piccoli e altri dieci uomini politici di governo e di opposizione. Diciamo subito che stiamo parlando di uno di quei sondaggi da prendere con molta cautela. Intanto perché l'esperienza insegna che l'inchiesta democroica, anche la più sofisticata e la più attenta, raramente riesce a rispecchiare esattamente gli umori e gli orientamenti della gente. In secondo luogo perché stavolta l'oggetto dell'indagine è molto complicato: la popolarità dei leader politici. Ora si sa che il grado di popolarità di un dirigente politico è fatto di tante cose molto diverse tra loro e mischiate insieme: un fatto personale, il rapporto con il

I dirigenti politici che piacciono di più agli italiani

potere, il tipo di messaggio del quale è portatore, il legame che ha stabilito con il pubblico (che non sempre coincide semplicemente con il suo elettorato) lo spettacolarità, eccetera. Dal momento che è impossibile disregare questi elementi, allora è necessario stare molto attenti, soprattutto a non prendere per una indicazione politica i dati ottenuti da questo sondaggio.

I dati, appunto, sono stati ottenuti dalla MAKNO (un istituto di ricerche sociali) che ha lavorato per conto della AGA (un'agenzia giornalistica) interrogando 2.000 persone, scelte secondo un sistema di campionatura già stabilito per altri sondaggi (elettorali). A tutti è stato chiesto di assegnare un voto, da uno a dieci, a ciascuno dei 28 leader presi in considerazione. Perinata ha ottenuto un indice di gradimento del 76,6%, Spadolini del 52,1%, Berlusconi del 47,1%, Craxi del 46,8%, Colombo del 45,8%, Andreotti del 44,4%, Fanfani del 43,9%, Lama del 43,7%, De Mita del 43,1%, Piccoli del 42,9%. Va osservato che nei giorni nei quali è stato effettuato il sondaggio Spadolini era ancora formalmente presidente del Consiglio. Infine si può notare che tra gli intervistati i maschi si sono dimostrati assai più indebiti delle femmine, e così gli anziani più indebiti dei giovani. Il sondaggio, secondo i propositi della AGA-MAKNO, sarà ripetuto a scadenza fissa, per diventare una sorta di «barra permanente dei leaders».

All'ordine del giorno la nuova spinta contro il riarmo

Oggi il Consiglio NATO L'Alleanza di fronte al voto sugli MX e al no di Copenaghen per i missili

Gli USA accusano il colpo: «malaugurato» il blocco degli stanziamenti per il programma missilistico - Sortita di Luns sui pacifisti «pagati da Mosca» - In discussione la reazione occidentale ai cambiamenti al vertice sovietico

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - Il Consiglio atlantico che riunisce oggi e domani i ministri degli Esteri dei Paesi membri dell'Alleanza dovrà fare i conti con i due grossi avvenimenti che questa settimana hanno dato un segnale di svolta rispetto alla linea di riarmo nucleare in corso negli Stati Uniti e dal 1983 il voto contrario del Congresso americano alla realizzazione del programma per gli MX, e la decisione del parlamento danese di congelare gli stanziamenti per gli euromissili in Europa.

Le riunioni atlantiche dei giorni scorsi, a livello dei ministri della difesa, avevano discusso sui sistemi missilistici e sui piani di modernizzazione delle forze nucleari. I temi politici erano rimasti solo sullo sfondo. Nella riunione di oggi, essi hanno invece in primo piano, sia per la pressione degli avvenimenti, sia per l'urgenza di ri-

spondere agli interrogativi aperti dagli mutamenti al vertice sovietico in seguito alla scomparsa di Breznev. Sarà questo il punto centrale della riunione.

Si tratterà in particolare di analizzare le prime manifestazioni e dichiarazioni della dirigenza sovietica, di capire se questa è un cambio di decisione o se deve essere modificato il comportamento dell'Alleanza. Il documento finale della riunione, si dice negli ambienti atlantici, dovrà in un modo o nell'altro assumere il carattere di un messaggio ai nuovi dirigenti sovietici, e come tale verrà accolto e interpretato a Mosca.

Dalle riunioni dei giorni scorsi è apparso che gli atlantici sono propensi ad evitare interpretazioni e giudizi frettolosi sugli orientamenti dei nuovi dirigenti sovietici. Ma in questa concorde cautela gli europei vorrebbero che ci fosse posto per qual-

che accenno di apertura, per qualche incoraggiamento alla ripresa del dialogo. Da parte americana si insiste invece sulla «fermezza» per costringere i sovietici a fare il primo passo.

Il segretario di Stato americano Shultz ha tuttavia accusato il colpo del voto con il quale il Congresso americano ha bocciato gli stanziamenti per realizzare gli MX. Commentandolo Shultz lo ha definito ieri a Bruxelles «un errore e un motivo di disappunto», ed ha aggiunto che l'amministrazione Reagan cercherà di rovesciare la situazione con il prossimo voto al Senato. Comunque, ha detto ancora Shultz, questo voto non avrà alcuna ripercussione sulla installazione dei «Pershing 2» e dei «Cruise» in Europa.

Anche il segretario generale della NATO Luns, nella conferenza stampa di ieri per la presentazione dei lavori del consiglio, non ha potuto fare a meno di mettere il dito nella piaga: il voto alla Camera americana sugli MX e la decisione danese di congelare gli stanziamenti per l'installazione degli euromissili «sono stati accolti senza soddisfazione da parte dell'Alleanza» - ha detto - «ma non comportano alcun rischio di ritardo per il programma stabilito».

Dal canto suo, il portavoce del dipartimento di Stato USA Alan Romberg ha definito «malaugurato» la decisione del parlamento danese di sospendere il versamento dei contributi al fondo di infrastruttura della Nato. Per concludere, Luns non ha potuto rinunciare ad una delle sue non infrequenti grossolanità politiche. Parlando dei pacifisti in Europa, ha detto: «Non ha tanta importanza sapere se sono pagati da Mosca, quanto rendersi conto che fanno il gioco di Mosca».



Arturo Barioli

tro automaticamente nella lista dei «contribuenti» al finanziamento del piano. Ora al momento della resa dei conti, i socialdemocratici hanno sollevato obiezioni di carattere economico e politico. Da una parte, la grave crisi economica sconsiglia di gettar denaro pubblico nel pozzo senza fondo degli armamenti. In secondo luogo, la corsa al riarmo atomico appare sempre più ormai, agli occhi delle socialdemocrazie europee, il pericolo più grave nella congiuntura internazionale. Argomentazioni così forti che, di fronte alla proposta del socialdemocratico, sostenuta da tutte le formazioni minori della sinistra danese, di congelare il contributo della Danimarca al piano missilistico della NATO, conservatori, liberali, democratici di centro e cristiani socialisti sono stati costretti ad astenersi.

Il voto della Camera, secondo la TASS, non chiude il capitolo «MX»

Soddisfazione al Cremlino «Un grave colpo ai piani militaristici di Reagan»

I primi commenti sovietici puntano a valorizzare la forza del movimento anti-nucleare americano - Attenzione verso le posizioni dei paesi europei - Un occhio a Ginevra

Dal nostro corrispondente MOSCA - «Grave colpo ai piani militaristici dell'amministrazione Reagan», «Smentita personale del presidente». Così ieri la TASS ha salutato la notizia del rifiuto della Camera dei rappresentanti americana di concedere il finanziamento del programma di produzione dei nuovi missili intercontinentali MX. Evidente la soddisfazione dei brevi commenti che sono stati diffusi fin dalla mattina di ieri, anche se l'agenzia sovietica si è affrettata a sottolineare che il voto della Camera USA non significa affatto la chiusura del capitolo degli MX e che Reagan tornerà alla carica con nuove pressioni e nuovi «torcimenti di braccio» per indurre i parlamentari recalcitranti a votare in modo diverso. Ed a restituire il suo bilancio il miliardo di dollari che è venuto a mancare.

Ma il punto su cui si concentra il giudizio sovietico, fin dalle prime ore, è uno solo: «Il voto e il tempestoso dibattito che ha preceduto hanno dimostrato la potente resistenza che esiste nel paese contro la politica pericolosa dell'amministrazione degli Stati Uniti». Mosca punta a valorizzare al massimo il risultato del voto mettendo in relazione diretta con la forza del movimento antinucleare di massa: un esempio della possibilità di vincere sulle decisioni dei governi che potrebbe rivelarsi molto fruttuoso anche in Europa quando, nei prossimi mesi, verrà a maturazione il problema della decisione d'installazione dei nuovi missili americani di media gittata.

Il resto dei commenti è dedicato alla desolazione metodica della successione di tentativi, messi in atto da Ronald Reagan, per «costringere» - così scrive l'agenzia sovietica - i parlamentari a cambiare parere: dai messaggi individuali a ciascun parlamentare «contenenti bugie e minacce, insieme all'affermazione secondo cui il programma degli MX» sarebbe stato assolutamente indispensabile per assicurare un progresso dei colloqui sovietico-americani sulla riduzione degli armamenti strategici, alle improvvise convocazioni individuali per «fornire spiegazioni», alle telefonate dell'ultima ora. Niente da fare, scrive la TASS, la volontà dell'opinione pubblica americana, «l'insoddisfazione su larga scala per la politica militare di Washington», hanno agito sui parlamentari americani più delle pressioni del presidente.

Soprattutto, insiste ancora la TASS, ha inciso sul voto l'ancora viva impressione provocata dalla larga vittoria riportata nelle recenti elezioni di medio termine dai sostenitori del programma di congelamento degli arsenali nucleari. Il risultato del referendum popolare promosso in numerosi Stati dell'Unione - scrive l'agenzia - c'è da ritenere che la Casa Bianca continui a dare alla sua impostazione e azione internazionale. Notevole spazio è riservato, in tutti i commenti, alla descrizione delle differenziazioni e divergenze che si sono create tra Stati Uniti e partner europei. «La recente sessione del Consiglio europeo a Copenaghen ha confermato - scrive la TASS - che l'Europa occidentale, come ha detto il presidente francese Mitterrand, non intende permettere che gli Stati Uniti dettino legge nel suo commercio».

La protezione dei commenti sovietici di questi giorni conferma l'impressione che il confronto politico-diplomatico e quello propagandistico stiano subendo - essenzialmente per iniziativa sovietica - una consistente accelerazione. La dura intervista di Ustinov sembra aver «dato il la» ad una successione di iniziative che, almeno nelle intenzioni del Cremlino, dovrebbero riempire i due mesi che ci separano dalla riapertura dei due tavoli di Ginevra, con atti che rendono impossibile una facile partenza o una partenza da fermi della nuova tornata di colloqui su euromissili e riduzione delle armi strategiche. Mosca è ben determinata a far sapere che, allo stato dei fatti, oggi a Ginevra le bocce sono ferme, ammesso che si siano mai mosse di qualche millimetro. Il problema è creare le condizioni perché a fine gennaio qualcosa possa mettersi in movimento. Il voto di Washington contro il finanziamento degli MX, quale che sia il contenuto del risultato, è un aiuto in quella direzione che Mosca mostra di saper apprezzare senza riserve.

Giulietto Chiesa

Zona senza armi nucleari proposta dalla Svezia nell'Europa centrale

STOCOLMA - La Svezia, nella speranza di rompere lo stallo in cui si trovano i negoziati per la riduzione delle armi nucleari tra Stati Uniti e Unione Sovietica, ha lanciato un'iniziativa per creare una zona disnucleare nell'Europa centrale. Il ministro degli Esteri Lennart Bodstrom ha annunciato a Stoccolma che il suo governo intende consultare per via diplomatica i paesi dell'Alleanza Atlantica e del Patto di Varsavia oltre a quelli neutrali e non allineati europei, e cioè Austria, Irlanda, Svizzera e Jugoslavia. Bodstrom ha precisato che nella prima fase del piano sarebbe stabilita una zona libera da armi nucleari nell'Europa centrale, in seguito essa sarebbe allungata sui fianchi settentrionali e meridionali dei due blocchi. Questa fascia si estenderebbe per 150 chilometri su entrambi i lati del confine tra i due blocchi.

Sedici bombardieri statunitensi saranno armati con missili Cruise

WASHINGTON - L'aviazione americana ha annunciato che il primo squadrone di bombardieri strategici armati di missili Cruise a lungo raggio d'azione entrerà in servizio il 16 dicembre alla base aerea di Griffiss, presso New York. Ciascuno dei 16 bombardieri sarà armato di 12 Cruise, che hanno un raggio di azione di 2400 chilometri e recano testate nucleari. Il missile Cruise aria-terra è la prima arma di questo tipo a diventare operativa in seno alle forze armate americane: le versioni mare e terra di questo missile sono ancora in fase di sperimentazione. Questo primo squadrone fa parte del piano americano di modernizzazione del deterrente nucleare, avviato sotto l'ex presidente Carter e continuato da Reagan. È previsto che 105 dei 170 B52 G, bombardieri del comando aereo strategico, vengano dotati di missili Cruise entro i prossimi tre anni.

Si allarga il dissenso contro il riarmo nucleare

Anche la Danimarca nel fronte antimissili

successo del negoziato di Ginevra.

In Belgio, altro paese che è passato dal '79 ad oggi da una maggioranza di centro sinistra ad un governo di centro-destra, la posizione sulla accettazione o meno della base per i Cruise è passata da una lunga serie di governi socialdemocratici a un governo liberal-conservatore, il primo in decenni di storia. Al momento della decisione della NATO, nel '79, il governo socialdemocratico d'allora accettò a malincuore quest'estate, è stata aggiunta la decisione di cambiare la posizione d'attesa.

re con molte riserve la decisione sugli euromissili, anche se essa non riguardava direttamente il paese, che dal '56 ha ufficialmente rifiutato ogni armamento atomico sul suo territorio. Il ministro degli Esteri d'allora, socialdemocratico, si batté nel Consiglio NATO per una moratoria di sei mesi che permettesse di esplorare prima tutte le possibili vie del negoziato. Battuta questa posizione, la Danimarca en-

Ha fatto tappa ad Assisi il lunghissimo itinerario della marcia contro tutti i missili

Verso Comiso, attraversando paesi dove la pace è antica tradizione

La pioggia battente non ha impedito al lungo corteo di recarsi da S. Maria degli Angeli alla cittadina francescana - Il ricordo e l'esempio di Aldo Capitini - La manifestazione finale fissata per il 18 dicembre

Dal nostro inviato ASSISI - Sono i luoghi in cui la pace ha il sapore di cose antiche e profonde, radicate nel cuore e nella coscienza degli uomini, nei nomi di santi grandissimi e amati, nelle pietre straordinarie di cui sono fatti volti e città, nelle testimonianze di un'arte sublime di pittori leggendari che neppure gli insulti del tempo possono cancellare, nella civiltà di usi, costumi, tradizioni di vita e di cultura. E qui la marcia della pace, quasi a meta del suo lungo viaggio verso Comiso, ha vissuto ieri una delle sue giornate più intense e significative. Neppure le piogge, che non ha cessato per tutta la giornata di infradiciare uomini e cose o la nebbia che a Perugia ha avvolto in mattinata i marciatori, oltre un migliaio, al primo appuntamento della tappa per Assisi, ha dissuaso alcune migliaia di persone che sono venute da tutta l'Umbria e dalle vicine Marche a testimoniare con la loro presenza una convinta e insop-

primibile volontà di richiesta di pace.

A S. Maria degli Angeli verso le 14,30 si era a poco a poco radunata la folla di quasi intendentano unirsi alla staffetta partita da Perugia alcune ore prima. Nell'attesa, sotto le bandiere della pace - multicolori o azzurre con la colomba bianca - si è svolto qualche minuto di vera e propria festa popolare. Canzoni di pace e la banda, un vivace girotondo e, persino, un can can sotto la pioggia.

Arrivati i marciatori qualche minuto di sosta, una veloce colazione, un caffè. Poi da S. Maria degli Angeli su verso Assisi. La pioggia non ha cessato di tormentare i marciatori. Molissimi tuttavia hanno portato e terminato questo tratto del lunghissimo itinerario di pace attraverso l'Italia. Così davanti alla Basilica di S. Francesco, nell'inesprimibile bellezza di uno scenario unico al mondo, al fuoco di qualche fiaccola, la gente si è accalata sotto un palco. Il sindaco della città di Francesco, il democristiano Gianfranco Costa ha salutato i marciatori: contro le armi, sempre comunque nel nome della pace. Il messaggio che inviamo a Mosca, ha detto, è che inviamo l'URSS di Andropov - ha detto

che infatti la marcia ha attraversato una delle strade più civili e stupende del mondo, fra nomi di paesi antichi e tutti legati ad una altrettanto antica e particolarmente ispirata tradizione di pace. Questa - ha detto ancora lo scrittore - non è una marcia per schierarsi con questo o con quello, ma una marcia di «protagonisti della pace» che scendono in campo per dire no alle armi. Certo, la pace nucleare fortunatamente non è stata violata. Eppure sappiamo tutti che la guerra atomica è stata «apprecchiata».

Stanno la marcia riprendere il suo cammino. Alle 10,30 il corteo muoverà da Assisi verso Foligno. Venerdì sarà a Terni, ultima tappa umbra. In serata, sempre venerdì, la marcia arriverà a Roma. Sarà un altro grande appuntamento per ricordare a tutti che «la pace è in pericolo, la pace è possibile, la pace è necessaria».

Diego Landi



Adesioni da tutta Europa Cresce l'elenco italiano

162 firme per la pace raccolta tra i ricercatori di Frascati

Centosessantadue firme sono state raccolte tra i ricercatori e i lavoratori dell'area di ricerca di Frascati, che dichiarano il proprio impegno pacifista «in quanto consoci delle responsabilità che loro spettano nel garantire che il prodotto scientifico sia assicurato a fini di progresso dell'umanità e non di distruzione della stessa». Auspicano quindi «un congelamento dell'armamento nucleare, per poter avviare un disarmo equilibrato e bilanciato degli armamenti».

Integrale del Comitato promotore della marcia Milano-Comiso sono pervenute le adesioni di Riccardo Lombardi (che contiene dei rilievi critici) e Francesco De Martino, membri del direttorio del PSI, che pubblichiamo integralmente.

Cari amici, non potendo essere fisicamente presente fra di voi, vi riassumo quello che, ove presente fossi stato, avrei detto alla manifestazione romana: il movimento per la moratoria a Comiso ha una sua logica che non si deve dissimulare: essa prelude e anticipa una scelta per il disarmo unilaterale almeno atomico, prelude a una volta ad un disarmo anche convenzionale. Non bisogna neppure dissimularsi, tuttavia, che una proposta di disarmo unilaterale da parte di un solo blocco non è una carta vincente, soprattutto, anzi essenzialmente, perché obiettivamente essa si presenta a una confutazione tutt'altro che priva di argomenti.

La confutazione essenziale è il convincimento che un disarmo unilaterale non sia, come è forse utopicamente ritenuto dai suoi fautori, un esempio trascendente che induca e, moralmente prima politicamente dopo, costringa l'altro blocco a seguire l'esempio e a disarmare a sua volta. Come rendere dunque credibile e realistica la proposta di disarmo unilaterale? Essa lo sarebbe se trovasse corrispondenti interlocutori nell'altro blocco, cioè se al movimento popolare che nei paesi occidentali preme-

- Angelo Notarianni, Nanni Luigi Squarzina, Laura Tomasi, Mario Socrate, Paolo Chiarini, Gloria Campos Venuti, Mario Morcellini, Paolo Leon, Franco Ferrarotti, Laura Lilli, Gianni Rocca, Michele...

RICCARDO LOMBARDI Suscitare movimenti in ambedue i blocchi

**FRANCESCO DE MARTINO
I missili non tutelano la nostra sicurezza**

realizzazione e le fasi intermedie necessarie, ma che individui con esattezza gli strumenti e la logica in base alla quale adoperarli. È mio convincimento che per vincere una battaglia così importante come quella diretta a preservare l'umanità dall'autodistruzione, occorre parlare apertamente e usare armi deguate e l'arma più importante per rafforzare e rendere credibile il movimento del disarmo è quella di esercitare tutte le pressioni e le influenze possibili per suscitare movimenti omologhi anche nei paesi del blocco orientale, in modo che risultino convergenti richieste ed esigenze popolari rivolte a sollecitare comportamenti desiderati non soltanto dai paesi del blocco opposto, ma del proprio. Non si può, nell'epoca dei missili, combattere politicamente con i fucili da caccia. Puntare in alto non vuol dire affatto sparare sulle nuvole, ma significa, a mio giudizio, mettere il proprio collegamento fra strumenti effettivi non soltanto propagandistici e obiettivi perseguibili. Spero che uomini come Bobbio, come Padre Balducci, come Steiner facciano sentire in questo senso una voce concord, così come mi sarei appellato a Lucio Lombardo Radice se la sua scomparsa in un momento così impegnativo per il nostro movimento non ci avesse così dolorosamente colpiti tutti.

Francesco De Martino
Riccardo Lombardi

Interventi sullo stato attuale dei rapporti USA-EUROPA/2

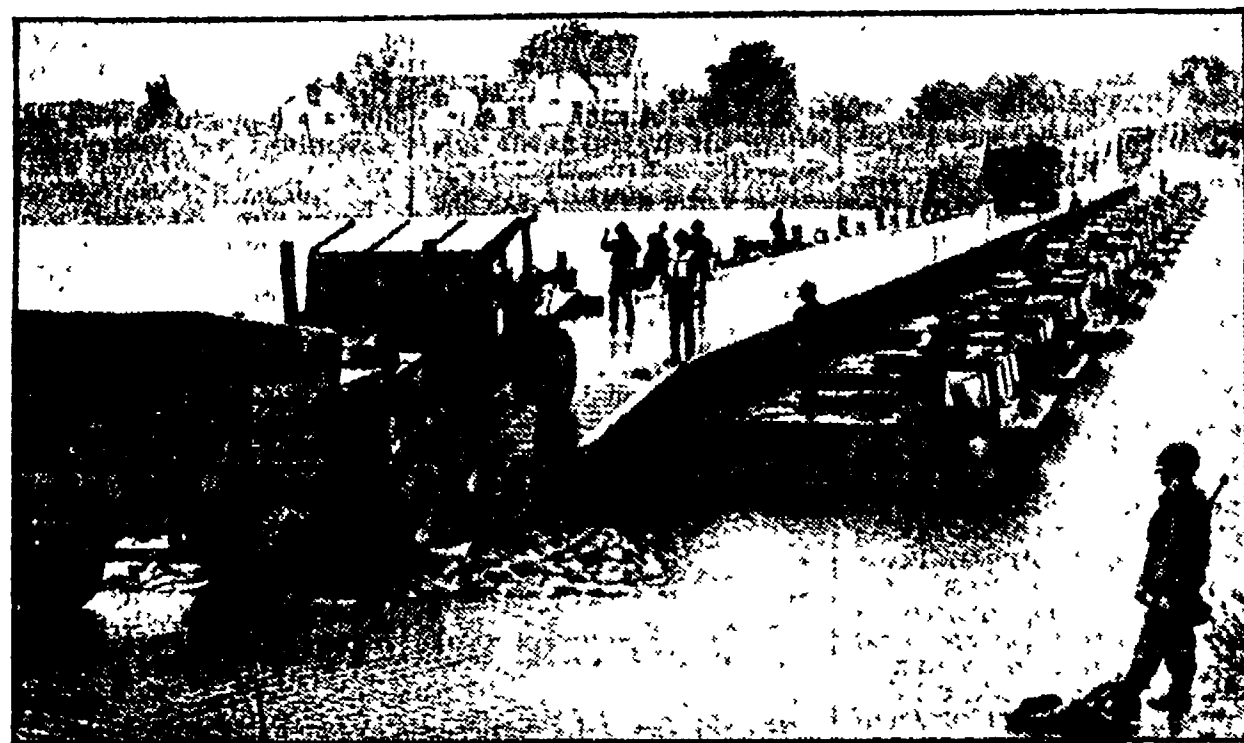
Roberto Aliboni

L'inerzia politica, malattia del «vecchio continente»

Abbiamo chiesto a una serie di studiosi europei e americani di scrivere per l'Unità sull'attuale crisi delle relazioni tra Stati Uniti e Europa. Questa volta pubblichiamo uno scritto di Roberto Aliboni, direttore dell'Istituto Affari Internazionali.

Con l'insediamento di Reagan il Terzo Mondo sembrava dover diventare un'area di grande attività economica e politica. La contrattazione da Mitterrand al Terzo Mondo pareva confermare l'impressione. Alla fine dell'82, meno la questione di uno sviluppo mondiale più equilibrato e riproposta nella palude dei negoziati internazionali, si è invece materializzata una notevole cooperazione euro-americana nel settore della sicurezza.

L'Occidente ha ampliato sostenuto il Regno Unito contro l'Argentina. L'iniziativa di Reagan sul Medio Oriente ha liquidato le dichiarazioni di Venezia e ha allineato europei, americani e arabi sulla stessa ipotesi di lavoro. Le truppe italiane e francesi in Libano si sono aggiunte a quelle nel Sinai a un concreto sostegno di tale ipotesi. La Francia, d'altra parte, ha ristabilito in Algeria e in Repubblica Centrafricana quell'influenza che, imperniata su una profonda intelligenza con l'Algeria, ha portato al fallimento del tentativo libico di egemonizzare la regione. Inoltre, subentrando agli USA nel fornire uranio all'India si appresta a una funzione che il governo americano auspica ma non può svolgere a causa dei vincoli del Congresso.



Manovre della NATO nella Repubblica Federale Tedesca

gnificativa la rottura in seno al GATT sul protezionismo agricolo. Gli USA hanno accettato la politica agricola comunitaria solo quando hanno apprezzato il tentativo di smantellare la politica monetaria della Comunità europea. La richiesta di un accordo di smantellare la politica agricola della Comunità significa quindi che non credono più nel suo valore politico. D'altra parte gli europei non possono certo pensare che questa Comunità Europea possa considerarsi una pace di andare oltre la tariffa doganale e la politica agricola, è ormai un'entità in regressione. In tutti questi anni gli europei hanno ugualmente deprezzato il deprezzamento del dollaro e il suo apprezzamento, insistendo più di recente nello stigmatizzare la politica monetaria degli USA. Ma l'unico modo per avere una politica efficace e significativa verso il dollaro è di mettere in piedi una politica monetaria comune dell'Europa. Non ha trovato la forza di farlo. Alle radici del disagio odierno c'è un fatto politico: l'incapacità degli europei a rendersi validi interlocutori.

La stessa inerzia politica si ritrova nei rapporti di sicurezza. La parità nucleare fra le superpotenze ha provocato nell'Alleanza un'incrinatura che non può rimarginarsi senza un mutamento radicale dell'Alleanza stessa e una brusca assunzione di responsabilità da parte europea. La situazione odierna vede due dispositivi di difesa: le armi nucleari a corto raggio, installate in Europa, quelle intercontinentali, ne-

stanza del problema europeo. Essa appare come un esecutorato politico, oppure una manifestazione di quella tendenza sempre così viva presso i militari a tradire il concetto di deterrenza (in cui l'arma è destinata a non essere usata come tale) grazie alla miniaturizzazione, alla bomba N e agli armamenti convenzionali sofisticati, che sono altrettanti modi per europei fattibile la guerra europea.

Ma la premessa, benché inesplicita, che guida l'oltranzismo politico europeo è l'incapacità pura e semplice di una guerra sul suolo europeo. In questo senso la scelta europea più logica è quella di costruire un deterrente europeo (non francese o inglese) che si vuole anche collocato su sottili armi, ma comunque sganciato dalle decisioni americane. È evidente che ciò comporta una responsabilità e uno sforzo per realizzare efficaci forme di unità politica, così come comporta un rifacimento totale dell'Alleanza e il ritiro delle truppe americane oggi in Germania. Tuttavia è questa l'unica strada per uscire dall'ambiguità e dall'inefficienza che oggi regna nei rapporti alleati.

Se si guarda ora nell'insieme ai diversi aspetti che abbiamo considerato, si può argomentare che i rapporti europei americani sono in un'incrinatura che non è tanto l'efficacia dei meccanismi destinati a coinvolgere gli americani in un territorio apocalitticamente distrutto. In questo quadro la proposta Rogers non muta la so-

stanza del problema europeo. Essa appare come un esecutorato politico, oppure una manifestazione di quella tendenza sempre così viva presso i militari a tradire il concetto di deterrenza (in cui l'arma è destinata a non essere usata come tale) grazie alla miniaturizzazione, alla bomba N e agli armamenti convenzionali sofisticati, che sono altrettanti modi per europei fattibile la guerra europea.

Ma la premessa, benché inesplicita, che guida l'oltranzismo politico europeo è l'incapacità pura e semplice di una guerra sul suolo europeo. In questo senso la scelta europea più logica è quella di costruire un deterrente europeo (non francese o inglese) che si vuole anche collocato su sottili armi, ma comunque sganciato dalle decisioni americane. È evidente che ciò comporta una responsabilità e uno sforzo per realizzare efficaci forme di unità politica, così come comporta un rifacimento totale dell'Alleanza e il ritiro delle truppe americane oggi in Germania. Tuttavia è questa l'unica strada per uscire dall'ambiguità e dall'inefficienza che oggi regna nei rapporti alleati.

Se si guarda ora nell'insieme ai diversi aspetti che abbiamo considerato, si può argomentare che i rapporti europei americani sono in un'incrinatura che non è tanto l'efficacia dei meccanismi destinati a coinvolgere gli americani in un territorio apocalitticamente distrutto. In questo quadro la proposta Rogers non muta la so-

Roberto Aliboni
Direttore Istituto Affari Internazionali

LETTERE ALL'UNITÀ

Anziché unire e costruire hanno disunito e distrutto

Cara Unità,
Le responsabilità di 35 anni di malgoverno dell'Italia praticato da DC, PSDI, PLI, PRI, PSI, hanno nome e cognome: quindi coloro che hanno malgovernato per 35 anni il nostro Paese non devono avere ancora la possibilità di mascherarsi e di scaricarsi su altri, ma devono essere costretti a renderne conto a tutti i cittadini onesti, che per fortuna sono la stragrande maggioranza degli italiani.

Gli elettori che ingenuamente hanno votato per 35 anni a dare la fiducia, a votare, e quindi a dare il potere a governare ai suddetti partiti, sono in parte corresponsabili di tutto il male sopracitato, perché non hanno ancora capito che il voto è un'arma pacifica ma potentissima e serve per togliere dal governo coloro che, anziché unire e costruire, hanno disunito e distrutto.

IGNO PRIOD
(Issogne - Valle d'Aosta)

Se no alla fine qualcuno paga

Cara direttore,
sono convinto che la modernizzazione dell'apparato pubblico italiano sia interesse di un partito come il nostro che si batte per l'alternativa. L'aumento della produttività nella pubblica amministrazione e la lotta agli sprechi nella gestione della cosa pubblica devono essere perseguiti con il massimo impegno. Non mi pare però che questo si faccia fino in fondo dove abbiamo responsabilità di governo, negli Enti locali e nelle Unità sanitarie locali, complici anche alcuni settori del sindacato.

La politica delle alleanze e l'unità del mondo del lavoro non possono essere concepite come la commistione di logiche paritetiche e di corporativismi di categoria. Se sono così praticate, c'è qualcuno che alla fine paga: e ora pagano le giovani generazioni, gli esclusi dal lavoro e una grossa parte dell'apparato produttivo del nostro Paese.

La DC ha mediato queste esigenze con la dilatazione della spesa ed è impensabile che sia disposta ad affondare il bisturi nel sistema dei privilegi che essa stessa ha creato. Ma vogliamo rincorrere la DC sul suo terreno?

SAVERIO RUSSO
(Pisa)

«Abbi pazienza...»

Cara Unità,
a proposito di unità tra i partiti che si richiamano alle classi lavoratrici, ti voglio ricordare la seguente poesia di Trullusa in dialetto romanesco:

«Un vecchio lupo de la borghesia disse alla pecorella: — Io so parente de quella ch'allattò la monachia: per cui posso magnatte impunemente. E senza faje di 'mezza parola je zompò addosso e l'aggiuntò a la gola. «Sarvene tu! strillò la pecorella ar cane socialista der fattore senò 'sto brutto boia me sbudella! me fa a pezzetti me se magna er core! Sbrighete me se scanna, amico mio! Nun perde tempol... per l'amor di Dio! «Nun so — rispose er cane socialista — se per la pecorella proletaria sia mejo la tendenza riformista o la tendenza rivoluzionaria... «Finché non m'entra bene la tendenza nun te posso fa gente: abbi pazienza... «Quando er cane pijò la decisione er lupo stava all'ultimo boccone.»

SERGIO SAVE
(Ronco Biellese - Vercelli)

Reagan sta certamente facendo il tifo

Cara Unità,
ho molto apprezzato gli articoli della Germania di Paolo Soldati ed i riferimenti al ministro degli Interni Zimmermann.

Proprio nell'ultimo numero di Rinascita, a proposito di costui ho letto una lettera nella quale lo si paragona al «suo collega Scelba» e gli si attribuisce la frase: «Gli intellettuali sono i padri del terrorismo». Penso che un personaggio così emblematico del fanatismo e della pericolosità dell'estrema destra, anche se parlamentare, meriti più d'un articolo dedicato a lui.

Ho letto anche i resoconti del congresso dei «verdi» e purtroppo ho rafforzato la mia convinzione che si tratta di un raggruppamento troppo eterogeneo, del quale il Partito socialdemocratico non può sollecitare l'alleanza senza perdere un rilevante numero di elettori.

La socialdemocrazia tedesca si è danneggiata, perdendo prestigio e potere, perché ha voluto fare dell'anticomunismo e non se l'è sentita di coagulare attorno a sé tutte le forze di sinistra, interpretando le loro istanze come «truci covi» di bolscevismo e per contro — va ricordato — si finanziavano istituti alla Pagliuca. Per decenni.

È che dire del Movimento femminile che è ancora nei giorni scorsi (oggi è affidato alle cure di Gabriella Ceccatelli, «delina» della Falucci) accoglieva con applausi da collegiali emozionati, in un suo convegno, il segretario de De Mita che con tracollo diceva: «Di problemi femminili non mi intendo, quindi vi parlerò di politica». Ecco come radicati tanti ritardi anche culturali che tanto hanno pesato all'interno di un partito che da oltre trent'anni sta al governo del Paese.

Il mio consiglio è che i socialisti e i comunisti, che fanno parte di un apparato, certo non ben retribuito ma che le sue ferie le fa tutte intiere, che dal sabato pomeriggio al lunedì mattina il suo fine settimana se lo gode tutto; ma di compagni che tirano la carretta.

Non è che gli altri, quelli indicati sopra, non credano nel socialismo, ma tengono poco conto di coloro che mandano avanti la baracca. Si è fatta una ampia consultazione su come doveva essere fatta l'Unità e poi si è continuato a confessoriana come vogliono pochi, sicuramente più dotti, ma non come la vorrebbero i militanti. Si continuano a pubblicare ogni giorno tre pagine di cultura e spettacolo che il contadino calabrese e l'operaio del triangolo industriale non comprendono. L'uomo di cultura di sinistra deve essere al servizio dell'ef-

MAURIZIO INDIOLI
Segretario della sezione PCI - Nuove Vie (Bologna - Corticella)

Stiamo simpatici

Egretta redazione,
vorrei corrispondere e stringere amicizia con italiani. Sono una ragazza ungherese di 26 anni. Lavoro in un grande trust, in veste di segretaria. Mi interessa moltissimo la musica classica e moderna, lo sport ed il turismo. Parlo l'italiano e l'inglese.

Secondo la mia opinione gli italiani sono gente allegria, gentile e cordiale. Sono molto simpatici!

NYIRI KLÁRA
1124. Budapest, Németvölgy út 81 (Ungheria)

RITRATTO/ Franca Falcucci, nuovo ministro della Pubblica Istruzione

Il suo motto: «Fedele al Biancofiore»

Iscritta alla DC dal '44, responsabile delle donne per 13 anni, vicesegretario del partito per un anno con Fanfani, sottosegretario dal '76 - «Il femminismo? Non ci riguarda» Coerenza di ferro nella difesa delle posizioni più conservatrici su famiglia e scuola



Se fosse un fiore sarebbe un biancospino, se fosse un mobile sarebbe una «fratina» trionfante, se fosse una montagna sarebbe il Monte Bianco, se fosse un inno sarebbe «Biancofiore». Insomma Franca Falcucci sarebbe sempre — come è stata e resta — immagine fedele di tutto ciò che si può immaginare quando si pensa alla Democrazia cristiana.

Nella DC stessa qualcuno la definì «l'unica baffonista che mai ci sia stata nel nostro partito». E intendeva la fedeltà indiscussa e indiscutibile al partito che tiene scritto in testa con lettere maiuscole, la serietà, la decisione e anche il dogmatismo che ispirano ogni momento pubblico della sua vita.

È la prima donna che sia diventata ministro della Pubblica Istruzione in Italia, così come è stata la prima donna vicesegretario della DC. Ambedue queste nomine le deve a Fanfani: la prima nei giorni scorsi, la seconda per una breve stagione, fra il '75 e il '76. A quell'epoca Lietta Tornabuoni la intervistò brevemente per la «Stampa» e le chiese come fosse avvenuta l'investitura di vicesegretario. «Il segretario del partito mi ha dato l'annuncio e io ho risposto: accetto».

Domando a qualcuno fra quanti l'hanno avuta come tenace e dura avversaria in vicende legislative, che cosa accadrà ora che è ministro in quel dicastero. Risposta: «Non accadrà nulla. Il ministro era lei fin dal '76 quando mise piede al ministero P.I. come sottosegretario con il primo governo Andreotti. Lei è seduta al ministero, da allora, senza intervalli: lei sa, lei lavora, lei decide, lei è la continuità mentre i ministri passano. E ne sappiamo qualcosa noi, che ci dobbiamo combattere, quale cosa duro sia. Ora non cambierà nulla».

democristiane con il primo Esecutivo dei Gruppi giovanili dc, la più consistente posizione conquistata dalla sinistra dossettiana all'epoca di De Gasperi. Fino allora i Gruppi giovanili erano stati feudo della destra di Andreotti. Nel '52, dopo accanita battaglia congressuale, ne fu eletto Delegato nazionale Franco Maria Malfatti, dossettiano della prima ora, appunto, e poi fedelissimo fanfaniano. Di Andreotti (e dell'allora andreattiano Signorello) Franca Falcucci era dunque all'opposizione fin dalle origini nella DC romana.

A Roma infatti non ebbe vita facile e ciò spiega il ritardo con cui emerse a livello parlamentare. Per ben tredici anni, dal '64 al '77, fu responsabile del Movimento femminile dc, una «lunga linea grigia» delle donne democristiane che passarono, impermeabili, attraverso tutto il ribollire del mondo femminile italiano e mondiale. «Il femminismo? Non è roba che ci riguarda», diceva Franca Falcucci rispondendo alle impazienze di alcune donne dc come Paola Gaiotti.

Dal '68 è senatore e dal '76, come abbiamo detto, ininterrottamente sottosegretario alla P.I., fino all'ultimo Spadolini.

Le fu domandato, quando Fanfani la fece vicesegretario della DC, che cosa avrebbe fatto a quel punto: «Non so, non ne ho ancora parlato con il segretario. Io non ho desideri né aspirazioni di alcun genere. È vero: i suoi desideri e le sue aspirazioni sono solo quelle della DC. Tanto fedele al partito da trasferire la sua fedeltà a quella sorta di sottopartiti che sono le correnti e da mantenersi coerente a Fanfani anche contro Fanfani, e da schierarsi con Fanfani (insieme a Malfatti, rimasto suo consigliere politico fin dal lontano '52) quando il capo clamorosamente «scarterà» verso De

Mita. Nessun trasformismo, e nemmeno clientelismo personale di bassa lega: ma certo sostegno con ogni mezzo — fosse anche cicciolare — alle fortune della DC.

La sua concezione politica, la sua filosofia? Difficile definirlo bigotta in senso tradizionale. Per esempio non ha canoni privilegiati al Vaticano o con il clero (prima viene, anche in quel caso, la DC e poi San Pietro). Al tempo della discussione sul diritto di famiglia nuovo, fu l'unica a schierarsi perfino per il ripristino dell'adulterio come reato, ma quando il partito venne a più milti consigli e accettò alcune delle istanze riformatrici avanzate dalle sinistre, si allineò con discepoli ed efficienti. Contro il divorzio si impegnò a fondo (ma non nelle piazze, è un individuo strutturalmente parlamentare e di commissione) perché lavorava ancora mascherata come conservatrice. Quando si trattò dell'aborto però si defilò: stava al governo e la battaglia non doveva riguardarla direttamente. Quasi «inglese», dunque, in certe correttezze.

Un abisso la divide dalle altre donne dc di primo piano, l'Anselmi, la Eletta Martini, la Paola Gaiotti, la Sandra Codazzi. Tanto dinamica, ansiosa di inserire anche le donne democristiane in un flusso moderno e in qualche modo innovatore le une, quanto la Falcucci è convinta che queste siano pure mascherature, con i vestiti con le penne del pavone femminista.

Nessun volo teorico, nessuna ambizione culturale: gestione delle donne, quali sono, con il loro cliché di massaie devote e tetriche del vinco-

lo familiare.

Certo va ben detto — salvata la candida buona fede del personaggio, il suo clericalismo, diciamo così, «oggettivo» e istintivo — che proprio queste posizioni, proprio queste resistenze, hanno contribuito a tanti e così gravi ritardi sociali e culturali in Italia.

La DC è partito di maggioranza e di guida governativa da oltre un trentennio. A lungo la vischiosità di un oscurantismo e di un conservatorismo strisciante ha impedito la nascita e lo sviluppo di una scuola nuova, di istituzioni moderne, di una concezione non «medievale» della famiglia.

La Falcucci si rese celebre — in questo campo — per una battaglia contro gli astili nido dell'Emilia Romagna descritti come «truci covi» di bolscevismo e per contro — va ricordato — si finanziavano istituti alla Pagliuca. Per decenni.

È che dire del Movimento femminile che è ancora nei giorni scorsi (oggi è affidato alle cure di Gabriella Ceccatelli, «delina» della Falucci) accoglieva con applausi da collegiali emozionati, in un suo convegno, il segretario de De Mita che con tracollo diceva: «Di problemi femminili non mi intendo, quindi vi parlerò di politica». Ecco come radicati tanti ritardi anche culturali che tanto hanno pesato all'interno di un partito che da oltre trent'anni sta al governo del Paese.

Il mio consiglio è che i socialisti e i comunisti, che fanno parte di un apparato, certo non ben retribuito ma che le sue ferie le fa tutte intiere, che dal sabato pomeriggio al lunedì mattina il suo fine settimana se lo gode tutto; ma di compagni che tirano la carretta.

Non è che gli altri, quelli indicati sopra, non credano nel socialismo, ma tengono poco conto di coloro che mandano avanti la baracca. Si è fatta una ampia consultazione su come doveva essere fatta l'Unità e poi si è continuato a confessoriana come vogliono pochi, sicuramente più dotti, ma non come la vorrebbero i militanti. Si continuano a pubblicare ogni giorno tre pagine di cultura e spettacolo che il contadino calabrese e l'operaio del triangolo industriale non comprendono. L'uomo di cultura di sinistra deve essere al servizio dell'ef-

Ugo Baduel

Da martedì il dibattito per il Congresso del PCI

Dal prossimo martedì (14 dicembre) l'Unità ospiterà il dibattito per il XVI Congresso nazionale del PCI. Preghiamo i compagni che desiderano intervenire sulle colonne del quotidiano di non superare le 90 righe onde consentire la più larga partecipazione alla discussione. Il testo verrà inserito in un'«Tribuna congressuale». Via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

ROMA - INTER
SAMPDORIA - UDINESE
VERONA - TORINO

1 2
X

IMPORTANTE INIZIATIVA DEL NUOVO GOVERNO IN CAMPO ECONOMICO.

Per il raid di Sezze processo d'appello a Saccucci (latitante)

ROMA — Dieci anni di reclusione parvero troppi a Sandro Saccucci per aver guidato il criminale raid neofascista di Sezze (Latina), durante il quale fu assassinato il compagno della FGCI Luigi Di Rosa, la sera del 28 maggio 1976. E allora l'ex deputato del MSI, latitante da otto anni, dal suo tranquillo nascondiglio in Argentina incaricò il suo legale di fiducia (Giorgio Arcangelini, oggi in carcere perché coinvolto nelle indagini sul terrorismo) di presentare ricorso in appello. Cosa che fece anche il fascista Pietro Allatta, che era stato condannato a sedici anni per aver sparato materialmente al compagno Di Rosa. Così stamattina a Roma, a tre anni e mezzo dalla sentenza di primo grado, comincerà in corte d'assise d'appello il secondo processo per quella sanguinosa scorribanda missina organizzata nella cittadina laziale alla vigilia delle elezioni politiche. Gli avvocati Fausto Tarsitano e Angelo Tomassini presenteranno in aula i familiari del compagno Di Rosa. Il tragico raid di Sezze, come si ricorderà, fu compiuto dai missini al termine di un comitato elettorale tenuto da Sandro Saccucci, il quale era riuscito a procurarsi da una parte della piazza cominciando a sparare ad altezza d'uomo dal palco, subito imitato ai suoi camerati. Il compagno Luigi Di Rosa fu colpito a morte mentre ritornava a casa, allorché i missini, a bordo di sette auto, attraversarono in lungo e in largo il paese sparando ancora all'impazzata. Qualche anno dopo i fascisti fecero saltare in aria una stele eretta dal Comune di Sezze in ricordo della giovane vittima.

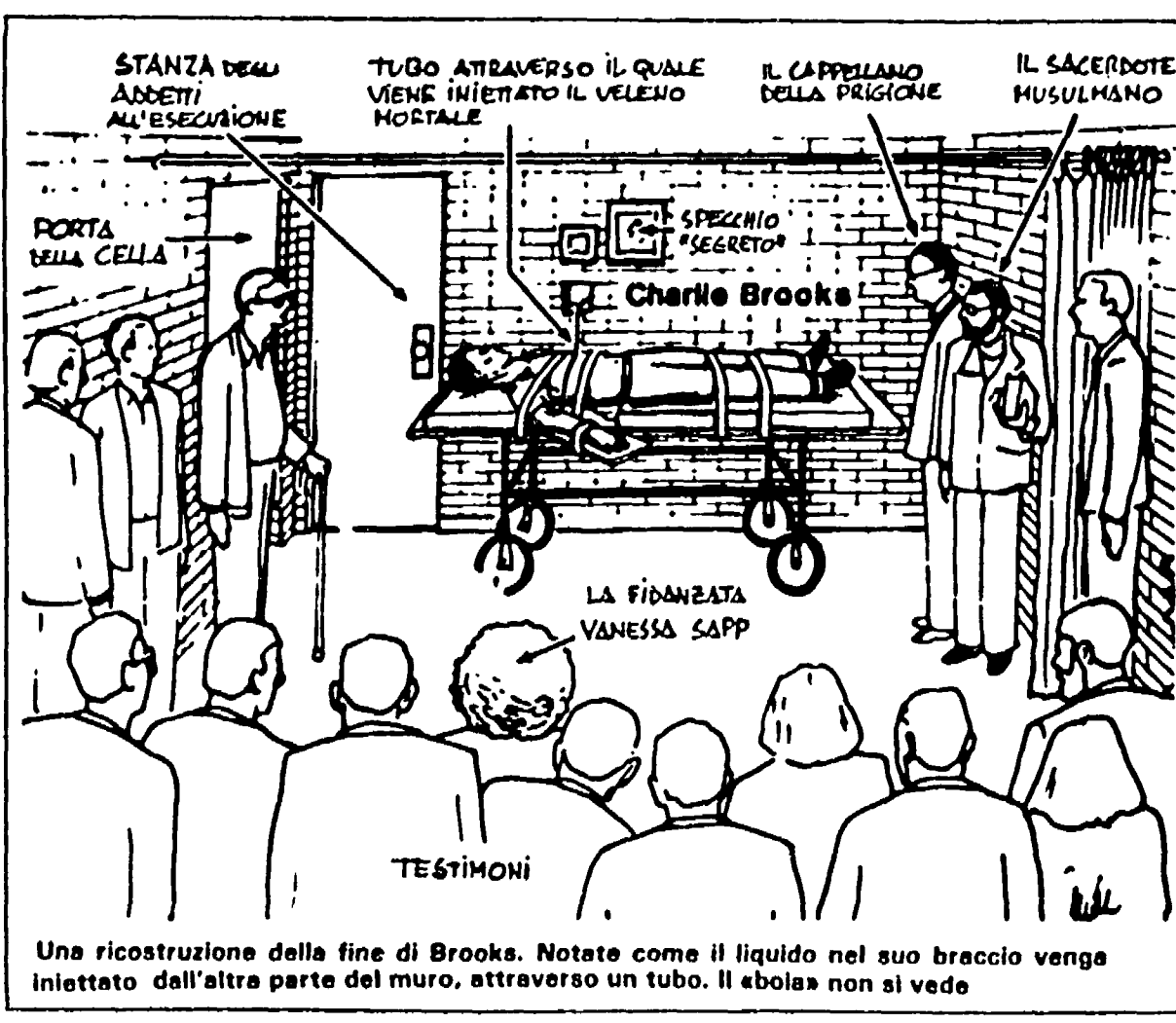
Inizia a Sanremo il processo contro il re della carta Fabbri Tentò di esportare opere d'arte

Dal nostro corrispondente
SANREMO — È trascorso circa un anno e mezzo da quando il 21 luglio la Guardia di Finanza in servizio al valico di frontiera con la Francia di Ponte San Luigi bloccò un automezzo TIR con 122 casse il cui contenuto dichiarato era di roba vecchia per un valore di 950 mila lire. Cioè si sarebbe dovuto trattare di mobili che saltarono quando si cambiò casa e vennero venduti o finiscono addirittura nelle discariche di immondizie. Invece l'esportatore intendeva portarli in Svizzera, e per farlo, siccome proveniva da Milano, aveva scelto la strada più lunga passando attraverso la Francia. La Finanza qualche dubbio lo ebbe e ordinò il fermo del TIR per una più accurata verifica. Ne uscì fuori che trasportava oggetti di valore, veri pezzi d'arte rappresentati da statue in argento, arazzi, tappeti orientali, vasellame cinese, porcellane, cristalli, antiche pergamene, libri, incunabili, manoscritti in stile Luigi XIV, tutti oggetti che stavano andando in Francia. Ma si alleggerì alla confisca del materiale e una multa fra il doppio e il quadruplo del valore della merce. La sovrintendenza alle Belle arti di Genova non ha ancora ultimato dopo 17 mesi la stima di quanto contenuto nelle 122 casse. Un primo esame parla di un miliardo e 800 milioni. Quindi il processo di stamane è destinato a subire un rinvio in attesa di una stima globale.

verità.
Il tutto apparteneva al re della carta Giovanni Fabbri, di 66 anni, residente a Milano in via Crocifisso 18, che per un breve periodo conobbe le carceri della riviera. Venne arrestato anche l'autista del camion, Francesco Fiumigelli di 40 anni di Bologna, il suocero di Fabbri, Benjamin Eistein di 65 anni, funzionario del consolato israeliano a Zurigo. Tutti rimessi in libertà provvisoria dopo un breve periodo di detenzione. Infine si consegnò al magistratura saminese la moglie del re della carta, Irith Eistein, di 27 anni, di origine israeliana. Si addossò tutta la colpa dell'operazione e rimase in carcere per un po'. Questi personaggi dovrebbero essere presi al processo di stamane se si alleggerì al tribunale di Sanremo. L'accusa per tutti è di tentata costituzione di attività patrimoniale all'estero. Un reato che prevede una pena variabile da uno a sei anni di reclusione oltre alla confisca del materiale e una multa fra il doppio e il quadruplo del valore della merce. La sovrintendenza alle Belle arti di Genova non ha ancora ultimato dopo 17 mesi la stima di quanto contenuto nelle 122 casse. Un primo esame parla di un miliardo e 800 milioni. Quindi il processo di stamane è destinato a subire un rinvio in attesa di una stima globale.

Giancarlo Lora

È così la stanza della morte



HUNTSVILLE — Ha detto le ultime parole di preghiera, ha detto addio «ti amo» per l'ultima volta alla sua ragazza, mentre era steso sul letto della morte. Così è stato ucciso dalla giustizia degli Stati Uniti Charlie Brooks, 40 anni, negro, condannato per omicidio. Per la prima volta con lui, meraviglia del progresso, è stata usata una dose letale di veleno sodico iniettato in vena. Fuori dal penitenziario, intanto, si svolgeva una manifestazione contro l'esecuzione. Inutili sono stati i tentativi dei legali di Brooks, sempre dichiaratosi innocente, per ottenere l'abolizione della pena di morte. La stanza dell'esecuzione è studiata in ogni particolare. Sul fondo testimoni e parenti, eccitati ed in pena di morte, prigionie ai lati, addossato ad una parete il condannato. Steso sul letto e legato saldamente, il liquido mortale viene iniettato attraverso un tubo da un'altra stanza.

Da parte degli uomini politici Altra valanga di smentite dopo le rivelazioni di Clara Calvi

ROMA — Valanga di smentite come era prevedibile — per la vedova di Roberto Calvi Clara Canetti, nella deposizione resa a Washington davanti ai parlamentari della commissione di inchiesta sulla P2, aveva accusato Giulio Andreotti, Giovanni Spadolini, Flaminio Piccoli, Bettino Craxi, Marcinkus, Umberto Bossi, Francesco Cosentino e alcuni funzionari della banca d'Italia, di essere i capi della P2 di Licio Gelli, di avere intriso il commercio con i soldi dell'Ambrosiano e, in sostanza, di sapere molte cose sulla tragica fine di Roberto Calvi. Clara Canetti aveva anche aggiunto che molti uomini politici si erano spuntati grosse cifre sborsate dal marito. Le rivelazioni e smentite sono state provocate una lunga serie di reazioni. Ha cominciato, l'altro giorno, la banca d'Italia. Poi è venuta anche la Dc, con i democristiani. Dice il dirigente dc: «Sono a Parigi per il congresso del Partito popolare europeo e non sono stato informato delle dichiarazioni che con la consueta scortecchezza vengono fatte attorno alla Commissione P2 e al

Presto il confronto con Antonov Attentato al Papa, si indagherà anche sul capitolo Scricciolo-bulgari



ROMA — Serghej Antonov, il funzionario bulgaro arrestato per l'attentato al Papa, sarà messo a confronto quanto prima con Luigi Scricciolo, l'ex sindacalista della Uil sospettato di tentato spionaggio in relazione al sequestro Dozier e accusato per i contatti con esponenti bulgari. Il confronto era in programma da tempo anche se, per il momento, fanno capire gli inquirenti — le due inchieste marcano parallelamente. L'utilità di un confronto tra il funzionario della Balkan Air e Scricciolo verrebbe anche dal fatto che, negli ultimi tempi, l'ex sindacalista della Uil avrebbe aggiunto nuovi dettagli alla storia dei contatti con i funzionari bulgari. Non si sa se Luigi Scricciolo abbia mai conosciuto Antonov o Aivazov (e sembrerebbe di no), ma è ormai certo che se i servizi delle Balkan Air per i suoi viaggi a Sofia e in quest'ufficio avrebbe contattato altri esponenti bulgari. E nella sede aerea bulgara che, come si sa, è stato sequestrato il materiale fotografico che è poi servito al giudice Mario Martella che, a sua volta, l'ha sottoposto ad All'Agca, l'attentatore del Papa. In seguito a quell'indagine, condotta dal giudice Imposimato, e al sequestro del materiale, quattro addetti dell'ambasciata lasciarono l'Italia, tornando in Bulgaria. E evidente che ora il giudice Martella vuole verificare tutti gli even-

tuali punti di contatto tra le due inchieste per approfondire il ruolo del funzionario bulgaro arrestato. Proprio dall'episodio della perquisizione effettuata nella sede della Balkan Air nel giugno scorso, all'ambasciata bulgara traggono argomenti per sostenere la completa innocenza di Antonov nella vicenda dell'attentato al Papa. Se effettivamente il funzionario, come sostiene All'Agca, era suo complice nella fase preparatoria e operativa dell'attentato al Papa, come è possibile — affermano — che dopo quella perquisizione Antonov sia rimasto al suo posto? Come era possibile non sospettare che le indagini stavano stringendo il cerchio intorno alla Balkan Air? Si tratta di elementi assai complessi e contraddittori che dovranno essere valutati dal giudice Martella. Intanto è stata confermata ufficialmente la sostanza delle accuse rivolte da All'Agca ai tre funzionari bulgari e riportate da molti quotidiani. L'attentatore del Papa ha effettivamente detto che l'agente fu preparato tra Sofia e Roma con la partecipazione attiva dei servizi segreti bulgari e che Antonov e Aivazov, il cassiere dell'ambasciata, si dovevano trovare a S. Pietro il giorno dell'attentato armato di pistole e bombe. Gli inquirenti, come si sa, hanno sempre sostenuto di disporre di precisi riscontri alla ricostruzione del killer turco.

Al servizio pubblico soltanto un ridotto margine di vantaggio Mezza Italia guarda la RAI l'altra metà le tv private

I dati di una ricerca - Mediamente il 53,9% dell'ascolto è appannaggio delle reti di Stato, il 46,1% delle altre emittenti - Brusco calo di Rete 2, incremento di Retequattro



ROMA — Gli italiani consumano sempre più televisione dividendosi quasi paritariamente tra i canali della tv pubblica e quelli privati. I due dati — prevedibili il primo, più clamoroso il secondo — sono contenuti nella più recente delle periodiche indagini ISTEI. In particolare, cominceranno infatti i telespettatori dagli 8 anni in su e l'arco orario che va dalle 12,30 alle 23,30, in un quarto d'ora media il 53,9% dell'ascolto, il complesso delle tv private il 46,1%. L'erosione del pubblico RAI prosegue, dunque, anche se con un andamento più regolare, senza gli sbalzi altalenanti degli anni scorsi, e si prefigura — se non interverranno fattori esterni o eccezionali — una fase di assestamento. Il pubblico — questo è ormai il vero elemento di novità che si è consolidato — tende a organizzare la propria agenda quotidiana del consumo televisivo selezionando l'offerta dei vari canali pubblici e privati e redistribuendo in quote pressoché paritarie il proprio gradimento tra servizio pubblico e tv privata. Ovviamente la RAI conserva alcuni punti di forza che in ordine determinate e per specifici programmi le consente di tenere a distanza le tv private: ciò avviene, ad esempio, per gli appuntamenti con l'informazione, per spettacoli e avvenimenti di grande richiamo. Ma — informazione avviene in altre ore a favore delle tv private. I dati dell'ISTEI — quali risultano dalle tabelle che dal 1 dicembre sono sui tavoli dei massimi dirigenti RAI — segnalano altri spostamenti interessanti. E qui è quello che riguarda la RAI la Rete 1 non riesce a invertire la tendenza al calo anche se ne ha frenato l'andatura; un bel botto fa, invece, la Rete 2 mentre un lieve incremento si registra per la Rete 3. Nel campo delle tv private Canale 5 arretrata dopo l'impetuosa crescita dell'anno scorso (ma ancora valida Rete 2); migliora leggermente Rete 1 ma il vero balzo lo compie Retequattro, più o meno stabile l'altro circuito integrato, STP/RV; leggero incremento per il complesso residuo delle altre emittenti private. I dati dell'ISTEI — che i quotidiani confermano — la linea di tendenza: la RAI scende da 35 milioni 857 mila ascoltatori a 30 milioni 938 mila; le private passano da 28 milioni 482 mila a 30 milioni 938 mila. Da questo quadro d'insieme si possono desumere alcune considerazioni. Il consumo tv — La crescita è costante. Secondo l'ISTEI si passa (viene considerato sempre il quarto d'ora medio) da 1,1 milioni 862 mila ascoltatori dell'autunno '81, ai 13 milioni 822 mila della primavera '82, ai 14 milioni 640 mila dell'ottobre scorso. In rapporto alla popolazione siamo ormai a livelli americani. La famiglia italiana passa ormai mediamente 5 ore davanti al televisore con punti più alti per bambini e ragazzi. RAI — L'indagine ISTEI si ferma ad ottobre e quindi preclude la manifattura di un bilancio delle risorse. E per creare risorse nuove; e il punto — anzi, il punto — dello Stretto, può permettere in questa visione, oltre che al canone in coda di camminare più avanti, anche di procedere, più in generale, ad una tappa nuova, sulla via maestra, per risolvere davvero la crisi finanziaria ed economica del paese.

stra il seguente andamento: passa dal 43,4% al 38,7%, al 38,1% dell'ascolto complessivo. Il cedimento è netto e concreto. L'erosione del pubblico RAI prosegue, dunque, anche se con un andamento più regolare, senza gli sbalzi altalenanti degli anni scorsi, e si prefigura — se non interverranno fattori esterni o eccezionali — una fase di assestamento. Il pubblico — questo è ormai il vero elemento di novità che si è consolidato — tende a organizzare la propria agenda quotidiana del consumo televisivo selezionando l'offerta dei vari canali pubblici e privati e redistribuendo in quote pressoché paritarie il proprio gradimento tra servizio pubblico e tv privata. Ovviamente la RAI conserva alcuni punti di forza che in ordine determinate e per specifici programmi le consente di tenere a distanza le tv private: ciò avviene, ad esempio, per gli appuntamenti con l'informazione, per spettacoli e avvenimenti di grande richiamo. Ma — informazione avviene in altre ore a favore delle tv private. I dati dell'ISTEI — quali risultano dalle tabelle che dal 1 dicembre sono sui tavoli dei massimi dirigenti RAI — segnalano altri spostamenti interessanti. E qui è quello che riguarda la RAI la Rete 1 non riesce a invertire la tendenza al calo anche se ne ha frenato l'andatura; un bel botto fa, invece, la Rete 2 mentre un lieve incremento si registra per la Rete 3. Nel campo delle tv private Canale 5 arretrata dopo l'impetuosa crescita dell'anno scorso (ma ancora valida Rete 2); migliora leggermente Rete 1 ma il vero balzo lo compie Retequattro, più o meno stabile l'altro circuito integrato, STP/RV; leggero incremento per il complesso residuo delle altre emittenti private. I dati dell'ISTEI — che i quotidiani confermano — la linea di tendenza: la RAI scende da 35 milioni 857 mila ascoltatori a 30 milioni 938 mila; le private passano da 28 milioni 482 mila a 30 milioni 938 mila. Da questo quadro d'insieme si possono desumere alcune considerazioni. Il consumo tv — La crescita è costante. Secondo l'ISTEI si passa (viene considerato sempre il quarto d'ora medio) da 1,1 milioni 862 mila ascoltatori dell'autunno '81, ai 13 milioni 822 mila della primavera '82, ai 14 milioni 640 mila dell'ottobre scorso. In rapporto alla popolazione siamo ormai a livelli americani. La famiglia italiana passa ormai mediamente 5 ore davanti al televisore con punti più alti per bambini e ragazzi. RAI — L'indagine ISTEI si ferma ad ottobre e quindi preclude la manifattura di un bilancio delle risorse. E per creare risorse nuove; e il punto — anzi, il punto — dello Stretto, può permettere in questa visione, oltre che al canone in coda di camminare più avanti, anche di procedere, più in generale, ad una tappa nuova, sulla via maestra, per risolvere davvero la crisi finanziaria ed economica del paese.

Un progetto, ancora arenato, di grande sviluppo per il Sud Quel ponte mai costruito Un mito contro la Sicilia

La questione annosa di un'area integrata metropolitana dello Stretto
Un convegno a Messina della sezione meridionale del PCI
Anni di impegni traditi, di società «ingioia-soldi»



La sezione di un modellino per un ponte sommerso nello stretto di Messina
fra gli altri, dei segretari regionali, UIRI, le Ferrovie dello Stato) sembra essersi trasformata in una sorta di tela di Penelope, in una «fabbrica del Duomo» che ingoia soldi senza venir a capo di nulla. Quel poco che si sa, infatti, è che essa ha già aumentato il capitale a 20 miliardi, e che ne chiede altri 80. Ma, intanto, la società si è limitata a chiamare semplicemente alcuni esperti a consulto, ma per far soltanto l'inventario dell'ormai voluminosissima serie di «ipotesi» di ponte. Quella del giapponese (tunnello sommerso), o quella realizzata da una società, ora di sciolta, del gruppo FIAT, per un manufatto ad unica camera. Oppure, altre decine di «ipotesi»: l'ultima, quella di un altro «tubo» subacqueo, è stata proposta da Italsit-IRI, e Condotte. Vale a dire un gran pasticcio, in cui l'IRI, partecipando nel tempo alla società per il ponte, si troverebbe a far da committente e commissario dello stesso studio, solo pro-

duzione cartacea. Alla riproposta parlamentare, risolta la crisi di governo, i parlamentari comunisti chiederanno conto e ragione di tutto ciò ai responsabili della società presso le commissioni Lavori pubblici e Trasporti delle Camere. Ma il tema è ben più vasto. Nella lunga storia tra mito e realtà, il ponte di Messina si iscrive in un interessante problema su cui si è misurata negli anni Sessanta la migliore cultura urbanistica. Nel 1960 uno dei progetti per il piano regolatore di Messina, a firma di Giuseppe Samonà, prefigurava per esempio proprio accanto all'ipotesi di allungare la costa siciliana con un istmo artificiale da realizzare con materiale di riporto, una «città-regione» che unisse le due grandi realtà urbane delle Sicilie compiute in Sicilia e in Calabria attraverso i «pacchetti» dallo Stato e le scelte delle sue regioni e degli enti locali dominati dalla DC si mossero in tutt'altra direzione. Senza mai considerare, alla fine, neanche un generico riferimento a quel «sistema metropolitano» che pure era stato ipotizzato. Reggio e Messina anzi, sono tra le aree più penalizzate del sud. Ora, il meglio di quelle idee può venire messo a frutto, ma si tratta di superare l'ottica che in gergo specialistico si chiama della «co-

risorse del mercato italiano non consentono l'esistenza di più di due grosse reti private nazionali, con una terza collocata a una certa distanza (individualmente nel circuito STP/RV che marcia così: 6,1%-6,2%-5,9%). In sostanza si avrebbe: Retequattro, certamente minore rispetto agli altri due circuiti, in gara con STP/RV per il 3° posto in graduatoria. Si può legittimamente ipotizzare che questa è almeno una delle ragioni che hanno portato al recente accordo tra Berlusconi, Rusconi e Montanelli per fondere Italcine con la seconda rete progettata dal costruttore milanese in modo da opporre un gruppo più forte alla concorrenza di Retequattro. Resta aperto il problema delle tv locali indipendenti, destinate — se non interviene una legge di regolamentazione — a svolgere un ruolo residuale, a vivere sempre più stentatamente nonostante le prove di vitalità e un legame ormai saldo che esse hanno stabilito con la realtà nelle quali operano.

Antonio Zollo

Vincenzo Vasile

Lo scandalo DC-PSI sui corsi di formazione professionale

Famiglie, comitati d'affari La mafia arriva in Puglia?

Una vicenda che getta luce su 12 anni di potere regionale democristiano - Gli esponenti del partito fanno quadrato: i magistrati che ci accusano fanno della propaganda

Del nostro inviato BARI - Quanto è lontana la Puglia dalla Sicilia ancora molto, oppure questa distanza si è ridotta? Sbarchi all'aeroporto di Palese e apprendi che un tale Costanzo è impegnato nei lavori per il nuovo scalo. Sarà lui il cavaliere del lavoro di Catania, latitante per lo scandalo del Palazzo dei Congressi di Palermo, quel costruttore che aveva incuriosito persino il generale Dalla Chiesa?

Tranza personaggi? accusati di peculato e interesse privato. Perché ci ha messo tanta passione? Comprendibile il rammarico, ingiustificato a prima vista tanto il lavoro. Ci sarà pure un motivo. Quello di una confidenza a mezza voce un esponente democristiano - si è giocato in mezz'ora una immagine che aveva pazientemente saputo costruirsi. Sulle scorse elezioni, un'onda di scandali più gravi - ma non l'unico - che hanno investito il governo regionale, quello sui corsi di formazione professionale costati 350 milioni al giorno, si aprono squarci di luce obliqua sul sistema di potere costruito dalla DC e dal Psi, recentemente al vertice congresso del suo partito, rivolgendosi a mal resistiti gruppi terroristici siciliani disse: «Se ci attaccano con le armi, risponderemo con le armi».

È e' da tempo, il prepotente ingresso sulla scena del socialista guidato dal turco ex ministro delle Finanze Rino Formica il quale ha tessuto una ramificata rete, conquistando al Psi solide fette di potere e di controllo della spesa pubblica. E' ancora un altro ministro, il socialdemocratico Di Giesi, cresciuto prepotentemente grazie al suo trascorso di responsabile del dicastero delle Poste.

La spesa pubblica passa attraverso la Regione ma anche per altre strategiche postazioni: il Comune capoluogo, che gestisce molti appalti, la Cassa di Risparmio di Puglia retta dal socialista Franco Passaro, l'Istituto delle case popolari in mano a Vito Antonio Lozupone, uomo di Lattanzio, l'Ente acqueedotto pugliese dove è in corso una guerra senza esclusione di colpi per la successione al democristiano Benedetto Luzzi. Due i pretenti: l'ex senatore Pennacchio e l'ex presidente della giunta regionale Rotolo.

La spesa pubblica passa attraverso la Regione ma anche per altre strategiche postazioni: il Comune capoluogo, che gestisce molti appalti, la Cassa di Risparmio di Puglia retta dal socialista Franco Passaro, l'Istituto delle case popolari in mano a Vito Antonio Lozupone, uomo di Lattanzio, l'Ente acqueedotto pugliese dove è in corso una guerra senza esclusione di colpi per la successione al democristiano Benedetto Luzzi.

Fondo sociale europeo per corsi finalizzati all'occupazione, e dall'altro dalla Regione per corsi con i quali ottenere una qualifica: qualcosa come 60 miliardi per l'anno '81-'82. Fatta la legge scattava l'operazione: i capi correnti si mettevano in movimento sfornando tutta una serie di sigle fantasma, clienti improbabili, corsi che esistevano solo sulla carta. Certo, accanto a questi ci sono esperienze di formazione professionale del tutto legittime e oneste. Ma il ventaglio dell'illecito è enorme. Hanno messo su, ad esempio, corsi per danza classica, per suonatori di trombone, addirittura uno per imparare a pilotare aerei da turismo. Chi controllava? Nessuno, o meglio l'assessorato alla Pubblica Istruzione. Che mandava ispezioni, ma spesso sono risultate che sono andate in porto né è venuto un quadro nei risvolti esilaranti se non ci fossero il mezzo dei reali. Un corso è stato scoperto a Bari vicino a via Salvemini: presso il bugigattolo di un onesto riparatore di biciclette di riportarli vicinissimo, ma dovuto imparare un mestiere declina di giovani.

«Paese Sera» Il cdr chiede chiarezza sul futuro ROMA - Comitato di redazione e consiglio d'azienda di «Paese Sera» avranno un incontro con i rappresentanti della proprietà per chiedere informazioni sulla nuova direzione del giornale, dopo il licenziamento di Andrea Barbato, e sui reali detentori del pacchetto azionario di controllo della società.

Dopo il PCI, il PSI sollecita una delegazione in Argentina ROMA - Dopo il PCI anche il PSI sollecita l'immediata partenza per l'Argentina della delegazione della commissione Esteri della Camera la cui missione è stata decisa anche in conseguenza dei drammatici sviluppi della questione dei desaparecidos. L'iniziativa socialista è stata presa dal presidente dei deputati, Silvano Labriola, che ha scritto al presidente della commissione Esteri, Giulio Andreotti, per segnalargli che il ministro degli Esteri, in presenza di elementi nuovi, manifesterebbe l'opinione di un aggiornamento della data.

Presi due rapinatori di banche Si spacciavano per agenti di PS TORINO - Quattro rapinatori che avevano messo a segno due colpi in una banca di Siracusa spacciandosi per funzionari della Digos sono stati catturati a Torino dalla «Criminalpol». Sono i fratelli Antonio e Giacomo Gallina, di 31 e 27 anni, originari di Carini (Palermo), Giacchino Cirilli, di 31 anni di Cefalù (Messina) e Vittorio Buccicrossi, 35 anni, anche egli foggiano. I rapinatori in due occasioni, nel luglio dell'81 e nell'aprile dell'82, si erano presentati al «Credito Popolare» di Siracusa dicendo di essere funzionari della Digos alla ricerca di un terrorista entrato poco prima nella banca. Subito dopo però avevano rivelato la loro vera identità: armi in pugno, avevano costretto i responsabili dell'Istituto di Credito ad aprire la cassaforte. Nelle due rapine il bottino aveva superato gli 800 milioni. La stessa tecnica era stata usata per un colpo in un'azienda di Torino e ciò aveva indotto gli inquirenti a cercare i rapinatori di Siracusa nel capoluogo piemontese. Dalle indagini è emerso, fra l'altro, che i rapinatori partivano in aereo alla vigilia del colpo e rientravano sempre in aereo a Torino il giorno dopo.

È già polemica alla Regione nel nuovo pentapartito

Sicilia, la giunta nasce già in crisi

DC, PSI, PRI, PSDI, PLI e PRI non hanno attuato in nessun modo la svolta politica che avevano chiesto gli stessi socialisti aprendo la crisi - In casa democristiana e repubblicana voci di malcontento e voti «autonomi» - Il PCI: un esecutivo che si annuncia troppo debole

Dalle nostre redazioni PALERMO - Otto giorni di tempo per eleggere gli esecutivi. Ciò dovrebbe dunque accadere il 16 dicembre; il 21 le dichiarazioni programmatiche del presidente neo-eletto, il 23 il voto di fiducia. Ma al partners del pentapartito siciliano già sembra troppo stretto il calendario che la maggioranza DC-PSI-PSDI-PRI-PLI è stato per risolvere la crisi politica alla Regione, aperta il 3 novembre dal comitato regionale socialista, che aveva chiesto una svolta politica dopo la squallida esperienza del governo D'Acquisto.

come la propria proposta di un governo che utilizzi «l'energia migliore dell'assemblea», e di cui i partecipanti fossero vincolati solo «agli obiettivi di un programma di sviluppo democratico e contro la mafia» - una proposta lasciata cadere in fretta per ricostituire in fretta l'originaria alleanza - rispecchiasse l'unanime, chiarissima istanza di svolta nella società siciliana. Insomma, «ciò che la gente vuole».

già in casa dei deputati regionali di matrice socialista, Angelo Capitummino, il segretario di arretramento, che si intravedono in questa soluzione della crisi. Segnali, scrive Capitummino in una lettera inviata a Lo Giudice, «che sorgono all'orizzonte, in contrasto con l'immagine di rinnovamento della persona dello stesso neopresidente. Da qui una decisione clamorosa: Capitummino, non volendo - scrive - diventare strumento di restaurazione, basato su equilibri omerici che non condivido, ha rassegnato l'altra sera le dimissioni di vicepresidente del gruppo dc all'Assemblea».

PCI e PSI discutono delle tensioni nelle giunte emiliane BOLOGNA - (g.r.) Il 16 dicembre le segreterie regionali dei partiti dc e socialisti dell'Emilia-Romagna si incontreranno per discutere della situazione di tensione e di dibattito venuta a crearsi all'interno della sinistra in enti locali più o meno grandi della regione e sfociata a volte (come a Modena, a Reggio, in alcuni Comuni) in un'azienda municipalizzata della sinistra in enti locali.

dei problemi concreti della società, garantendo la governabilità di enti locali e aziende municipalizzate. Segnali positivi vengono anche dal PSI: recentemente il segretario regionale di quel partito, Giuseppe Ruffini, ha visitato la Giunta di Reggio un incidente di percorso privo di valore generale. Il vicepresidente ha dichiarato - ad un'emittente televisiva bolognese, Punto radio - che i socialisti non sono d'accordo con la proposta comunista di un'alleanza generale di governo per l'Emilia-Romagna, ma sono «per ricercare un compromesso sulla linea programmatica definita di comune accordo tra i due partiti della sinistra».

proseguo delle procedure per la crisi. Le premesse non sono incoraggianti. Nel riservarsi di accettare l'elezione a presidente, l'esponente dc ha ripetuto la formula del «rapporto di fiducia» con il Psi. Ma esso - ribatte il PCI nella sua nota - è possibile solo attraverso fatti rilevanti, chiari e comprensibili al popolo siciliano. E che non sono ancora stati verificati. E di fronte ai problemi gravissimi dell'isola - duemila licenziamenti nei prossimi giorni nel settore chimico, l'urto di una flotta che non si tiene - tutto lascia prevedere una gestazione quanto mai difficile di un governo «precaro» senza una decisione di questa natura, che sempre gravare, anziché risolvere, i problemi.

Uno dei temi emersi al congresso delle donne cattoliche

Il Cif: «È l'ora dei pacifici»

«C'è del nuovo che emerge dalla società civile... le donne devono individuare le soluzioni per i problemi, farsi carico di trasmissione dei bisogni». No, non è qualche alleato di Agnes Heller ad occuparsi dei bisogni della società civile e non è qualche movimentista a contrapporsi alla società politica. Si tratta, invece, del Cif, Centro Italiano Femmine, associazione di ispirazione cristiana con quaranta anni di vita, giunta al suo XIX Congresso, con la proclamazione delle elette al consiglio nazionale.

androgino, suppergiù quattrocento anni prima di Cristo. Dunque una strategia globale, anche se gli anni appena trascorsi hanno «duramente provato» l'associazione. Come nel caso dell'aborto, richiesta a carattere «individualistico e settoriale», benché la maggioranza delle donne italiane - chissà mai perché - l'abbiano sostenuto e difeso.

ci a tutti i livelli», giacché bisogna ammettere che se gli avversari dello scudo crociato tirano tendenti a destra e a manca, «dalla Assemblea Nazionale ha dato un'immagine eloquente di tale realtà». Si è realizzata «la più grossa rivoluzione del nostro tempo», questo è sicuro. Presa di coscienza, superamento del ruolo tradizionale finto a qualche tempo fa inchiodato al focolare domestico, più giusta divisione dei compiti: si afferma una famiglia nuova e nuovi rapporti interpersonali. «Anche il rapporto di coppia, che è un rapporto nella diversità, non deve significare potere di un sesso sull'altro». Ecco il nuovo equilibrio tra conoscenza del corpo e educazione razionale. «Non riteniamo che la conoscenza di sé debba svilupparsi anche come presa di coscienza della propria corporeità e delle sue potenzialità».

to, si sono collocate ad «un punto di non ritorno» benché la DC insistesse ad emarginare secondo logiche corporative e «la stessa Assemblea Nazionale ha dato un'immagine eloquente di tale realtà». Si è realizzata «la più grossa rivoluzione del nostro tempo», questo è sicuro. Presa di coscienza, superamento del ruolo tradizionale finto a qualche tempo fa inchiodato al focolare domestico, più giusta divisione dei compiti: si afferma una famiglia nuova e nuovi rapporti interpersonali. «Anche il rapporto di coppia, che è un rapporto nella diversità, non deve significare potere di un sesso sull'altro». Ecco il nuovo equilibrio tra conoscenza del corpo e educazione razionale. «Non riteniamo che la conoscenza di sé debba svilupparsi anche come presa di coscienza della propria corporeità e delle sue potenzialità».

«C'è del nuovo che emerge dalla società civile... le donne devono individuare le soluzioni per i problemi, farsi carico di trasmissione dei bisogni». No, non è qualche alleato di Agnes Heller ad occuparsi dei bisogni della società civile e non è qualche movimentista a contrapporsi alla società politica. Si tratta, invece, del Cif, Centro Italiano Femmine, associazione di ispirazione cristiana con quaranta anni di vita, giunta al suo XIX Congresso, con la proclamazione delle elette al consiglio nazionale.

Pertini su Turati: «divisi sull'unità col Pci»

MILANO - Dopo l'incontro con la Scala, nella seconda giornata della sua trasferta milanese, Sandro Pertini ha voluto presentarsi ieri mattina, all'apertura dei lavori del convegno internazionale su «Filippo Turati ed il socialismo europeo», organizzato dall'Istituto socialista di studi storici.

«C'è del nuovo che emerge dalla società civile... le donne devono individuare le soluzioni per i problemi, farsi carico di trasmissione dei bisogni». No, non è qualche alleato di Agnes Heller ad occuparsi dei bisogni della società civile e non è qualche movimentista a contrapporsi alla società politica. Si tratta, invece, del Cif, Centro Italiano Femmine, associazione di ispirazione cristiana con quaranta anni di vita, giunta al suo XIX Congresso, con la proclamazione delle elette al consiglio nazionale.

Grandi Opere Storia del cinema italiano Dal 1895 agli anni Ottanta Gian Piero Brunetta Editori Riuniti

nome _____ cognome _____ via _____ città _____ c.a.p. _____ tel. _____

MEDIO ORIENTE

Scontro israelo-libanese a Beirut: 2 morti, 1 ferito

Una pattuglia israeliana avrebbe tentato di forzare un posto di blocco - Colloqui tra Gemayel e l'egiziano Butros Ghali - Re Hussein incontra Deng Xiao Ping

BEIRUT — Due soldati libanesi sono morti e uno israeliano è rimasto ferito ieri a Beirut nel primo scontro a fuoco tra forze regolari dei due paesi dopo l'invasione israeliana del Libano. Secondo un portavoce militare libanese gli israeliani hanno forzato un posto di blocco presso il ministero della Difesa, nel sobborgo di Yarz, e ucciso le due sentinelle che cercavano di fermarli. Una terza sentinella, da un'altra postazione, ha ferito uno di loro. La versione israeliana è diversa e parla di un "attacco" contro un veicolo militare israeliano vicino a un posto di blocco libanese. Nella sparatoria anche alcune auto di passaggio, si è appreso, sono state colpite da proiettili.

Il presidente libanese Amin Gemayel ha subito chiesto ai rappresentanti italiani, francesi e americani della forza multinazionale in Libano di fare una inchiesta. L'incidente, avvenuto a mezzogiorno, ha interrotto il colloquio fra il capo di stato libanese e il ministro di stato per gli affari esteri egiziano Butros Ghali, giunto ieri a Beirut per una visita che non era stata annunciata e che potrebbe costituire il primo passo per una normalizzazione dei rapporti tra i due paesi, rotti nel 1979 dopo la firma degli accordi di Camp David.

Insieme a Butros Ghali si è recato a Beirut anche Osama El Baz, il più autorevole consigliere del presidente egiziano Mubarak. I due esponenti egiziani sono stati anche ricevuti dal primo ministro libanese Wazzan. Sono anche previsti incontri con il capo dei socialisti libanesi, Walid Jumblatt, il leader dei musulmani moderati, Saeb Salam, e il presidente del partito falangista, Pierre Gemayel, padre del presidente Amin Gemayel.

Intanto, il presidente egiziano Hosni Mubarak — in una intervista concessa al quotidiano di Tel Aviv «Maariv» — ha affermato che il negoziato politico si trova in una delle fasi più critiche e ha detto che non è possibile giungere a un accordo sul futuro della Cisgiordania e Gaza «fino a quando il Libano è occupato». Una volta stabiliti i tempi del ritiro israeliano dal Libano, ha aggiunto il capo di stato egiziano, sarà possibile intraprendere trattative con Cisgiordania e Gaza. Il presidente Mubarak ha anche detto di essere pronto a incontrarsi con il presidente dell'OLP, Yasser Arafat.

L'OLP, d'altra parte, ha ribadito — attraverso il suo rappresentante a Varsavia, Fuad Yasseen — la disponibilità dell'organizzazione a riconoscere lo stato israeliano se questo riconoscerà il popolo palestinese. In una intervista al giornale «Vita di Varsavia» Yasseen ha detto che il reciproco riconoscimento può essere solo un elemento finale di determinati accordi.

Dopo aver capogruppo Pechino la delegazione araba che ha visitato vari paesi, re Hussein di Giordania effettua una «visita di Stato» in Cina. Ieri ha incontrato Deng Xiao Ping.

libera dal condizionamenti coloniali e neocolonialisti, nel senso di un «vero sviluppo». Questo a suo avviso avrebbe dovuto manifestarsi non «finanziando chiunque e qualsiasi cosa» in nome di una malintesa presenza della Francia, ma mettendo fine a relazioni ambigue, secondo lui troppo dipendenti dalla politica africana ereditata dal precedente governo.

Una serie di idee, di principi che Mitterrand certamente condivide, ma che pare preoccupato di introdurre senza «pericolose rotture» e

«realismo», ritenendo i paesi africani tuttora «fragili», dipendenti economicamente e vulnerabili agli effetti delle pressioni dei grandi che si contendono sul continente nero la loro influenza. Un realismo che ha reso finora essenzialmente a preservare la «presenza della Francia», che non ha ignorato gli amici di sempre, anche se non condividono le opinioni socialiste (amici ai quali Cot preferiva spesso gli oppositori) a favorire senza ingerirsi cambiamenti e cercando di estendere poco a poco la cooperazione con gli altri paesi e l'insieme del Terzo mondo.

Israele: piano per 34 insediamenti

Lo rivela un giornale di Tel Aviv - Un'altra settimana di tempo a Begin per cercare un avvocato - Una azione di sciopero dei dipendenti pubblici blocca il paese

TEL AVIV — Il governo israeliano avrebbe già deciso di costruire 35 nuovi insediamenti urbani nella Cisgiordania occupata in grado di assorbire 70 mila persone. Lo afferma il quotidiano di Tel Aviv «Haaretz» citando un documento governativo ad uso interno giunto a conoscenza del giornale. Il segretario del governo, Dan Meridor, ha negato che il piano sia stato approvato dal governo ma non ne ha potuto escludere l'esistenza.

Il piano prevede la costruzione di 17 mila appartamenti in 22 insediamenti nella Samaria (Cisgiordania settentrionale) e di altri 5.500 appartamenti in 13 insediamenti nei pressi di Gerusalemme e nella Giudea (Cisgiordania meridionale). Lo stanziamento previsto per le sole infrastrutture è di 4,5 miliardi di shekel (200 miliardi di lire) e di altre cinque volte tanto per la costruzione degli alloggi. In Cisgiordania vi sono già 103 insediamenti con una popolazione ebraica di circa 25 mila persone.

Il governo israeliano ha respinto decisamente la richiesta del presidente americano Reagan di sospendere la costruzione di insediamenti nei territori occupati («sono un ostacolo al processo di pace», aveva detto Reagan). Recentemente il vice ministro israeliano dell'agricoltura Michael Dekel ha detto che entro il 1985 vivranno in Cisgiordania 100 mila israeliani.

Proseguono intanto i lavori della commissione israeliana d'inchiesta sui massacri di palestinesi a Sabra e Chatila il 16-18 settembre scorso. La commissione ha concesso un'altra settimana al primo ministro Begin (oltre alle due scadute ieri) per decidere se vuole rettificare le testimonianze rese, fornire materiale aggiuntivo e avvertersi dell'assistenza di un legale. Simili avvertimenti sono stati inviati anche alle altre personalità indiziate (tra cui il ministro della Difesa Sharon). In una lettera alla commissione — a quanto rivela la stampa israeliana — Begin avrebbe comunque ribadito la sua posizione, e cioè di non aver potuto immaginare che l'autorizzazione all'ingresso dei falangisti libanesi nei campi dei rifugiati avrebbe potuto condurre a un massacro.

Ieri è continuato in Israele lo sciopero di 48 ore dei dipendenti che ha paralizzato tutti i servizi pubblici. Scuole e uffici sono chiusi, i treni non vanno, negli ospedali si trattano solo i casi urgenti, la radio non trasmette affatto. Si calcola che allo sciopero partecipino 400 mila persone, un terzo delle forze lavoro del paese e l'agitazione, motivata da rivendicazioni salariali, appare come la più vasta nella storia dello Stato d'Israele.

capito la sua posizione, e cioè di non aver potuto immaginare che l'autorizzazione all'ingresso dei falangisti libanesi nei campi dei rifugiati avrebbe potuto condurre a un massacro.

Ieri è continuato in Israele lo sciopero di 48 ore dei dipendenti che ha paralizzato tutti i servizi pubblici. Scuole e uffici sono chiusi, i treni non vanno, negli ospedali si trattano solo i casi urgenti, la radio non trasmette affatto. Si calcola che allo sciopero partecipino 400 mila persone, un terzo delle forze lavoro del paese e l'agitazione, motivata da rivendicazioni salariali, appare come la più vasta nella storia dello Stato d'Israele.

capito la sua posizione, e cioè di non aver potuto immaginare che l'autorizzazione all'ingresso dei falangisti libanesi nei campi dei rifugiati avrebbe potuto condurre a un massacro.

Ieri è continuato in Israele lo sciopero di 48 ore dei dipendenti che ha paralizzato tutti i servizi pubblici. Scuole e uffici sono chiusi, i treni non vanno, negli ospedali si trattano solo i casi urgenti, la radio non trasmette affatto. Si calcola che allo sciopero partecipino 400 mila persone, un terzo delle forze lavoro del paese e l'agitazione, motivata da rivendicazioni salariali, appare come la più vasta nella storia dello Stato d'Israele.

CAPO VERDE

Per la Namibia primo incontro diretto Angola-Sudafrica

PRAIA — (Capo Verde) — Nella sala delle cerimonie dell'aeroporto di Ilha Do Sol, situato a qualche centinaio di chilometri da Praia, la capitale di Capo Verde, si è svolto ieri un incontro fra una delegazione della Repubblica popolare di Angola guidata dal ministro dell'Interno Alexander Rodrigues e una delegazione sudafricana guidata dal ministro degli Esteri Roelf «Pik» Botha. È la prima volta che Sudafrica e Angola hanno deciso di tenere negoziati bilaterali.

MOZAMBICO

Nuovo attacco sudafricano al territorio del Mozambico

MAPUTO — Reparti militari del regime razzista sudafricano hanno lanciato un attacco contro il territorio del Mozambico, dove sono penetrati per 9 chilometri. Questo attacco è stato dato, ieri, dall'agenzia ufficiale mozambicana, la quale ha precisato che la penetrazione è avvenuta nell'area di Mapulange, nella provincia della capitale Maputo, il 6 dicembre scorso.

MAPUTO — Reparti militari del regime razzista sudafricano hanno lanciato un attacco contro il territorio del Mozambico, dove sono penetrati per 9 chilometri. Questo attacco è stato dato, ieri, dall'agenzia ufficiale mozambicana, la quale ha precisato che la penetrazione è avvenuta nell'area di Mapulange, nella provincia della capitale Maputo, il 6 dicembre scorso.

Nostro servizio

L'AIA — Intense emozioni, molte discussioni, a volte una gran confusione. Tuttavia, al termine del Congresso del Partito comunista olandese (PCO), tenutosi alla fine del mese scorso, l'Internazionale è risuonata di ottimismo. Che non si sia trattato semplicemente di rompere con i residui di un «passato stalinista», lo si può comprendere chiaramente dalle accese discussioni, da ciò che è stato scritto, dalle tensioni e dalla polarizzazione di gruppi (i cosiddetti «orizzonti») ed i «rinnovatori» del partito. Con questo congresso, comunque, il partito è riuscito a rinnovarsi.

«No, dice Ina Brouwer — bisogna evitare di chiudersi in posizioni settarie. Per quanto riguarda il Partito socialdemocratico ed altri movimenti politici il PC olandese sta cercando di individuare quei temi e contenuti su cui può fondarsi una reale collaborazione. Ciò vale in particolare per i nuovi movimenti sociali, con i quali è importante trovare nuovi legami».

«Una collaborazione quindi che esclude un rapporto con la socialdemocrazia?», «No, dice Ina Brouwer — bisogna evitare di chiudersi in posizioni settarie. Per quanto riguarda il Partito socialdemocratico ed altri movimenti politici il PC olandese sta cercando di individuare quei temi e contenuti su cui può fondarsi una reale collaborazione. Ciò vale in particolare per i nuovi movimenti sociali, con i quali è importante trovare nuovi legami».

«Una collaborazione quindi che esclude un rapporto con la socialdemocrazia?», «No, dice Ina Brouwer — bisogna evitare di chiudersi in posizioni settarie. Per quanto riguarda il Partito socialdemocratico ed altri movimenti politici il PC olandese sta cercando di individuare quei temi e contenuti su cui può fondarsi una reale collaborazione. Ciò vale in particolare per i nuovi movimenti sociali, con i quali è importante trovare nuovi legami».

OLANDA

Autonomia, nuove alleanze. Così il PCO cambia volto

Colloquio con Ina Brouwer, capogruppo parlamentare comunista, dopo il congresso

spesso con una certa sfiducia verso la politica partitica. Talvolta organizzano gruppi numerosi. Tra i più significativi: il movimento contro la bomba al neutrone; quello contro l'armamento nucleare; contro l'energia nucleare; contro il razzismo e il fascismo; quelli per il Terzo mondo, per i giovani, per l'occupazione di case vuote. Poi tutta una serie di collettivi, da quelli degli ammalati e degli invalidi, a quelli delle madri degli omosessuali. E soprattutto il movimento femminista, che è molto articolato.

«È essenziale — dice il capo del gruppo parlamentare del PC olandese — che il partito trovi dei legami con questi movimenti, rapporti di fiducia e collaborazione. Anche se non vogliamo comunque diventare un partito di raccolta di gruppi d'azione, o un partito protestatario. Siamo un partito che tende a sviluppare potere e non temiamo una responsabilità di gestione. Ma se non riusciamo a trovare forme di contatto, di legame e comprensione reciproca con questi movimenti, allora stagneremo in un ormai vecchio atteggiamento politico e partitico e corriamo il rischio di rimanere estranei alla realtà sociale».

«Il movimento femminista — aggiunge — in questo ambito, svolge un ruolo molto importante. Il PCO ha deciso che la lotta per la liberazione della donna non può essere solo considerata una aggiunta al proprio programma politico, ma deve essere integrata nella totalità della politica del partito stesso. Contraddizioni sessuali e di classe si intrecciano e l'obiettivo del partito è la soppressione tanto delle contraddizioni di classe, quanto di quelle sessuali. Queste ultime non sono subordinate alle prime».

POLONIA

Walesa: «L'intesa dev'essere reale»

VARSAVIA — È circolato ieri a Varsavia il testo completo di una lettera che Lech Walesa avrebbe inviato al generale Jaruzelski e della quale era stata già fornita qualche anticipazione nei giorni scorsi. Nella lettera — la cui veridicità non ha trovato conferma ufficiale da parte di Solidarnosc né da parte del regime — Walesa esprimerebbe il desiderio che «si dia all'intesa nazionale un contenuto concreto e reale. Occorre vincere — scriverebbe ancora l'ex presidente di Solidarnosc — l'infedeltà e il malcontento, perché solo così sarà possibile ricostruire la fiducia della società nelle autorità». Il leader sindacale inviterebbe poi a porre fine alle «divisioni» e alle «con-

troverse» e, enumerando le condizioni indispensabili per superare la crisi, proporrebbe di porre fine «alle attività illegali» e di «abbandonare l'attività clandestina».

Inoltre — si legge nel testo fatto circolare — Walesa starebbe la necessità di ampliare il movimento patriottico d'intesa nazionale, in modo da garantire agli ex membri di Solidarnosc un posto nei «nuovi sindacati», «per il bene dei lavoratori».

Sempre a Varsavia, ieri, sono circolate delle voci secondo le quali il WRON si appresterebbe a sciogliere l'Associazione dei cineasti, della quale è presidente il notissimo regista Andrzej Wajda.

FRANCIA

La prima crisi nella compagine di Pierre Mauroy

Si dimette ministro francese per dissensi con Mitterrand

È il ministro per la cooperazione e lo sviluppo, Jean Pierre Cot - Il contrasto con l'Eliseo su una politica africana giudicata «troppo realista» - Ripercussioni sugli equilibri tra le correnti socialiste

Dal nostro corrispondente PARIGI — Il governo Mauroy vive da lunedì la sua prima crisi: le dimissioni che il ministro incaricato per la cooperazione e lo sviluppo Jean Pierre Cot ha presentato sin dall'inizio della settimana, essendosi venuto a trovare in disaccordo con la politica dell'Eliseo nel settore della cooperazione e dello sviluppo coi paesi africani e del Terzo mondo. Dopo il consiglio dei ministri e il colloquio di 45 minuti che il ministro ha avuto nel pomeriggio di ieri con Mitterrand le dimissioni sono state ufficialmente annunciate. Gli succede Christian Nuccl.

Tutto era iniziato come conflitto di competenze: lo spazio estremamente ristretto e subalterno lasciato al ministro di Jean Pierre Cot dall'Eliseo e da Mitterrand che hanno continuato a condurre, come sin dai tempi di De Gaulle, in prima persona gli affari africani e della cooperazione con il Terzo mondo. Il contrasto aveva poi assunto il carattere di un dissenso politico. Il malessere espresso da Cot con le sue dimissioni rivela in effetti un'aperta insoddisfazione dell'uomo che si credeva chiamato a ripensare e impostare globalmente la politica della cooperazione nei confronti dell'insieme dei paesi del Terzo mondo a cominciare dall'Africa francofona, e che oggi invece dice di scontrarsi con il più prudente realismo mitterrandiano e di trovare quindi insostenibile la convivenza delle sue idee con quelle del presidente della Repubblica.

Cot aveva già più volte lamentato di non aver lo spazio sufficiente per dirigere secondo opzioni rigorose le nuove relazioni della Francia con le sue ex-colonie, e orientare, come egli sosteneva, la cooperazione con l'Africa, un'Africa «veramente

libera dal condizionamenti coloniali e neocolonialisti, nel senso di un «vero sviluppo». Questo a suo avviso avrebbe dovuto manifestarsi non «finanziando chiunque e qualsiasi cosa» in nome di una malintesa presenza della Francia, ma mettendo fine a relazioni ambigue, secondo lui troppo dipendenti dalla politica africana ereditata dal precedente governo.

Una serie di idee, di principi che Mitterrand certamente condivide, ma che pare preoccupato di introdurre senza «pericolose rotture» e cercando di estendere poco a poco la cooperazione con gli altri paesi e l'insieme del Terzo mondo.

CAPO VERDE

Per la Namibia primo incontro diretto Angola-Sudafrica

PRAIA — (Capo Verde) — Nella sala delle cerimonie dell'aeroporto di Ilha Do Sol, situato a qualche centinaio di chilometri da Praia, la capitale di Capo Verde, si è svolto ieri un incontro fra una delegazione della Repubblica popolare di Angola guidata dal ministro dell'Interno Alexander Rodrigues e una delegazione sudafricana guidata dal ministro degli Esteri Roelf «Pik» Botha. È la prima volta che Sudafrica e Angola hanno deciso di tenere negoziati bilaterali.

MOZAMBICO

Nuovo attacco sudafricano al territorio del Mozambico

MAPUTO — Reparti militari del regime razzista sudafricano hanno lanciato un attacco contro il territorio del Mozambico, dove sono penetrati per 9 chilometri. Questo attacco è stato dato, ieri, dall'agenzia ufficiale mozambicana, la quale ha precisato che la penetrazione è avvenuta nell'area di Mapulange, nella provincia della capitale Maputo, il 6 dicembre scorso.

MAPUTO — Reparti militari del regime razzista sudafricano hanno lanciato un attacco contro il territorio del Mozambico, dove sono penetrati per 9 chilometri. Questo attacco è stato dato, ieri, dall'agenzia ufficiale mozambicana, la quale ha precisato che la penetrazione è avvenuta nell'area di Mapulange, nella provincia della capitale Maputo, il 6 dicembre scorso.

GOLF
l'originale

VOLKSWAGEN GOLF 1100-1300-1800GT-1600 Diesel-1600 Turbo Diesel

Franco Fabiani

GRAN BRETAGNA Per stroncarlo, repressione più rigida o iniziativa politica?

La strage nell'Ulster riaccende un'aspra polemica sul terrorismo

Grave spaccatura fra i laburisti - La sinistra sostiene la linea del dialogo con l'IRA, e un suo esponente si prepara a ricevere due dirigenti del Sinn Fein, nonostante l'opposizione di Michael Foot

Del nostro corrispondente LONDRA - Vasta e profonda è l'emozione per l'eccezione di Ballykelly. All'indomani dell'attentato che è costato la vita di sedici persone (fra cui undici soldati inglesi) le prime pagine dei giornali sono interamente dedicate alle scene strazianti tra le rovine del «Drooping Well», la sala da ballo distrutta dall'ordigno esplosivo collocato da mano ignota. L'attentato è stato rivendicato dal gruppo terrorista dissidente dell'INLA. Di sicuro si sa soltanto che l'attentato è stato preparato con cura da qualcuno che conosce l'ingegneria. Una carica relativamente piccola ha infatti fatto crollare i muri di sostegno della costruzione ad un piano ed il tetto-soffitto (una enorme lastra di cemento armato) è andato a schiacciare quanti si trovavano sotto.

Si muovono anche serie critiche alle misure di sicurezza (apparentemente inesistenti) per quanto riguarda la libera uscita e le serate di trattamento del personale militare. Il comando militare si difende dicendo di non volere impedire la libera circolazione dei soldati, i contatti con la popolazione locale: il periodo di ferma del

reggimento Cheshire a Ballykelly è di due o più anni, ci sono anche i familiari, e questa guarnigione deve poter integrare completamente nella comunità locale.

I rappresentanti unionisti-conservatori in Nord-Irlanda chiedono misure di sicurezza draconiane: le pattuglie dell'esercito dovrebbero sparare a vista al minimo sospetto, dovrebbe essere ripristinato il confine e i campi di concentramento.

Ma il lato più aspro, in questa drammatica sequenza di condanne, recriminazioni e accuse, riguarda ancora la posizione dei settori laburisti di sinistra. Il leader dell'amministrazione regionale di Londra, Ken Livingstone, non vuole accogliere le pressanti richieste perché sia annullata la progettata visita dei due esponenti del Sinn Fein repubblicano in programma per martedì prossimo. Gileo ha di nuovo chiesto ufficialmente il leader del partito Michael Foot. Gli ingiungono di farlo il socialdemocratico, i liberali e i conservatori: la signora Thatcher ha definito l'iniziativa come «intollerabile», un'offesa ai morti e ai feriti della più recente atrocità. Livingstone resiste però ad o-

gni appello. Il fatto che sia stata l'INLA e non l'IRA a rivendicare l'attentato esaspera — a suo dire — le responsabilità dei suoi due ospiti, Adams e Morrison, i quali — egli si augura — vorranno a loro volta dissociarsi e condannare il brutale episodio. Livingstone aggiunge che dopo la strage c'è semmai più bisogno di prima di riportare il discorso sul terreno politico.

Resta il fatto che il Sinn Fein repubblicano di Adams e di Morrison non si è mai dissociato dall'IRA. Al contrario, il suo ultimo congresso ha ribadito «il sostegno per la lotta armata in Ulster». Che cosa possono dire di diverso Adams e Morrison se veramente giungeranno a Londra martedì? Ma la sinistra laburista insiste a dire che non può rifiutarsi di incontrare i rappresentanti e i delegati di una parte della popolazione cattolica, nord-irlandese. Come è noto, il Sinn Fein repubblicano, alle ultime elezioni per l'assemblea regionale di Belfast, ha conquistato tre seggi anche se — coerente con la sua linea di astensionismo — li ha finora lasciati vacanti.

Brevi

Aiuti tedeschi al regime turco

BONN — La Commissione parlamentare Esteri e Cooperazione economica del Bundestag hanno dato ieri parere favorevole (ed analogo parere verrà dato oggi dalla Commissione Bilancio) alla revoca del blocco degli aiuti economici e militari della RFT alla Turchia. Contro questa decisione hanno votato i socialisti democratici. Il regime militare di Ankara riceverà così 413,5 milioni di marchi, più 130 milioni di marchi destinati agli armamenti.

Altro avvicendamento nel governo sovietico

MOSCA — Il ministro delle Costruzioni navali, rurali, Stepan Khitrov (Izvesti 72enne), è stato sostituito da uno dei sei sottosegretari del ministero, Viktor Danilenko. Nei giorni scorsi era stato sostituito il ministro delle Ferrovie.

Smentita del Fronte «Farabundo Martí» - FDR

ROMA — La notizia, diffusa da alcune agenzie di stampa e ripresa da diversi giornali (fra cui il nostro), secondo cui due squadre di calcio ed oltre 150 spettatori sarebbero stati rapiti durante una partita da guerriglieri salvadoregni, è stata nettamente smentita ieri dalla rappresentanza ufficiale in Italia del Fronte «Farabundo Martí di Liberazione Nazionale - Fronte Democratico Rivoluzionario», che accusa di questo rapimento in massa l'esercito e gruppi paramilitari «comunfascisti», i quali avrebbero compiuto tale azione «per creare confusione nella popolazione e colpire il prestigio del F.M.L.N.-FDR».

Appello urgente per il Centro-America

ROMA — Un appello urgente perché i mezzi d'informazione italiani e stranieri occuparsi sistematicamente della situazione drammatica in Centro-America, dove è in corso un vero genocidio è stato rivolto ieri, a Roma, dal Comitato Guatemala, dal Comitato Salvador e dall'Associazione di amicizia e interscambi culturali italiani con il Nicaragua.

Risoluzione ONU per i militanti neri in Sudafrica

NEW YORK — Dopo aver superato alcune obiezioni avanzate dagli USA, l'Assemblea generale dell'ONU ha approvato all'unanimità una risoluzione, presentata dalla Libia, che chiede al governo sudafricano di risparmiare la vita di sei militanti neri del Movimento nazionale africano, recentemente condannati alla pena capitale per la loro attività patriottica.

Antonio Bronda

CINA

Colpiti finora solo giovani e «pesci piccoli»

Lotta contro i «reati economici»

Del nostro corrispondente PECHINO — Stavolta è decisamente di scena il crimine economico. Ed è sull'attività svolta su questo fronte che si è concentrato il consueto bilancio dell'anno giudiziario fatto dinanzi all'Assemblea del Popolo dal presidente della Corte Suprema, Jiang Hua, e dal procuratore generale, Huang Huoqing.

L'anno scorso era stato calato un colpo di mazza sui reati comuni. Alla televisione si erano visti processi a stupratori, rapinatori, assassini e decine di migliaia di persone negli stadi di tutta la Cina avevano assistito alle esecuzioni capitali, segnalate con puntiglio dalla stampa. Quest'anno è la volta di contrabbandieri, malversatori, profittatori e imbroglioni colpevoli di appropriazione

indebita o furto di proprietà collettiva o dello Stato. Dall'esemplare storia di Xue Muqiao — il «Licio Gelli cinese», che grazie alle sue protezioni in «alto loco» era riuscito ad architettare una colossale truffa contro lo Stato — non è praticamente passato giorno senza che i giornali segnalassero qualche grosso caso di illegalità economica. Ora il Procuratore capo rivela che da gennaio a settembre di quest'anno sono stati istrutti 24.638 casi di crimine economico e comminate 26.227 condanne.

L'offensiva contro la corruzione economica era partita così in grande stile, che molti si aspettavano che nel corso della moralizzazione cadessero anche teste di gente molto in alto. Già qualche giorno fa, nel suo rapporto, il

premier Zhao Ziyang aveva risposto a coloro che attendono che si castigino solo le mosche e non le tigri (i pesci piccoli e non quelli grossi) che «fino a questo momento nessun dirigente ad alto livello del Partito o del governo è stato riconosciuto colpevole di gravi reati economici». E in quei pochi casi, su oltre centomila esaminati, i cui quadri dirigenti (evidentemente, non di livello nazionale) sono implicati in diverso grado, «per burocratismo o perché non sono stati abbastanza severi con i propri figli, la cosa è stata trattata — ha garantito Zhao — con tutta severità».

Se i vertici dell'apparato sembrano «per ora» secondo le parole del premier — «degni di fiducia», colpisce

però il fatto, segnalato nella relazione del Procuratore capo, che circa metà dei delinquenti messi sotto accusa sono giovani.

È probabilmente tenendo presente questo dato che il presidente della Corte suprema, Jiang Hua, ha osservato che le Corti non devono limitarsi a trattare questi casi secondo la legge, ma «devono anche analizzare le loro caratteristiche particolari e le cause che ne stanno alla radice».

Altro elemento di novità che colpisce il cronista è, nella relazione del Procuratore capo, Huang Huoqing, l'affermazione che «c'è prova che alcuni residui delle bande rivoluzionarie di Lin Biao e rivoluzionarie di Lin

Biao e Jiang Qing stanno ancora cercando di creare disordini e minare l'economia socialista del paese». Se non si fanno «passi risoluti e tempestivi» — ha aggiunto Huang, che era stato capo dell'accusa al processo contro i «dieci» alla fine del 1980 — per portare sotto controllo questi crimini economici in ascesa, ne avrà pesanti perdite e danni il programma di modernizzazione della Cina. Dato che il riferimento è, in tono con l'accento principale dell'intero rapporto, a «crimini economici», gli osservatori si chiedono se l'accento del Procuratore capo riguardi illegalità economiche in senso stretto o turbamenti alla produzione provocati da motivi di ordine sociale.

Siegmond Ginzberg

Del nostro corrispondente MOSCA — Nel bar discoteca «server» — che vuol dire nord — di Jakutsk il complesso stereotipo giapponese, con la potenza di tutti i suoi watt in azione, spara una vecchia canzone americana degli anni 60: «One way ticket», biglietto di sola andata. L'allusione alla condizione di emigrazione forzata in cui si erano trovati di certo i padri di alcuni dei giovani che ondeggiavano nella penombra del locale pare essersi ormai perduta nel tempo. È probabile che campi di lavoro per i prigionieri ce ne siano anche nei dintorni della capitale della repubblica autonoma di Jakutsk, ma adesso in Siberia ci si va di propria volontà. Questi giovani sembrano lontani da questo tipo di ricordi, immersi nel rock al termine d'una giornata di lavoro in condizioni difficili ma familiari.

Altro che biglietto di sola andata... Adesso uno dei problemi più complicati per lo sviluppo dell'URSS è proprio rappresentato dalla mobilità interna, dalla necessità di regolare il flusso e — anzi — di modificarne sostanzialmente la fisionomia. E, come sempre in questo paese, le cifre fanno impressione. I movimenti sociali assumono spesso l'aspetto di imponenti fenomeni naturali in cui la forza delle decisioni politiche sembra incapace di opporre resistenza. Eppure, come ben si sa, non è stato così in tempi passati, quando le decisioni di Mosca si attuarono — per esempio al tempo della collettivizzazione forzata delle campagne — in tutta l'URSS con il ferro e il fuoco e travolgendo ogni resistenza. Ma anche quello fu — a suo modo — un flagello di proporzioni tali da sembrare una catastrofe naturale.

Oggi le cose sono assai diverse e diversi sono gli strumenti che il potere sa di poter usare e vuole usare per regolare i flussi umani. Ma il fatto è che spesso, questi strumenti si rivelano di più difficile applicazione. Resta il dato: nel decennio tra il 1970 e il 1980, ogni anno circa 15-16 milioni di persone hanno cambiato residenza. Gran parte di questi sono giovani con meno di 25 anni d'età che vanno in cerca di una nuova professione, di una migliore istruzione, che affrontano la vita coniugale in posti diversi da quelli in cui sono nati e hanno vissuto. Il fenomeno ha proporzioni impressionanti e va avanti ormai da decenni: la popolazione urbana — che ancora nel 1940 era solo il 33 per cento del totale — è salita nel 1981 al 63 per cento. Dei circa 270 milioni di sovietici solo una novantina vivono e lavorano fuori dai centri urbani.

Un movimento, come s'è ora accennato, di cui non è dunque difficile individuare le direttrici principali. Sono quelle tipiche di un paese ancora in piena rivoluzione industriale: dalla campagna alla città; dai piccoli centri ai grandi centri; dai vecchi insediamenti ai nuovi. Ma chi



Una gigantesca scavatrice usata nelle zone del Tjumen

UNIONE SOVIETICA In Siberia per qualche «rublo» in più

Come muta la fisionomia dell'URSS - Dal 1970 hanno cambiato residenza in 15 milioni

sono quelli che si muovono? Cosa li spinge? Le indagini sociologiche — se ne fanno molte ma non sempre vengono rese note al grande pubblico — lasciano trapelare un parziale ritratto del tipo medio di «emigrante interno». Intanto non sembra esserci distinzione tra atteggiamento degli uomini e quello delle donne. Tra coloro che se ne vanno dalla campagna ci sono in prima fila i diplomati di scuola media (equivalente, grosso modo, alla nostra secondaria superiore), gli intellettuali, i mezzanisti agricoli: in una parola i quadri più istruiti, più qualificati, quelli dotati di un maggiore spirito d'iniziativa. Un sondaggio recente ha accertato che il 47 per cento dei giovani interrogati vorrebbe trasferirsi in città per le migliori condizioni di vita che spera di trovarvi; il 27 per cento è invece più interessato alle condizioni di lavoro; il 16 per cento vuole invece proseguire gli studi e ne è impedito dalla lontananza dai centri d'istruzione superiori e universitari.

Ma perché si pone oggi il problema di modificare, di frenare questi flussi migratori? Nel 1980 la popolazione rurale attiva dell'URSS era di 63,7 milioni di persone, cioè il 24 per cento del totale. Dunque non si può dire che mancano lavoratori nelle campagne. Stando ai pianificatori, anzi, il problema

principale sembra essere quello di aumentare la produttività del lavoro agricolo per «liberare» forze lavorative a vantaggio dell'industria. Una prima risposta al quesito è la constatazione che la produttività del lavoro agricolo cresce molto lentamente, comunque più lentamente dei fenomeni migratori. Ma c'è un altro problema, più complicato ancora. Il fatto che i processi migratori sono molto diversi a seconda delle repubbliche preese in esame, a seconda del popol e delle nazionalità, delle latitudini, delle condizioni ambientali, climatiche, culturali.

Così in tutta la Russia europea, nelle repubbliche baltiche, in Bielorussia, in Ucraina la fuga dalle campagne continua a ritmi talmente sostenuti che sta verificandosi un invecchiamento drammatico della popolazione rurale: i giovani se ne vanno, restano i vecchi e le risorse della terra rischiano di rimanere inutilizzate. Qui dunque bisognerebbe frenare l'esodo ed è in questa direzione che le autorità stanno lavorando (incentivi salariali per i lavoratori del kolhoz, altri incentivi per i lavoratori dei servizi sociali, scuola, sanità che lavorano in campagna). Ma si verifica quasi esattamente l'opposto in tutte le repubbliche asiatiche, anche in Tagikistan, Uzbekistan, Turkmenia il saldo

migratorio indica una leggera prevalenza di persone che se ne vanno dalla campagna (le tre repubbliche citate — dato del 1974, ultimo disponibile — registrano, su ogni mille abitanti rurali, uno spostamento netto dalla campagna di quattro persone). Poca cosa rispetto alle 25 della Bielorussia, alle 24 della Lituania, alle 17 della Repubblica federativa russa.

Ma questa «poca cosa» è addirittura nulla se si pensa che in queste stesse tre repubbliche asiatiche citate sopra (nelle restanti gli andamenti sono dello stesso segno) la natalità delle popolazioni rurali è estremamente più alta in tutta la parte europea dell'URSS. Nel solo Tagikistan la popolazione rurale è quasi raddoppiata nel periodo che va dal 1959 al 1981. Penso, in certe zone bisogna cogliere l'urbanizzazione, in altre è assolutamente indispensabile creare misure per favorirli, per spingere i giovani verso i centri urbani delle repubbliche d'origine, come primo passo — è questo il punto essenziale — per avviare una loro migrazione verso altre repubbliche e zone dell'Unione.

Nel fare questo ci si scontra con la vischiosità dei processi culturali ed etnici che affondano le loro origini nelle nottate del tempo. Le popolazioni dell'Asia centrale rivelano una «stanzialità» molto tenace, il loro legame con la loro terra, la loro religione, il loro ambiente e i loro costumi: proprio loro che racchiudono la più grande riserva di forza lavoro per l'URSS dell'anno 2000. Le più acculturate popolazioni della parte europea reagiscono invece agli sviluppi della società industriale non diversamente da quelle dell'Europa occidentale: maggiore propensione all'urbanesimo, minore stabilità residenziale, minore tasso di natalità.

Gestire contraddizioni di questo tipo è tutt'altro che semplice. Tanto per cogliere un lato della difficoltà basta pensare alla complessità e diversificazione dell'azione legislativa e di differenze sociali tra una repubblica e un'altra e, persino, all'interno di una stessa repubblica. Non si dimentichi, ad esempio, che la Repubblica federativa russa, la più grande delle 15 repubbliche dell'URSS, contiene al suo interno le regioni europee insieme a repubbliche autonome come il Daghestan musulmano o la Jakuzia che non ha mai raggiunto lo stadio della religione monoteista, in cui si verificano fenomeni demografici e comportamentali sociali simili per molti aspetti a quelli delle repubbliche asiatiche. Come regolare questa incredibile — per noi — varietà di situazioni? È ancora possibile, alle soglie del nuovo secolo e con lo sviluppo obiettivo dell'articolazione sociale e della stessa cultura di massa, pensare di risolvere da Mosca la gran parte dei problemi che sorgono?

Giulietto Chiesa



Rio mare:
il tonno così tenero
che si taglia
con un grissino!

Rio mare:
tonno squisitamente tenero all'olio d'oliva.

«Siamo immersi nella "Grande stagnazione" come nelle sabbie mobili. Ogni tentativo di uscire da soli provoca l'effetto contrario: abbiamo visto con Mitterrand e con Reagan. L'unica strada possibile è dar vita ad una cooperazione internazionale per una ripresa coordinata. E questo che gli uomini dell'amministrazione americana non hanno capito. E tutti i giorni alla TV illudono l'opinione pubblica che gli Stati Uniti ce la faranno anche da soli. Ma nelle condizioni attuali nessuno può più fare da locomotiva».

Lester Thurow, giovane e brillante economista del MIT (Massachusetts Institute of Technology) ha acquistato fama internazionale dopo il suo best-seller "La società a somma zero". Ma dalle colonne del "New York Times" o di "Newsweek" da molto tempo bersaglia le illusioni della "Reaganomics". Thurow vede Reagan ma come un Hoover degli anni 80. Quest'uomo portò il mondo nella Grande depressione degli anni 30, il primo ci ha trascinato nella crisi attuale. L'errore di entrambi fu in fede tutta ideologica non virtù autoultimata del "Hoover". Tuttavia, nemmeno il tentativo francese ha funzionato. Perché?

Anche lei professor Thurow crede, come molti economisti italiani, che ci troviamo di fronte ad un tentativo di politica monetarista applicato nel caso americano e del keynesismo restaurato nel caso francese?

«Credo che le cose siano diverse. In Francia il governo nella prima fase ha compiuto il suo dovere. Negli Stati Uniti invece abbiamo la prova che è proprio la teoria che non funziona. Vedete, in Francia è un piccolo paese, fortemente dipendente dal mercato internazionale e in parte dalle esportazioni. La crisi mondiale non ha offerto spazi di ripresa. In questo contesto, il governo ha voluto difendere a tutti i costi il franco, anziché lasciarlo svalutare e rilanciare per questa via la competitività delle merci francesi. Così, si è trovato in un "cul de sac". Io credo che per qualsiasi governo di sinistra (come mostra l'esperienza dei laburisti inglesi) sia molto difficile

difendere la precedente parità della moneta e, tutto sommato, sia un errore costoso socialmente.

E gli errori di Reagan?

«I monetaristi e il presidente credono che con una stretta politica monetaria si possano colpire le aspettative degli individui, fermare l'inflazione senza fermare l'intera economia. La realtà ha mostrato il contrario. Friedman credeva che il prezzo di pagare sarebbe stato una leggera recessione. Reagan, addirittura, pensava che la caduta produttiva non ci sarebbe stata perché i tagli delle tasse avrebbero stimolato gli investimenti. Invece, viviamo da anni in una prolungata recessione della quale non si vede la fine. I tagli delle tasse hanno solo aggravato il deficit pubblico. Tra le due anime della Reaganomics: quella monetarista e quella del supply-siders (teorici neoliberalisti dell'offerta, ndr) è scoppiato un contrasto insanabile».

La Federal Reserve e la stessa amministrazione, in questi mesi hanno mostrato di cambiare linea, abbandonando i rigidi limiti alla crescita monetaria e abbassando i tassi d'interesse. Si può parlare di una vera e propria svolta?

«La questione è ancora aperta. Se lei mi chiede perché la FED ha reso più facile la moneta, debbo averne per ragioni molto concrete: la crisi finanziaria internazionale ha richiesto maggiore liquidità a disposizione del sistema bancario americano, fortemente esposto; in secondo luogo, l'aggravarsi della disoccupazione (vingliano verso il 11% in termini ufficiali, ma se calcoliamo anche i settori deboli della forza lavoro e chi ha un'occupazione solo part-time, arriviamo al 17%) ha spinto l'amministrazione a essere più elastica. Anche i risultati delle elezioni sono stati un ammonimento».

Giorni fa il segretario al Commercio, Malcolm Baldrige, a chi gli chiedeva quando l'economia ripartirà di nuovo, ha risposto ironicamente: «Oh, il 17 dicembre, alle 10 del mattino». Lei cosa prevede?

«Credo che l'economia andrà peggiorando ulteriormente. Il tasso di crescita più proba-

Intervista all'economista americano Thurow

Così Reagan ci ha trascinato nella "Grande Stagnazione"

L'illusione di uscire da soli dalle attuali "sabbie mobili". Una ripresa coordinata a livello mondiale, ma gli USA si oppongono. L'avvenire del Welfare state. Senza crescita diventa centrale la distribuzione dei redditi e dei costi sociali - Gli errori pratici di Mitterrand e il fallimento del monetarismo



Lester Thurow

ble è tra lo 0 e l'1%. Per il prossimo anno la Federal Reserve ha ridimensionato le sue ipotesi e parla di un aumento del prodotto nazionale del 2%. La Fed è sempre stata ottimista. E, comunque, il 2% è stagnazione. Per riprendersi davvero ci vuole ben altro».

La Grande Stagnazione, come la chiama lei, ha rimesso in discussione anche il Welfare state. Ha ancora un futuro il sistema di sicurezza sociale gestito dallo Stato?

«Il welfare state si è sempre accompagnato alla crescita economica. Siccome nei prossimi dieci anni non è probabile uno sviluppo allo stesso livello dei decenni precedenti, noi dobbiamo ridisegnare fondamentalmente lo stato sociale. Prendiamo la spesa per gli anziani, o quella per chi resta fuori dal mercato del lavoro. Se ci fosse una crescita costante del 3-4%, di qui alla fine del secolo noi non avremmo grandissimi problemi per finanziarla. Ma se restiamo nella stagnazione, allora la torta da dividere si fa sempre più piccola e i commensali sempre più numerosi. Diventa fondamentale il problema di chi paga. E la scelta si fa drammatica. In molti paesi si crea una vera e propria crisi di legittimità. La distribuzione del reddito, così, torna ad essere, la questione politica centrale».

Per salvare e ridisegnare il Welfare state senza smantellarlo, comunque, bisogna riprendere in mano la crescita?

«Sì».

E come stimolare lo sviluppo e gli investimenti? A chi affidare l'operazione: al mercato o allo Stato?

«Il problema per ora non è tanto quello di stimolare nuovi investimenti, perché abbiamo una notevole capacità inutilizzata. E nessuno costruisce nuove fabbriche se non producono nemmeno quelle esistenti. Abbiamo bisogno, dunque, di due o tre anni di crescita in modo da rimettere in moto le macchine, assorbire le capacità inutilizzate e le aspettative inflazionistiche. Ciò crea le condizioni, l'ambiente, per gli investimenti privati. L'im-

pulso certo può partire anche dal governo, ma gli alti uffici pubblici rendono ciò molto difficile economicamente e molto improbabile politicamente».

E l'obiettivo del pieno impiego dobbiamo abbandonarlo? O affidarlo alla logica del mercato? O considerare (come fanno i tecnici delle aspettative razionali) che il tasso naturale di disoccupazione diventi ogni volta più elevato, così che oggi possiamo considerarci quasi vicini alla piena occupazione, anche se non ce ne accorgiamo?

«Lasciarlo al mercato significa avere fiducia nella possibilità che l'economia possa riprendersi da sola; possa trovare spontaneamente un nuovo equilibrio. E io non la penso così. Nel breve termine abbiamo bisogno di entrambi: di Stato e di mercato».

Però nessuno dei due ha funzionato. Tra Keynes e Friedman c'è una alternativa?

«Io credo che oggi entrambi siano inadeguati. Il Keynesismo non cura l'inflazione; il monetarismo non cura proprio nulla. Il problema è come stimolare l'economia tenendo sotto controllo i prezzi. Ciò implica modificazioni istituzionali diverse da paese a paese e soprattutto la possibilità di controllare la "guerra" distributiva che si accende tra i diversi gruppi sociali».

Ora sta diventando senso comune l'idea che bisogna abbandonare le vecchie "utopie" egualitarie e andare verso una nuova disegualtanza tra gli uomini, perché essa sarebbe fonte di dinamismo economico e sociale e incentivato allo sviluppo. E così?

«Ho fatto uno studio che ho presentato ad un convegno dell'OCSE, nel quale dimostro che non c'è nessun rapporto tra disegualtanza e intensità della crescita. In paesi fortemente squilibrati, come gli Stati Uniti, il prodotto pro-capite è aumentato meno che in paesi dove la distribuzione personale del reddito è più equa, come la Germania o lo stesso Giappone. Io credo, anzi, che sia all'ordine del giorno come ripartire nel modo più giusto ed equilibrato i costi della crisi».

Stefano Cingolani

Nessuna reazione ufficiale alle dimissioni di Ossola, mentre si fa più grave il vuoto al vertice dell'istituto

Perché il Tesoro non interviene sulla crisi al Banco di Napoli?

Fermariello: il Banco rischia di essere riconsegnato nelle mani di gruppi di interesse locali - Il successore sarà Zandano, economista vicino a De Mita? - I consiglieri d'amministrazione lanciano accuse a Ossola

NAPOLI — Le dimissioni di Rinaldo Ossola dalla carica di presidente del Banco di Napoli richiedono al più presto l'intervento del ministro del Tesoro per risolvere la grave crisi aperta al vertice dell'istituto. Ossola, com'è noto, si è deciso a lasciare la presidenza per il contratto di lavoro interno al consiglio di amministrazione che avevano reso ormai ingovernabile l'istituto di credito. Un gesto così improvvisi rischia, peraltro, di aggravare ancora di più una situazione da tempo difficile, se non vi saranno in tempi stretti le indicazioni che devono venire dal ministero del Tesoro.

È facile ricordare che proprio in questi mesi è in corso sul Banco di Napoli un'inchiesta condotta da dieci i continui della Banca d'Italia; l'istituto continua a restare senza una guida operativa, essendo il presidente, da anni esatti, la poltrona di direttore generale. Resta ancora da chiarire fino in fondo la posizione di quattro consiglieri di amministrazione (Grimaldi, Tosto, Del Basso e Spadigora) accusati di aver ricevuto dal Banco crediti personali senza

necessarie autorizzazioni. Vi è, quindi, un clima generale di incertezza e di confusione che nuovi rinvii non farebbero che aggravare irreparabilmente. Domani si riunirà il consiglio di amministrazione. Intanto ieri i consiglieri (tra i quali gli inquisiti) hanno accusato direttamente Ossola di aver compiuto un'ipotesi tentativa di "inventare responsabilità inesistenti del Consiglio per coprire quelle gravi che si connettono al Tesoro, superato personalmente».

Di fatto lo Statuto attuale con le dimissioni di Ossola pone la guida del Banco nelle mani del vicepresidente di Aristide Savignano. «È questa la soluzione praticabile», dicono i consiglieri. Eppure il "Mattino" dovrebbe essere il più interessato al futuro del Banco, visto che la testata e gli impianti del giornale appartengono all'istituto di credito e che in seguito alla crisi del gruppo Rizzoli (a cui appartiene per il 51%, l'Edime, la società editoriale che gestisce il quotidiano) entro i prossimi mesi si tratterà di trovare una soluzione alternativa».

Il ministro Goria è dunque chiamato ad assumere quanto prima una decisione. Un passaggio della lettera inviata da Ossola a Ciampi ha fatto tornare alla ribalta alcuni nomi che circolavano mesi fa. Fu allora lo stesso governatore della Banca d'Italia a proporre a Ossola di dimettersi: l'intenzione era quella di risolvere in un colpo solo il nodo del vertice dell'istituto, nominando contemporaneamente sia il direttore generale che il nuovo presidente. Ossola non accettò di andarsene a quelle condizioni e, comunque, della cosa non se ne fece più nulla. In ogni caso vennero fuori i nomi ipotizzati per il cambio della guardia. Al posto di Ossola, come presidente, sarebbe dovuto andare Gianni Zandano, presidente dell'Inasud, consigliere economico di De Mita. Il nuovo direttore generale sarebbe stato Fabio Laratta, vicedirettore generale della BNL, vicino ai socialisti. Una soluzione già allora immaginata, pertanto, nel quadro di un evidente accordo DC-PSI, assicurando la principale poltrona del Banco al controllo di un demitiano di stretta osservanza.

NAPOLI — «Quella non è una banca, è un banco dei peggiori». Lo disse proprio Ossola quando, con molta riluttanza, assunse la carica di presidente del Banco di Napoli, da anni e mezzo fa. Adesso Ossola se ne va e alle sue spalle lascia una situazione che resta difficile e di grande incertezza. L'istituto sembra ripiombare indietro, ai tempi in cui il pieno controllo apparteneva ai gruppi di pressione locali, in prevalenza vicini a una de miopie e di stampo doroteo. È questo, peraltro, il terreno in cui negli anni passati sono germogliati scandali e favoritismi grandi e piccoli. Ed è, in sostanza, contro questa barriera di resistenze che l'esperienza, il tentativo di rinnovamento, pur con alcuni limiti, innescato da Ossola si sono per ora infranti.

A far da detonatore è stata la vicenda della mancata nomina del direttore generale. Una carica che nella struttura di questo istituto è della massima importanza. L'istituto di credito è stato finora costretto a effettuare solo politiche creditizie di piccolo cabotaggio di cui il Banco di Napoli non è stato, finora, capace di affrontare col piglio di una vera e propria azienda creditizia e del mercato e la concorrenza interna e internazionale, assume rispetto a quel disegno un carattere dirompente.

La DC locale incapace di controllare un simile processo cerca di correre ai ripari, tenta di congelare con ogni mezzo la più piccola trasformazione. Da soli, però, ed è questo il dato più grave, gli oppositori di Ossola, Saragatano e compagni, non ce l'aurebbero mai fatta senza l'

Cordone sanitario per impedire il rinnovamento

predominio decennale sul banco.

Lo statuto punta, infatti, a delineare strutture nazionali e organizzative più agili ed efficienti per dare corpo al progetto di trasformazione, come qualcuno ha maliziosamente osservato, il Banco in una banca. Gli oppositori del rinnovamento stanno, al contrario, tentando in tutti i modi di mantenere attorno all'istituto questa specie di "cordone sanitario" in cui il Banco si è sempre mosso.

Nonostante le sue dimensioni (è il settimo del Paese in ordine di grandezza) questo istituto di credito è stato finora costretto a effettuare solo politiche creditizie di piccolo cabotaggio di cui il Banco di Napoli non è stato, finora, capace di affrontare col piglio di una vera e propria azienda creditizia e del mercato e la concorrenza interna e internazionale, assume rispetto a quel disegno un carattere dirompente.

La DC locale incapace di controllare un simile processo cerca di correre ai ripari, tenta di congelare con ogni mezzo la più piccola trasformazione. Da soli, però, ed è questo il dato più grave, gli oppositori di Ossola, Saragatano e compagni, non ce l'aurebbero mai fatta senza l'

appoggio che a loro di fatto è venuto dalla calcolata lontananza dell'ex-ministro del Tesoro Andreotta. Un esempio classico di questo sordo braccio di ferro è venuto proprio dall'episodio di inquisizione di Raffaele Picella. In due anni è questa l'unica candidatura che Andreotta è stato capace di esprimere per la direzione generale.

Contro il nome di Picella, già consigliere del Banco ed ex-amministratore della SME Ossola oppose il suo veto insospettabile, minacciando già allora di dimettersi se tale proposta fosse passata. Da quel momento in poi la DC ha, evidentemente, scelto la strada del rinvio, lasciando che la situazione si incancrenisce al punto tale da diventare ingovernabile. È incredibile, infatti, pensare che nel giro di un anno, non sia stato possibile accordarsi su un altro nome con le necessarie capacità tecniche e manageriali e con le doti morali all'altezza del compito.

Cosa farà il nuovo ministro del Tesoro? L'esperienza di Ossola in qualche modo pone per il Banco la scelta tra rinnovamento e conservazione. Le decisioni che dovrà al più presto assumere Goria su questa vicenda saranno, perciò, una prova del fuoco per misurare lo spessore e le capacità del giovane pupillo di De Mita.

Procolo Mirabella

PCI sollecita l'approvazione della legge quadro sui servizi di taxi e autonoleggio

BOLOGNA — Le organizzazioni dei tassisti hanno sollecitato una rapida approvazione, dopo anni d'attesa, del disegno di legge quadro per la regolamentazione di taxi e autonoleggio. In questo senso si è pronunciato il convegno dei tassisti organizzato a Bologna presso la Fiera, con la partecipazione, fra l'altro, dei dirigenti della Lega delle professioni degli artigiani, delle organizzazioni sindacali, degli assessori al traffico di Bologna e Firenze, di parlamentari.

Dall'iniziativa è scaturito l'impegno delle forze politiche e delle organizzazioni sindacali presenti a sostenere unitariamente l'azione dei tassisti perché la legge quadro, attualmente all'esame dell'8ª commissione (Lavori pubblici e Trasporti) del Senato, compia un iter con il massimo di rapidità possibile e perché vengano rispettate le posizioni unitariamente espresse dalle organizzazioni del settore. Il raggiungimento di posizioni unitarie, anche sulle questioni maggiormente controverse, quali la trasferibilità, la dipendenza, il noleggio a rimessa, faciliterà — ha rilevato il compagno on. Fausto Bocchi, capo gruppo PCI nella commissione — i Trasporti della Camera — il dibattito e l'approvazione del provvedimento in sede parlamentare.

Il compagno Bocchi ha assicurato il pieno sostegno al disegno di legge e l'impegno dei comunisti per una rapida approvazione del provvedimento, non escludendo nemmeno la possibilità e l'opportunità di avviare un'azione preliminare del disegno anche alla commissione Trasporti della Camera.

All'Anic di Ravenna cassa integrazione per 500. Chiuso un reparto

RAVENNA — L'ENI ha dato forma esplicita al suo progetto mirante ad un drastico taglio all'occupazione nei vari stabilimenti. Nella prima ondata di 2700 sospensioni dal lavoro annunciata martedì e che prenderà il via col 1º gennaio, prossimo, rientra anche lo stabilimento Anic di Ravenna dove sono stati annunciati 500 licenziamenti legati alla chiusura dell'impianto acetilene. Di fronte a questo proposito dell'ENI si registra una prima presa di posizione del PCI ravennate, il quale, in un comunicato emesso martedì sera condanna l'atto "unilaterale" dell'ENI «che si configura come puro attacco all'occupazione ed ai livelli produttivi, in assenza di un piano chimico credibile».

Il PCI esprime la propria solidarietà ai lavoratori mettendo in risalto la pesante responsabilità del governo che «persegue una politica economica che restringe le basi produttive, smantellando l'industria di base e quella chimica in particolare».

Il documento comunista sottolinea altresì la «responsabilità della direzione aziendale Anic, incapace di qualsiasi proposta di rilancio produttivo dello stabilimento ravennate, preoccupata unicamente degli equilibri politici legati alla DC». Il PCI invita perciò i lavoratori e le forze democratiche della città ad una ferma risposta ed alla massima mobilitazione per garantire i livelli occupazionali, difendere l'impianto di acetilene, e permettere il rilancio dello stabilimento ravennate.

«Offensiva» FLM per sbloccare le trattative. Incontro informale con Prodi

ROMA — Una «offensiva» per il contratto: i metalmeccanici sono impegnati in queste settimane in nuove e articolate iniziative per sbloccare — dopo mesi di attesa — la trattativa. Accanto agli scioperi, alle iniziative di fabbrica le FLM ha messo in cantiere una serie di incontri con le forze politiche e con enti economici pubblici. Nell'ambito di questa strategia che punta a «smussare la rigidità che tengono fermi i negoziati», il primo incontro, informale, si è già svolto l'altro ieri tra i dirigenti sindacali e il nuovo presidente dell'Iri, Romano Prodi.

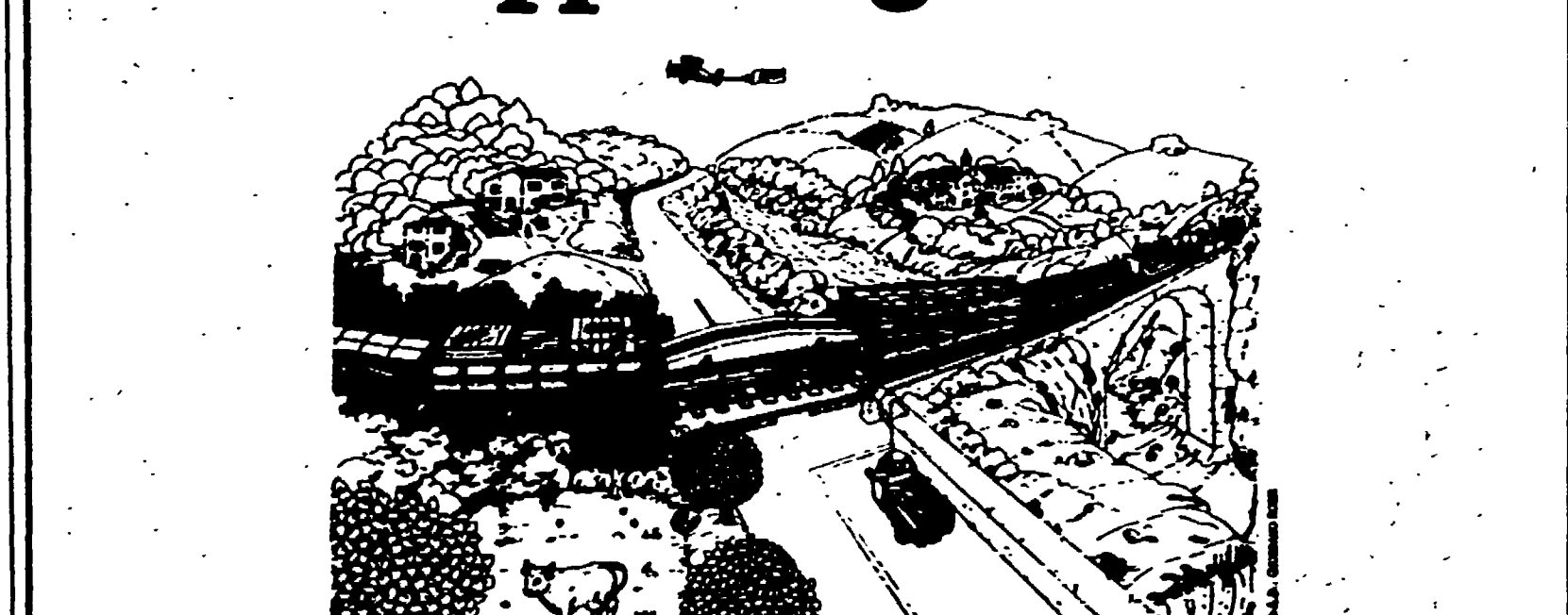
Tra i temi che sono al centro delle piattaforme contrattuali c'è quello — centrale — dell'orario di lavoro: su questo come è noto il dibattito in questi giorni ha ripreso vigore specie dopo che la Fuc ha annunciato di stare lavorando attorno ad una ipotesi di riduzione sostanziale come via per il recupero dei cessanti. Quanto nel sindacato del chimico ha detto anche che questa riduzione può avvenire anche non a parità di salario. Una tesi che fa molto discutere dentro il movimento sindacale.

Su questo ieri è intervenuto anche Felice Mortillaro, direttore generale degli industriali metalmeccanici, per dire di «no»: sarebbe come pensare ha commentato — di sfamare molte più persone del previsto aggiungendo acqua alla solita minestra. Gli ha risposto Veronesi (che pure ha detto di non essere d'accordo sull'ipotesi di uno scambio secco orario-salario) sottolineando come la vera strategia della Federmecanica sarebbe essere quella di sibirare la grande impresa della presenza e del controllo del sindacato.

Brevi

- Convegno su politica industriale e innovazioni**
ROMA — Martedì si svolgerà a Montecitorio una giornata di studio su politica industriale e innovazioni alla quale parteciperanno esponenti dell'industria, della finanza, dei sindacati, ministri e parlamentari. La commissione Industria della Camera, a presiedere quella sede — ha detto il presidente della stessa on. Manca — una serie di interessanti proposte di politica industriale e per il superamento della crisi.
- Crisi umbra: chiesto incontro a Fanfani**
PERUGIA — La giunta regionale umbra ha chiesto un incontro urgente al presidente del Consiglio Fanfani, per conoscere la posizione del governo sulle proposte avanzate dalla Regione rispetto alla drammatica situazione che si è aperta nell'industria dell'Umbria. Il 16 dicembre è in programma uno sciopero generale in tutta la regione, promosso dalla Federazione CGIL, CISL e UIL.
- Domani sciopero al «Maraldi» di Ancona**
ANCONA — I lavoratori del tabificio Maraldi di Ancona sciopereranno domani per tre ore. Chiedono garanzie per la comunità produttiva e il mantenimento dei livelli di occupazione.
- Enti di ricerca: in vigore il nuovo contratto**
ROMA — La «Gazzetta ufficiale» ha pubblicato il decreto del Presidente della Repubblica con il quale diventa attuativo il contratto 1981-84 del personale degli enti di ricerca sottoscritto circa un mese fa.
- Incontro Ivram su «informazione negata»**
ROMA — Domani, con inizio alle 9, si terrà presso la sala Vizza (Piazza Indipendenza - Roma) un convegno organizzato da CGIL, CISL e UIL dal titolo «informazione negata». Saranno discussi i problemi relativi alla crisi dell'Ivram e alla informazione e ricerca in agricoltura praticamente bloccate dalle inadempienze governative e ministeriali.
- Pedoo Schioppa si dimette dalla CEE**
BRUXELLES — Tommaso Pedoo Schioppa ha rassegnato le dimissioni da direttore generale della commissione CEE per gli affari economici e finanziari. Manterrà le sue funzioni fino a primavera, poi partirà in Italia per assumere un altro incarico.
- In calo il risparmio postale**
ROMA — Netto calo, negli ultimi due anni, del risparmio postale. Si è passato infatti da 42 mila miliardi fra libretti e conti correnti a 35 mila miliardi. Il risparmio bancario è invece passato — secondo i dati Istat — da 253 mila miliardi del '80 a 290 mila di quest'anno.
- Alimentari: obbligatorio prezzo unitario**
ROMA — La «Gazzetta ufficiale» ha pubblicato un decreto del Presidente della Repubblica che fa obbligo, per i prodotti alimentari, di rendere noto oltre al prezzo di vendita anche quello di unità di misura (schicogrammi o litri). Ciò vale anche per la pubblicità scritta e i cataloghi degli stessi prodotti.
- Acciaio: cala la produzione in Giappone**
TOKIO — Continua a calare la produzione d'acciaio in Giappone. Anche per l'anno prossimo, come quest'anno sarà — secondo la Nippon Kaikan — di 2,3 sotto dei cento milioni di tonnellate, il che rappresenta la media più bassa negli ultimi dieci anni.
- Inghilterra: licenziamenti nel settore Hi-Fi**
LONDRA — La fabbrica di prodotti Hi-Fi inglese «SRS» ha annunciato il licenziamento di metà dei propri dipendenti: 1.100 su 2.284 e la chiusura di due impianti produttivi. La decisione è motivata dalla grave crisi della società. Nei primi mesi dell'82 ha accusato un peso di quasi dieci miliardi di lire.
- Operai tedeschi finanziano l'azienda**
BONN — I ventimila operai della acciaieria Arbed-Saarstahl hanno deciso di finanziare la propria azienda, in gravi difficoltà economiche, facendosi trattare metà della produzione di quest'anno (e impegnandosi per quello dell'anno prossimo) senza interessi. Si tratta di un finanziamento, per quest'anno, di circa 17 miliardi di lire italiane.

Una impresa acquista. Quattrocento imprese si approvvigionano.



Con Acam, collettivamente.

C'è una dimensione superiore dell'acquisto, che è l'approvvigionamento. Per l'ACAM approvvigionarsi significa concentrare e programmare la domanda di acquisto di oltre 400 imprese cooperative diffuse su tutto il territorio nazionale. Il risultato è il raggiungimento di un forte potere contrattuale che può condizionare l'offerta. È così che l'ACAM valorizza la funzione degli acquisti restituendogli dignità e importanza all'interno dell'organizzazione aziendale, dove acquistare è diventato importante tanto quanto vendere. Ma è acquistando collettivamente, cioè approvvigionandosi, che questa importanza si traduce in maggiori vantaggi. È infatti condivisibile il giudizio che l'insieme di 10, 20, 100 clienti, ognuno per il potenziale di acquisto di 10, 100, 1000 MC di legno, o TN di ferro, o MQ di pastrelle, creano un cliente nuovo, qualitativamente e quantitativamente diverso: un consumatore collettivo che può operare in mercati dai quali era escluso, che può porsi obiettivi prima neppure ipotizzabili. Un consumatore collettivo che ha la possibilità di negoziare, a prezzi inferiori, materie prime, componenti, attrezzature, che ha la garanzia di un rifornimento costante, che può contare sul risparmio, sulla certezza dei costi, sulla qualità dei prodotti, su una migliore competitività.

ACAM

...la differenza tra acquistare e approvvigionarsi

ACAM SEDE CENTRALE - BOLOGNA - VIA DELLA COOPERAZIONE 17 - TELEFONO 325410 (16 linee RA) Telex 511330

Il piano degli acciai speciali va nel cassetto (3.000 sospesi)

A Piombino, S. Giovanni Valdarno e Marghera una ondata di cassa integrazione - Si produrrà di meno e la qualità sarà più scadente - La Finsider stravolge i programmi - Il consiglio di fabbrica bocchia la proposta

Dal nostro corrispondente
PIOMBINO — La Finsider ha finalmente scoperto le carte. Si sono avverate tutte le previsioni più nere. Per le Acciaierie di Piombino, alle quali fanno capo anche gli stabilimenti di San Giovanni Valdarno e di Porto Marghera, il 1983 si preannuncia male. A Piombino 2.090 lavoratori in cassa integrazione dal 1 febbraio al 3 aprile del 1983 e 2.081 dal 4 aprile ai primi giorni di luglio. A gennaio il piano presentato dalla direzione aziendale prevede la fermata di due treni di laminazione anche nello stabilimento di San Giovanni Valdarno con altri 294 cassintegrati. In Toscana si avranno quindi dai primi mesi del 1983 altri 2.400 lavoratori in cassa integrazione nel settore siderurgico.

Per gli stabilimenti di Marghera la cassa integrazione interesserà 650 lavoratori, che saranno ridotti a 440 nel periodo febbraio-marzo ed a 296 per il trimestre aprile-giugno. Anche a Marghera questa riduzione degli organici viene motivata con la fermata di due treni di

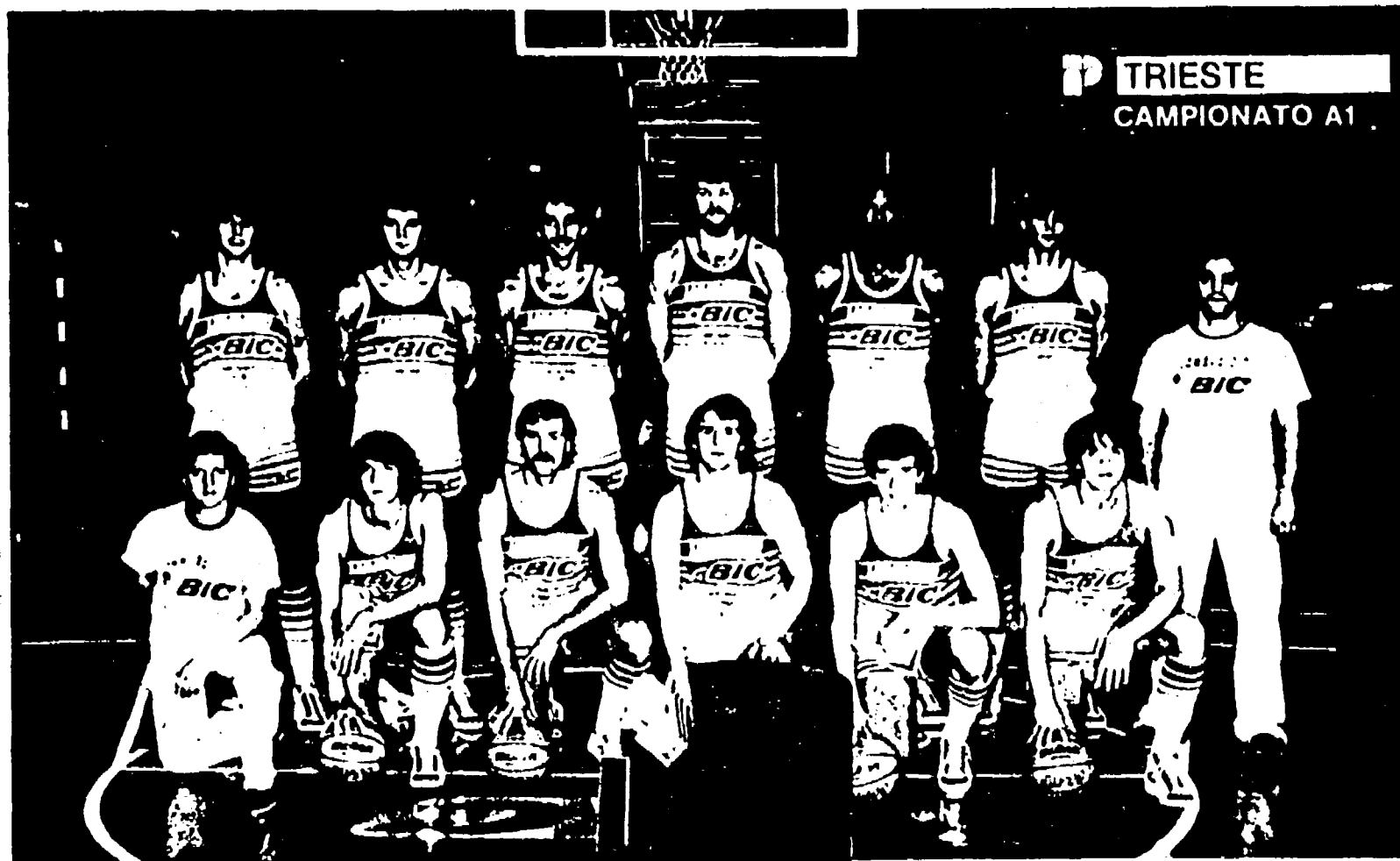
laminazione. Per lo stabilimento di Piombino la cassa integrazione è motivata con la necessità di chiudere l'altiforno 4, che ha una capacità produttiva di circa un milione e 600 mila tonnellate annue di acciaio, per effettuare alcuni lavori di manutenzione. Bastano 66 giorni di lavoro per questo tipo di manutenzione, ma l'azienda prevede comunque un'anomalia nella marcia degli impianti fino al giugno 83. Al posto dell'Altiforno 4 funzionerà in questo periodo il vecchio Altiforno 1, che assicurerà però solo un quinto della normale produzione di ghisa. Ma i dati negativi del piano 83 non sono tutti qui. Contrariamente alle previsioni del piano siderurgico approvato dal CIP, che assegnava alle Acciaierie di Piombino il ruolo di capofila del settore degli acciai speciali, le produzioni che lo stabilimento farà nel '83 indicano un significativo spostamento dei prodotti di acciaio di qualità e speciali in favore di quelle in acciaio comune. L'esatto contrario non solo del piano siderurgico, ma anche e soprattutto di quan-

to da anni è richiesto dai sindacati. Nessun passo in avanti, come ha sottolineato Stelio Montomali, della segreteria di zona della FLM — è previsto inoltre nel processo di integrazione tra le Acciaierie di Piombino e la nuova Sias. Nel piano aziendale non ci sono neppure indicazioni precise per gli investimenti previsti dal piano CIP, destinati ad elevare la qualità delle produzioni di acciaio di Piombino. Nel 1983, dunque, si produrrà meno acciaio e più scadente: 437 mila tonnellate di acciai «megati» e al carbonio contro le 676 mila tonnellate previste dal piano siderurgico approvato dal CIP.

La cassa integrazione richiesta per gli stabilimenti di Marghera, di San Giovanni Valdarno sembra invece motivata esclusivamente da eccedenze degli immagazzinamenti provocate dalla crisi del mercato. A San Giovanni, secondo le dichiarazioni dell'azienda, le giacenze sarebbero passate dalle 26.600 tonnellate di gennaio a circa 31.300 tonnellate del mese di novembre. Nell'83 si preve-

di dunque di lavorare circa 100 mila tonnellate di laminati e di restringere ulteriormente la lavorazione meccanica. In totale 157.000 tonnellate contro le 179 mila previste dal piano base.

Stessa situazione anche per lo stabilimento di Marghera, dal quale dovrebbero essere tra l'altro spostate alcune lavorazioni. Il piano presentato non rappresenta che una inversione di tendenza rispetto al piano siderurgico nazionale, prima ancora del suo definitivo decollo finanziario e la sua approvazione in sede comunitaria. Di questa scelta negativa, dunque, dovrà dare spiegazione la Finsider, alla quale si rivolgeranno nuovamente le organizzazioni sindacali. E ora la FLM e il consiglio di fabbrica, respingendo il piano aziendale 83, hanno affidato le acciaierie di Piombino da compiere qualsiasi manovra sul regime di marcia degli impianti. In caso contrario si profila uno sciopero assai duro. Un primo sciopero, si pensa di quattro ore, è previsto intanto per venerdì prossimo.



UNA LINEA DI RASATURA GIOVANE... DINAMICA...



Per rinfrescare la gola perché nuoci ai tuoi denti?



Oggi c'è Bentasil
senza zuccheri cariogeni

pastiglie ricche di sostanze balsamiche solo NATURALI



BENTASIL IN VENDITA SOLO IN FARMACIA

LABORATORI FARMACEUTICI ANGELINI

Il rapporto assistenza-pensioni

Nord e Sud nella spesa sociale dovranno scambiarsi i ruoli?

NUMERO PENSIONI in rapporto alla popolazione residente

ANNO 1981

Al Sud	In Italia
21%	21,7%

NUMERO PENSIONI DI INVALIDITÀ in rapporto alla popolazione residente

ANNO 1981

Al Sud	In Italia
13,6%	9,6%

NOTA: La tabella rappresenta la situazione dei pensionamenti per invalidità rispetto alla popolazione. È interessante notare che per quanto riguarda il numero totale dei pensionati a qualsiasi titolo, questo non differisce di molto nel Mezzogiorno rispetto alla media nazionale (poco più di 21 pensionati ogni 100 abitanti). Ma se guardiamo ai soli pensionati di invalidità, il loro numero è assai superiore al Nord: per ogni 100 abitanti ci sono in tutta Italia 9,6 invalidi, ma al Nord sono meno di 9 e al Sud ben 13,6.

Il problema della spesa per la sicurezza sociale — sanità, previdenza, assistenza — continua a angosciare ministri, economisti, sindacati e semplici cittadini. Ultimamente il Censis ha riscoperto che l'Italia, col suo 22,8% rispetto al prodotto interno lordo, è al penultimo posto nell'ambito dei paesi CEE per volume di spesa sociale, laddove la Francia spende quasi il 26% del proprio reddito, la Germania il 28,3% e l'Olanda il 30,7%. Chi spende di meno è proprio l'Inghilterra (21,4%), la nazione che, nonostante ciò, per prima ha adottato una politica di sacrifici con l'obiettivo di un graduale rientro dall'inflazione. È chiaro che i raffronti internazionali lasciano spesso il tempo che trovano, perché le realtà sono talvolta troppo diverse e difficilmente comparabili tra loro. È un fatto, però, che la medesima politica di tagli e di contenimento della spesa pubblica sembra essere adottata ovunque per supplire alla crisi del Welfare State. Il recente programma economico del governo è piuttosto esplicito in

questo senso. In Italia viene però un po' troppo trascurata quella che è la nostra «anomalia storica», cioè il Mezzogiorno. È vero, infatti, che i ritmi di aumento dell'occupazione e del prodotto interno lordo sono stati pressoché uguali al Nord e al Sud; il prodotto lordo è cresciuto annualmente del 2,5% al Nord e del 2,4% al Sud e di conseguenza anche il prodotto per occupato presenta tassi assai simili, rispettivamente 1,8% al Nord e 1,7% nel Meridione. Tuttavia il diverso andamento demografico, che vede la popolazione aumentare più al Sud che nel resto del paese a causa del maggior indice di natalità e del minore indice di mortalità, comporta pesanti conseguenze sul piano della distribuzione dei redditi pro capite.

Il valore aggiunto al costo dei fattori al lordo degli ammortamenti era nell'80 poco più di tre milioni di lire al Sud contro 5 milioni e mezzo al Nord. Sempre a causa della fornice demografica, la disoccupazione meridionale è desti-

nata, con l'attuale ristagno dell'economia, a crescere sensibilmente: il relativo indice nel 1981 è stato del 12,2% al Sud contro il 6,7% del Centro-Nord. In rapporto alle forze di lavoro, i disoccupati in cerca di prima occupazione sono il 6,3% nel Mezzogiorno e il 4,4% nell'intero territorio nazionale.

In questa situazione, di per sé allarmante, negli ultimi tempi una preoccupante caduta degli investimenti nel Mezzogiorno. Interessanti dati in proposito sono contenuti in una relazione svolta dall'economista Lebn ad un recente convegno sugli anziani nel Sud, organizzato dall'INPS. Ebbene, per il solo settore industriale, le Partecipazioni Statali hanno investito lo scorso anno il volume dei loro interventi ad appena il 40% di quelli effettuati nel lontano 1972. Il flusso complessivo delle risorse dirette è stato, rispetto al PIL, dal 21% del 1973 al 17% oggi.

Con un simile quadro d'insieme scagliarsi, come ora è di moda, contro la politica previdenziale e assistenziale dello Stato lascia un po' perplessi perché vien fatto di chiedersi che cosa sarebbe successo al Sud se anche tale politica — che pur appaiono essere stata condotta senza alcun criterio produttivo — fosse venuta meno e che succedeva se i tagli di spesa venivano applicati nei tempi e nelle misure che oggi si prevedono. Nessuno se lo augura, ma in teoria potrebbe anche verificarsi un aggravamento della crisi perché il sostegno alla domanda interna effettuato attraverso la redistribuzione e il trasferimento di redditi al Mezzogiorno, se è vero che non ha risolto il problema dello sviluppo meridionale, ha se non altro impedito un abbassamento dei livelli occupazionali al Nord quantificabile in almeno due punti percentuali.

Ma il flusso di spesa sociale al Sud viene alla ribalta anche per un altro motivo. Nel Settennario assisteremo nel prossimo futuro a condizioni socio-economiche meno favorevoli, dal punto di vista della sicurezza sociale, rispetto a quelle del Sud. Qui infatti si avrà una riduzione progressiva delle importazioni nette, un minor tasso di invecchiamento della popolazione e minori effetti della trasformazione tecnologica sull'occupazione a causa della diversità del tessuto produttivo e del mercato del lavoro.

La conseguenza sarà che il Sud rischia di restituire al Nord nel prossimo ventennio in termini di previdenza ciò che finora ha ricevuto in termini di assistenza (la maggior parte delle pensioni d'invalidità sono integrate al minimo a spese della collettività). A questo punto è logico pensare che un taglio repentino e indiscriminato della previdenza e dell'assistenza potrebbe assumere per il Sud l'effetto della classica bastonata allo zoppo...

Allora cosa si dovrebbe fare? In primo luogo si dovrebbe fare la riforma pensionistica. Ma visto che questa, a causa degli ostacoli frapposti da forze politiche ben determinate come la DC e il PSDI, non è questo anno nel dimenticatoio, si potrebbe nel frattempo procedere, per esempio, verso una riforma dell'invalidità più seria della semplice revisione delle pensioni preesistenti che rischia di diventare una sterile caccia alle streghe), e insieme muovere la macchina dello Stato per una efficace lotta alle evasioni fiscali e contributive che, si dice, provocano oltre 45.000 miliardi di mancate entrate nelle casse dell'erario e degli enti previdenziali. Se sono veri i miracoli che può fare l'informatica nel campo della pubblica amministrazione, la cosa non dovrebbe essere impossibile.

Paolo Cascino



I multifunzioni ad alta tecnologia. Perché essere "solo digitali" non basta.

Se da un orologio ti aspetti funzioni particolari, come la suoneria programmabile e il cronografo al decimo o al centesimo di secondo, Seiko è la risposta ideale. Un orologio di cui puoi essere orgoglioso anche per la precisione e l'affidabilità che hanno reso la Seiko famosa nel mondo. Seiko: la più vasta collezione di orologi di alta qualità, lancette, digitali e duo-display. Seiko al polso: un'inconfondibile testimonianza del tuo gusto, la sintesi più felice di tutto quello che ti aspetti da un orologio. Il tuo prossimo orologio.

Chiedi la garanzia internazionale, valida 12 mesi. È un tuo diritto.



Presso i Rivenditori Autorizzati che espongono questa targa.

Seiko. Lo standard mondiale.

oltre 200 modelli da L. 78.000 a L. 300.000

Cultura



Roma: manifestazione per l'abolizione della censura

ROMA — Mentre ancora si attende una decisione sul provvedimento di censura dell'ultimo film di Rainer Werner Fassbinder, «Querelle», in un incontro tra forze politiche, sindacali e mondo dello spettacolo, questa mattina al cinema Flaminia sarà presentata la proposta di legge dell'onorevole Pio Baldelli (della Sinistra indipendente) per la riforma dell'istituto della censura cinematografica.

Archivio audiovisivo del movimento operaio: domani presentazione

ROMA — Domani alle ore 17, nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, avrà luogo la presentazione del catalogo di tutti i materiali cinematografici su Roma e sul Lazio in possesso dell'Archivio storico audiovisivo del movimento operaio. Si tratta di un assai ricco repertorio di film, documentari, cinegiornali, brani di diversa provenienza, relativi a tutto il periodo che va dall'inizio del secolo a oggi.

La città che divenne la capitale del futurismo celebra con una grande mostra il centenario della nascita di Umberto Boccioni. Li dipinse i primi quadri sul movimento e sul dinamismo di una metropoli moderna: ma l'esaltazione marinettiana durò poco...

E il futuro si fermò a Milano

(Palazzo Reale: 9 dicembre)
Nel centenario della sua nascita, Milano ha voluto ricordare Umberto Boccioni con una grande mostra ordinata da Guido Ballo e allestita nelle sale di Palazzo Reale. S'intitola «Boccioni a Milano» volendo indicare che non si tratta soltanto di una «retrospettiva», ma anche del tentativo di ricostruire, intorno alla figura di Boccioni, la situazione sociale, politica e culturale in cui egli, giunto nel capoluogo lombardo nel 1907, si è trovato ad agire.

comunista di Parma e in seguito, nel Sud America, collaboratore di una rivista del giovane Borges.

abbiamo un culto, quello del vero, abbiamo del sangue e dei muscoli. È un testo del 1876. Saranno questi giovani, che poi si orienteranno in senso socialista o anarchico, a creare sul finire del secolo, in Milano, una situazione di indubbia vivacità politica e culturale e quindi a preparare il terreno anche al sorgere del futurismo.

Erano tempi fluidi, contraddittori, ma certo fervidi e carichi di promesse. Milano, dall'ultimo ventennio dell'Ottocento, pulsava di nuova vita. La città era in piena espansione economica, le fabbriche, in crescita, arruolavano legioni sempre più numerose di operai, i movimenti popolari si davano le prime organizzazioni. E dunque in questa città che Boccioni arriva, appena venticinquenne. Vivrà ancora soltanto nove anni, ma saranno nove anni eccezionali.

Eppure, al momento del suo arrivo a Milano, era ancora un uomo incerto. Incurioso di sé e della sua strada. Il padre, impiegato pretezzato, aveva continuato a trascinare la famiglia da una città all'altra per tutta l'Italia. Boccioni era nato a Reggio Calabria. Aveva, appassionato e irrequieto aveva poi continuato a girare il mondo per conto suo: era già stato a Parigi, a Monaco, e addirittura in Russia, sino a Zaritzin, battezzata poi Stalingrado, e oggi Volgograd.

«Quest'opera è del 1906 e rivela ancora quel particolare neolimpionismo che Boccioni aveva imparato a Roma da Giacomo Balla. È una

ell'artista di Boccioni. Qui sotto: autoricaricatura dell'artista. In basso, a sinistra, il ritratto della signora Popoff dipinto in Russia, questo quadro si credeva perduto. La mostra di Milano lo ripresenta al pubblico



lezione che egli non lascia cadere neppure a Milano, dove però ha modo di confrontarla e amplificarla soprattutto sull'esempio del divisionismo simbolista di Previati. Questa parte dedicata all'ambiente artistico milanese, che Boccioni si trova attorno al suo arrivo, è largamente documentata dalla mostra che dall'impressionismo lombardo al verismo sociale, dal simbolismo al decadentismo liberty allinea almeno 150 pezzi. Ne mancano taluni rimandi più tardi o generici a Picasso, Gauguin, Munch, che Boccioni ebbe occasione di vedere nei suoi viaggi o che appena sfiorò.

raccolto un gruppo assai folto di opere: dalle sue prime periferie urbane a quelle del futurismo iniziale e del periodo seguito alla conoscenza del cubismo, sino al «Ritratto di Busoni» del 1916, che indica un improvviso recupero di Cézanne. Purtroppo, come è noto, questo quadro non mancò alcune opere fondamentali, quali «La città che sale», «Stati d'animo», «Materin», sono assenti a causa dei rischi incorsi nel trasporto. Ci si deve quindi accontentare del disegno, degli studi, dei bozzetti.

guida. Non marciare verso il definitivo è rifiutarsi all'evoluzione, alla morte. Tutto s'incarna verso la catastrofe. Bisogna allora conoscere il coraggio di superarsi fino alla morte, e l'entusiasmo, il fervore, l'intensità, l'estasi sono tutte aspirazioni alla perfezione, cioè alla consumazione.

Tra questi, per scintillante veemenza e invenzione, spicca particolarmente quello della «Città che sale». Il titolo non è che la cattiva traduzione dal francese: «La ville qui monte», cioè la città che sorge, che si espande. Il tema della città è fondamentale per Boccioni e questo bozzetto, che rimanda al capolavoro finale, dove il divisionismo si fonde alla linea, è un'immagine animata dal nuovo dinamismo, ne è l'immagine più persuasiva. Non è un caso che il primo titolo della grande opera fosse «Il lavoro». Venne esposta a Milano nel 1911. Vi si vedono, in una luce corrusca, cavalli e carretti, muratori con le carriche, case in costruzione e fumanti ciminiere di fabbriche sullo sfondo. Otto anni prima, Pellizza da Volpedo aveva dipinto il «Quarto Stato», con la stessa idea del contadino che avanza con nuovi protagonisti della storia, ora Boccioni, da futurista, ma tutto sommato con spirito non molto diverso, sostituisce ai contadini gli operai quali moderni costruttori di un tempo avvenire.

Queste premesse, cariche di possibili e ulteriori risultati, finirono tuttavia con l'essere scartate dalla volontà dell'interventismo. Come tanti altri futuristi, anche Boccioni partì volontario per il fronte. Tale decisione, in fondo, coincideva proprio con la sua volontà di «non rifiutarsi alla morte». Ma è proprio nella guerra che Boccioni, con il suo ottimismo, si difende da quello marinettiano, nasceva piuttosto da un atto della «volontà di credere» contro le ragioni negative della vita, che da un'euforia positivista per il progresso. Egli, infatti, non sfuggì a quel sentimento di angoscia che si nutreva in chi era rivolto all'«unica verità» che gli era rimasta, e che era, appunto, l'arte. Diciotto giorni dopo, la caduta da cavallo, la morte. Si concludeva così, prematuramente, la vita di un uomo di una grande arte e di una grande arte.

Mario De Micheli



«Mi ha sempre colpito la capacità di salvaguardare l' allegria anche all'interno delle situazioni più drammatiche come nella questione argentina, così articolata e terribile. La rivista di Paco Urdondo, il poeta ammazza con la sua compagna in uno scontro a fuoco, risuona ancora negli aneddoti che passano di bocca in bocca grazie alla memoria degli amici; gli irritanti paradossi politici di Borges partono sempre da una visione autoironica di sé e del proprio mondo; l'umorismo di Cortázar trasforma la denuncia della violenza in un'insinuazione vibrante capace di raggiungere tutte le orecchie.

all'Unità: «l'humour è la tenerezza della paura». Soriano è autore di tre romanzi, pubblicati in Italia da Einaudi, tutti censurati in Argentina dove sono stati pubblicati. Soriano, che non ha mai pubblicato un libro, ma è stato l'indice di «Triste, solitario y final». Il suo romanzo più recente, «Quartieri d'inverno», è stato pubblicato prima nella versione italiana che in quella spagnola.

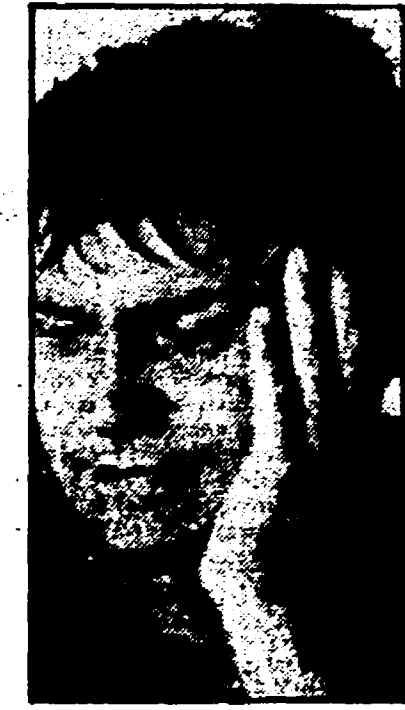
familiare e presente. Nei miei romanzi si parte da un'azione che si trasforma ineluttabilmente in violenza: da questo movimento nasce la storia. Non solo la storia del mio libro, ma la Storia con la maiuscola. Io vedo che essa esiste perché è un prodotto dell'azione. Ma vedo anche che non è nient'altro che violenza. Questo non mi fa certamente piacere, per questo la esorcizzo nella mia scrittura ricorrendo all'humor, alla satira, alla caricatura bonaria del tipo «commedia all'italiana».



Julio Cortázar



Jorge Luis Borges



Francisco Urdondo

«La violenza è la protagonista assoluta dei miei libri E io cerco di sconfiggerla con la satira» L'autore di «Triste, solitario y final», per molti anni messo all'indice nel suo paese, svela il meccanismo dei suoi romanzi

«Io Soriano, metà Hemingway metà De Sica»

sciolto un bandolo della matassa, per mantenere desto l'interesse del lettore. Per esempio, in «Quartieri d'inverno» assistiamo ad un incontro di pugilato in cui non si sa chi vincerà l'«match» (non lo sapevo neanche io, per la verità); ciò permette al lettore di partecipare con entusiasmo ai successi rotondi, esattamente come se fosse presente all'incontro, di vivere la suspense. Garcia Márquez, uno scrittore che ammiro molto, in «Cronaca di una morte annunciata» si è invece permesso il lusso di avvertire il lettore fin dalla prima riga di quanto avverrà nel romanzo; così facendo ha corso un rischio, certo. Ha praticamente detto: non offro nulla, voglio solo dimostrare come si denuda il meccanismo del narrare, come si può raccontare una frase. E per questo che io ritengo che il libro di Márquez sia anche un manuale per gli addetti ai lavori.

Aril e Montevideo resterà sempre come l'ha inventata Ometti. Nei miei libri io raccolgo ciò che emerge da tutto ciò che mi accade intorno e la finzione che invento è un'immagine possibile della realtà: proprio come hanno fatto Hemingway e Faulkner per gli Stati Uniti. Questo immaginario letterario restano nella memoria molto più delle notazioni dei libri di storia.

mi interessa. I miei eroi sono eroi del nostro tempo perché mi interessa la nostra epoca, che è l'unico tempo che appartenga ad un americano? E nel presente che noi argentini stiamo vivendo il dramma del «desaparecidos». Ebbene, io sono convinto che questo fenomeno resterà come un trauma storico sia in chi l'ha sofferto e che quando tutto ciò sarà chiarito, giudicato e condannato, sarà terminata un'epoca, verrà chiuso un capitolo e si fonderà una nuova storia. La storia contemporanea dell'Argentina è una sequela di disastri storici accompagnati da scintille di compagna. La verità storica del mio paese riposa in quei bagliori, nella grandezza del Che o nelle madri della Plaza de Mayo. Quelle donne, da anni fedeli ad un appuntamento patetico di fronte al Palazzo del Governo, salvano la dignità del nostro popolo. Proprio come alcuni degli strambi protagonisti dei miei romanzi.

Alessandra Riccio

Bologna, venerdì 10 dicembre Seminario

Il marxismo oggi

in occasione della pubblicazione dell'ultimo volume della Storia del marxismo Einaudi

- Alexandre Adler, Franco Andreucci, Mario Corsini, Mario Del Pra, Roberto D'Onig, Roberto Fini, Giuseppe Galasso, Luciano Gallino, Giulio Giorello, Eric J. Hobsbawm, Cesare Luporini, Giacomo Marramao, Claudio Martelli, Giorgio Napolitano, Giuliano Procacci, Aldo Schiavone, Gianni Sofri, Federico Stame, Giuseppe Tamburano, Walter Tega, Mario Telò, Goran Therborn, Aldo Tortorella, Salvatore Veca, Corrado Vivanti, Renato Zangheri

Istituto Gramsci, via San Vitale 13, ore 15,30 Sala dello Zodiaco della Provincia, via Zamboni 13, ore 21



Ieri sera a Roma, oggi a Milano continua con successo la tournée dei Pentangle

Devo Pasolini a Firenze, il ricostituito gruppo dei Pentangle si è esibito al Teatro...

club inglesi dove spesso suscitavano indignazione e inaspettate scoppiate di affinità.

Dopo la separazione i vari componenti del gruppo hanno continuato a suonare...



Tina Turner trionfa in Ungheria

BUDAPEST — Tina Turner, una delle più grandi e famose cantanti soul d'America...

VENEZIA SALVATA di Thomas Otway, traduzione e adattamento di Mario Roberto Cimatti...

Di scena Il teatro inglese non è solo quello di Shakespeare: Gianfranco De Bosio ha ritrovato un bel testo del '600 di Otway, «Venezia salvata»

Il manoscritto che salvò Venezia



Corrado Pani in una scena dello spettacolo teatrale «Venezia salvata»

cortigiana greca Aquilina (Valeria Giannottini), ecco brillare nella...

Al tema politico della congiura altri sentimenti si intrecciano...

Il film

Zurigo: sporco intrigo di spie per Lino Ventura



ALZATI SPIA — Regia: Yves Boisset. Tratto dal romanzo di George Markstein...

lanta trasferendole in Europa. In fondo, Grenier è un povero...

Di scena Da un raro testo di Gérard de Nerval, Aldo Trionfo ha tratto uno spettacolo in stile Grand'Opéra, ma l'apparato visivo prevale sulla parola e la musica

Il diavolo, patrono della stampa

UNA DIABOLICA INVENZIONE (L'IMMAGIER DE HARLEM) di Gérard de Nerval. Traduzione, adattamento e regia di Aldo Trionfo...

Il fantastico itinerario del novello Faust e del suo tenace persecutore...

Il progetto originale di un «dramma-leggenda a grande spettacolo in cinque atti...



Benedetta Buccellato e Umberto Bortoloni

Film del filone Perché un assassinio (ma il pensiero corre anche al recente Computer per un omicidio)...

- Programmi Tv Rete 1 12.30 LE MACCHINE E LA TERRA... Rete 2 11.00 COPPA DEL MONDO DI SCI... Canale 5 8.50 Candy Candy... Italia 1 8.30 Montecarlo show... Svizzera 18 Per i più piccoli... Capodistria 17.10 La scuola... Francia 15 a casa con un assassino... Montecarlo 15.40 Abbigliamento...

Scegli il tuo film IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE (Rete 1, ore 20.30)...

Dimenticare Venezia (Canale 5, ore 21.25) Canale 5 prosegue la sua programmazione...

- Radio RADIO 1 GIORNALI RADIO: 6.7, 8, 9, 13, 19... RADIO 2 GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30... RADIO 3 GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45...

orientamenti nuovi 9/10 Rinascita Qual è oggi il senso dell'impegno femminile? Donne e politica negli anni ottanta



«Perla reale» novità della NCCP

ROMA — Reduce da una serie di concerti in tutto il mondo la Nuova Compagnia di Canto popolare, a dieci anni dal suo debutto al Festival di Spoleto, ha preparato un nuovo «concerto rappresentato», come è stato definito ieri sera in una presentazione alla stampa «La Perla reale», la cui prima è fissata all'Olimpico di Roma il 28 dicembre. Negli ultimi anni la Compagnia è andata modificando continuamente: non ci sono più Roberto De Si-

mona, ora sovrintendente al «San Carlo», Beppe Barra, che ha iniziato una propria carriera autonoma, e Eugenio Bennato che ha fondato il gruppo «Musicanova», mentre sono arrivati a farne parte altri nuovi artisti. Oggi, tutti i componenti — dicono loro stessi — senza più limitazioni prestabilite sul piano individuale, svolgono un lavoro collegiale specie nella creazione delle musiche, che nella «Perla reale» sono quasi una rivisitazione ironica e colta degli ultimi tre secoli di storia musicale. «Lo spettacolo nasce sullo scontro tra la fantasia e l'innovazione di un autore teatrale e i conti che questi deve fare con la realtà, con la sopraffazione di chi vuole condizionarlo e imprigionarlo», spiega l'autore del testo Elvio Foria.

Il nostro cinema non si esporta

ROMA — La bilancia del nostro commercio cinematografico con l'estero presentava al 30 settembre un saldo passivo di circa 53 milioni di dollari, oltre 74 miliardi di lire. Infatti, mentre le esportazioni non erano arrivate a 20 milioni di dollari (poco meno di 28 miliardi di lire), le importazioni avevano superato i 72 milioni (700 mila dollari (più di 102 miliardi di lire)). I ricavi maggiori la nostra industria cinematografica privata li ha avuti dalla vendita di film per le sale: 644 in tutto il mondo per circa

12 milioni 700 mila dollari (poco meno di 18 miliardi di lire) cui ha corrisposto l'acquisto di 209 pellicole per poco più di 6 milioni 300 mila dollari (oltre 9 miliardi 200 milioni di lire). A sbilanciare a nostro completo sfavore l'import-export del mercato delle immagini, sono stati i programmi per le televisioni private. Infatti — secondo CIFE dell'Anica — mentre abbiamo venduto per poco più di 7 milioni e 100 mila dollari (circa 10 miliardi 700 milioni di lire), abbiamo comprato per quasi 66 milioni 400 mila dollari (oltre 92 miliardi 600 milioni di lire). Somme che si riferiscono all'esportazione di 1.547 film e all'importazione di 1.279 film e 1.311 programmi diversi. Il maggior numero di film lo abbiamo venduto alla Spagna.

La Fairchild fa causa a due produttori: «voglio 17 miliardi»

SANTA MONICA (California) — Morgan Fairchild, la biondissima protagonista della serie televisiva «Flamingo Road», ha intentato causa a due produttori cinematografici chiedendo il risarcimento di 12,5 milioni di dollari (17 miliardi e mezzo di lire italiane) per violazione di contratto, e accusando uno dei due di avere preteso di stare a guardarla durante la lavorazione di scene di nudo. L'attrice afferma che secondo il contratto il film «Skins» (pelle) avrebbe dovuto cominciare le riprese a settembre. A corredo della documentazione presentata da Morgan Fairchild figurano anche le condizioni da lei poste per la lavorazione delle scene di nudo: «Sul set non dovrà essere presente nessuno, all'infuori del personale strettamente necessario per manovrare le cineprese».



L'opera di Verdi ha sempre suscitato polemiche: la prima alla Scala non ha smentito la tradizione. Eppure la regia di Luca Ronconi, le scene di Ezio Frigerio e la direzione di Riccardo Muti hanno reso il sogno del melodramma romantico

Ernani riaccende la battaglia



Brunson e Ghisurrov nel secondo atto dell'«Ernani»

MILANO — Sant'Ambrogio, patrono della città e del suo teatro, non ha fatto il miracolo tanto invocato. L'«Ernani», scelto per inaugurare la stagione, si è sostenuto a fatica, tra i fischi e le beccate di una parte del pubblico che, venuta a godersi il «fiasco», ha fatto il possibile per provocarlo. Solo così si spiegano le intemperanze di una platea che prima ha lesinato gli applausi al «divo» Plácido Domingo, e che via via se l'è presa con la Freni («Non si canta così»), con la caballetta di Ghisurrov tagliata da Muti, con Brunson, tradito da nervosismo nel secondo atto, e infine con lo stesso Luca Ronconi. Eppure la direzione della Scala, come certi corridoi che si buttano subito in testa, sperando nella buona partenza, si era data da fare per garantirsi un successo iniziale. Direttore, regista, cantanti tutti di fama — dovevano smorzare i diversi malumori ammiccando a destra, a sinistra e al centro. La presenza di Muti (al posto di Abbado) doveva tranquillizzare i tradizionalisti. Come contrappeso, la regia di Ronconi rassicurava i modernisti, mentre ai vocalisti si offriva il quartetto Domingo-Freni-Brunson-Ghisurrov, illustre e garantito.

Con un disagio tanto accurato, il progetto scaligero — concepito come il ministero Fanfani — avrebbe dovuto passare con universale consenso. E sarebbe passato se i sapienti equilibri non fossero stati incrinati dall'opera prescelta: quell'«Ernani» che, per sua natura, è un'opera di battaglia, una vera e propria sfida ad ogni prudente compromesso. Diammette non lo sapevano alla Scala che il corno di Ernani squilla, da centocinquanta anni, per annunciare lutti e catastrofi? Non vorrei aver l'aria di chi vuole insegnare quel che tutti sanno, specialmente dopo il Verdi televisivo che ha addottorato anche gli infanti in olografia risorgimentale. Ma debbo pur ricordare che la «battaglia di Ernani» comincia a Parigi, la storica sera del 25 febbraio 1830, con il dramma di Victor Hugo: manifesto del romanticismo fiammeggiante, portato alle stelle dai giovani in panciotti rosso, tra lo sdegno dei classicisti e dei benpensanti. Fu una ventata d'aria nuova che investì l'Europa e che, da noi, conquistò per primi gli operisti, affamati di soggetti inconsueti. Placque a Bellini che però, a metà del lavoro, smise per timore della censura. E piacque a Verdi che, a trent'anni, non aveva paura di nessuno. Quel che gli occorreva, dopo la solennità oratoriale del Nabucco, era proprio una macchina di questo genere, priva di fre-

nl, lanciata a precipizio sulla strada della follia melodrammatica. Qui non manca davvero nulla: c'è il giovane Re, il vecchio Grande di Spagna, il generoso bandito, innamorati della medesima donna; un castello e una catacomba per gli incontri e le congiure; giuridicamente deliranti d'amore e di morte — tra colpi di scena e di spada — il funereo corno che, nelle mani del smadettato veglio, annuncia lo sventurato amante nel momento in cui porta alle labbra «la coppa dell'amore». In un mondo lanciato incontro al Quarantotto, l'«Ernani» è la bandiera rossa nell'arena. Per Verdi — mezzo torero e mezzo toro — è l'insegna della battaglia definitiva contro l'equilibrio formale, appena intaccato da Bellini e Donizetti. Perciò Ernani non ha nulla dell'«Opera bella»: è un torrente che trascina frammenti del passato, scorie di melodie sovente volgarmente efficaci, cabalistiche virtuosistiche, cori banali o scultorei, tenerezze e furori, in una sonovita tensione che si acqueta soltanto alla fine, quando le passioni si spengono nel sepolcro. Raccontarlo è facile, realizzarlo è più difficile, come s'è visto e sentito alla Scala dove Ronconi e Muti, ognuno nel proprio campo, hanno fatto il massimo sforzo per rendere il clima acceso e visionario del primo romanticismo verdiano. In questa direzione, chi va più lontano nel rompere le arcaiche convenzioni è senza dubbio il regista. Ronconi — e con lui Enzo Frigerio e Franca Squarciapino per le scene e i costumi — vede soprattutto nell'«Ernani» il sogno di un romanticismo ardente che finisce di bruciarsi sulle tavole del palcoscenico. Il soggetto dello spettacolo è il melodramma, tra gli specchi di un teatro ideale e un profondo avvallamento, al centro, in cui personaggi e coristi si perdono e da cui emergono come dal pozzo della memoria. Questo è l'impianto, continuamente variato dalle continue trasformazioni dell'ambiente. Appaiono e scompaiono, in una ininterrotta magia scenica, porte scolpite e monumenti che celano o rivelano gli eroi allungati per nozze o congiure; letti per amori promessi e mai realizzati; cannoni dell'incoronazione e illusioni prospettive di feste nuziali. Nella mutevole cornice si muovono i personaggi, in vesti dei pari mutevoli, tra il fantastico e il risorgimentale con gesti scultorei e corali. È un complesso gioco, l'«Ernani» romantico nasce e muore sotto i nostri occhi. La sovrabbondanza delle immagini, la sottolineatura provocatoria della natura melodrammatica,

corrispondono alla torrenziale ricchezza dell'invenzione verdiana. Ma, nello stesso tempo, ne scoprono i meccanismi e allontanano il dramma nel passato, avvertendoci che il romanticismo può ancora suggestionare (come di fatto accade) ma non appartiene più al nostro mondo. Se non, appunto, come memoria. Alla lettura di Ronconi, aperta alla discussione, certo, ma ricca di motivi e visivamente splendida, si contrappongono, in parte, le realizzazioni musicali di Riccardo Muti. Tesa a riaccendere la fiamma romantica, ma come una fiamma che continui ad ardere, che investa e bruci l'ascoltatore. L'«Ernani» di Muti esplosivo soprattutto in orchestra: si accuccia come una belva in agguato nei «pianissimi» per balzare nel fortissimo, resti fragorosi dal precipitare furibondo del ritmo. L'«Ernani» del primo Verdi, la durezza dei contrasti appaiono addirittura esasperati dal contrasto tra l'erompere della sonorità e i preziosi indugi. Sapientemente preparati e pensati gli uni e gli altri. In questa coscienza, la visione di Muti e quella di Ronconi s'incontrano. La sfasatura — quella che ha reso possibili certe intemperanze di una parte del pubblico — non sta nel divario tra visione musicale e registica. Ma sta all'interno della realizzazione musicale: nelle difficoltà d'equilibrio tra l'illimitata potenza degli strumenti e il limite naturale delle voci, soprattutto quelle un po' affaticate dagli anni. Diciamo francamente: l'«Ernani» di Plácido Domingo è cavalleresco, ardito e generoso, ma non ha più l'aggressività del 1969. E così il Silva di Ghisurrov, che pur trova nuove risorse all'affinarsi dello stile. Chi può darci la piena regalità di Carlo è invece Renato Brunson che, tradito all'inizio dal nervosismo, si è rifatto con la grande aria del terzo atto. E chi, infine, sempre impeccabile, realizza un'Elvira dolcissima e appassionata, è Mirella Freni. A questo punto, oltre a Jolanda Micheli, a Manganotti e Giacomotti che completavano la compagnia, va ricordata la robusta prestazione del coro (diretto da Gandolfi) e dell'orchestra, sonora e compatta, e vanno citati con ammirazione quanti hanno preparato e mosso i complicati meccanismi. Uno spettacolo, insomma, che, senza l'ostilità programmatica di chi ha colto l'occasione per manifestare malumori più antichi, merita di essere visto e ascoltato. Anche perché è il meglio che la Scala sia in grado di produrre, come (temo) si vedrà ben presto. Rubens Tedeschi

I due registi tedeschi «spinti» sui set di «Fitzcarraldo» e di «Querelle» nei lavori di Les Blank e Dieter Schidor che hanno inaugurato a Firenze il 23° Festival dei Popoli dedicato ai documentari



Werner Herzog durante le riprese di «Fitzcarraldo»

Che film, gli attori sono Herzog e Fassbinder

Dal nostro inviato FIRENZE — 23° Festival dei Popoli. Il primo assaggio è parso dei più allettanti. Nella serata inaugurale, infatti, il grande Auditorium del Palazzo dei congressi è risultato strapieno di spettatori giovani e meno giovani. Sullo schermo, per l'occasione, due personaggi tra i più carismatici del momento: Werner Herzog e Rainer Werner Fassbinder, entrambi eccentrici e aggregati a quella che viene detta genericamente la scuola del nuovo cinema tedesco. Il primo, pedante e interrogato ostinatamente dal cineasta americano Les Blank nel corso della tribolata lavorazione del film «Fitzcarraldo». Il secondo, frustrante difficoltà di un cinema, qual è stato quello appunto della realizzazione di «Fitzcarraldo», che davvero non sembrava dovesse mai trovare piego compimento. Nell'uno e nell'altro caso assistiamo così, seguendo passo passo la realizzazione dei film citati, al lavoro in progressivo attraverso il quale si vanno liberamente definendo forme e contenuti di ciascuna opera. La sensazione immediata è quella di vivere proprio dall'interno gli intricati movimenti della «macchina cinema» e, ancor più, la rude fatica di coloro che in essa svolgono, di volta in volta, senza soluzione di continuità, il ruolo di guida e di uo-

mini tuttora. Ciò è vero tanto per Herzog, notoriamente regista avventuroso e sempre sbilanciato verso le più arrischiate imprese, quanto per Fassbinder, autore alacre e prolifico fino al punto da far concludere la sua stessa vita (e, all'estremo, la morte) con l'incalzare concitato di un film dopo l'altro. Ma vediamo paritamen- i rispettivi lavori di Les Blank e di Schidor. Una nave carica di sogni, Les Blank acquiesce il grosso merito di secondare, attraverso una rappresentazione oggettiva, sia la particolare fisionomia di Herzog, sia la specifica documentazione su ciò che è stata la lavorazione di «Fitzcarraldo», proponendo al contempo in modo esemplare lo spettacolo dello spettacolo di affascinate interesse. Non dovrebbe essere questo, in fondo, l'intento prioritario del cinema documentario? Forse più ellittico, enigmatico, può apparire, per contro, il lavoro di Dieter Schidor il costruttore di «Babilonia», dove la figura di Fassbinder, anziché venire decisamente allo scoperto nella sua precisa e complessa dimensione psicologica, sembra mimetizzarsi ancora più tra parole, immagini, classazioni cinematografiche ghirlande con estivo gusto della trasfigurazione poetica o del discorso metaforico. Tanto più che, mentre il documentario su Herzog risulta tutto calato negli esterni grandiosi di «Fitzcarraldo» (la giungla amazzonica), quello su Fassbinder accentua ulteriormente la claustrofobia degli interni tipici di «Querelle». L'e-

mento caratterizzante del lavoro di Schidor si concentra in tal modo sulla serie di interviste (a Fassbinder e ai suoi attori: da Brad Davis a Jeanne Moreau e Françoise Nery) alternate con brani sparsi dello stesso «Querelle», ove affiora di quando in quando un lavoro parallelo tra l'autodidattico passione di Querelle-Genet e l'ossessione trasgressiva non meno rovinosa di Rainer Werner Fassbinder. Lo scampato autore tedesco campeggia qui, già segnato da una sorte che egli stesso aveva scelto di vivere fino all'ultimo respiro. Greve, sordito, fargliante, Fassbinder dà testimonianza estrema della sua pratica cinematografica come unica opzione esistenziale. Dieter Schidor, da parte sua, non aggiunge poi molto all'illuminata utopia vagheggiata, dentro e fuori lo schermo, dallo stesso Fassbinder. Al più la registra soltanto con qualche compiaciuto indugio estetizzante. Per il resto, il 23° Festival dei popoli naviga ormai nelle acque prevedibili del cinema etnografico di coloritura variamente esotica e di argomento nei più dei casi semplicemente curiosi. Si sono visti così, l'uno accanto all'altro, documentari sui superstiti cannibali della Nuova Guinea, pestori malati di fatica e di solitudine delle isole azzorre, profughi haitiani trattati con carità pelosa negli Stati Uniti. Un mondo certo da conoscere, da capire. Anche se prima c'è forse da sapere in quale altro mondo viviamo noi stessi. Sauro Borelli

Piero Angela viaggi nella scienza

Il meglio della celebre trasmissione televisiva

280 pagine, 15.000 lire

Garzanti

il mondo di QUARK

Black & Decker prima di tutto.

da lire 39.900 iva inclusa

Una gamma completa di trapani per tutte le esigenze: rotativi con riduzione più percussione; a 12 o più velocità elettroniche; a percussione, per i migliori risultati su qualsiasi superficie. Sono le più avanzate tecnologie elettroniche, per chi da un trapano vuole il massimo.

Black & Decker

la competenza nel mondo.

Con il nuovo «Grande Atlante Geografico» la De Agostini lancia la sfida agli altri colossi editoriali. Altissime tecnologie e lavoro artigianale in un'opera pensata per un mercato internazionale

Libri

Qui accanto una carta geografica del 1546 che mostra Jacques Cartier alla guida dei primi coloni francesi nelle foreste del Canada. Sotto, un particolare delle tavole e minerali della Terra del nuovo atlante De Agostini e una scultura del tempio di Zeus ad Olimpia raffigurante Atena, Atlante ed Ercole.



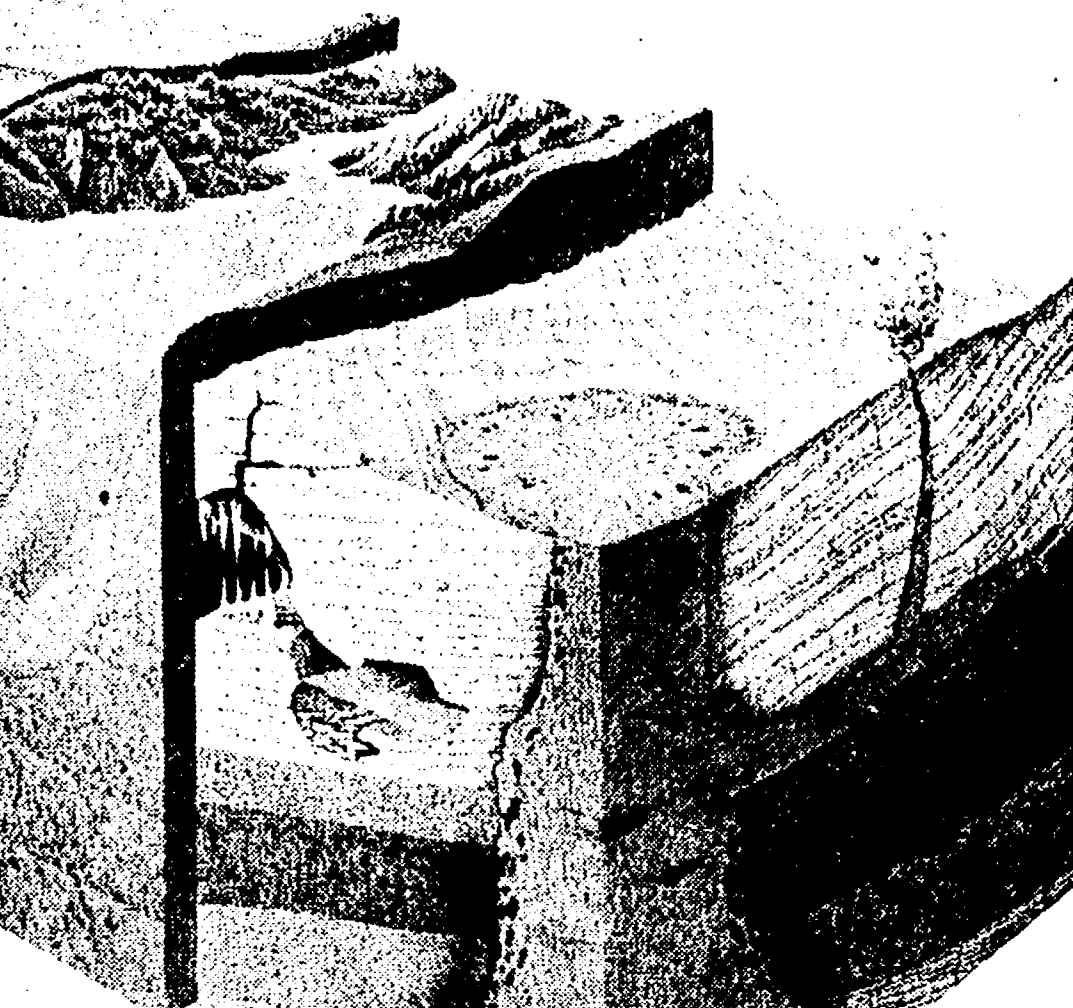
E Atlante sollevò il mondo col computer

«Grande Atlante Geografico De Agostini», Istituto Geografico De Agostini, pp. 458, L. 120.000. L'idea nacque nel tardo Cinquecento: riprendere il mito del gigante Atlante, condannato dagli dei a reggere il mondo sulle spalle, e farne il simbolo della moderna cartografia scientifica che si andava allora elaborando ed adeguando alle grandi scoperte geografiche.

«Grande Atlante Geografico De Agostini», Istituto Geografico De Agostini, pp. 458, L. 120.000. L'idea nacque nel tardo Cinquecento: riprendere il mito del gigante Atlante, condannato dagli dei a reggere il mondo sulle spalle, e farne il simbolo della moderna cartografia scientifica che si andava allora elaborando ed adeguando alle grandi scoperte geografiche.

«Grande Atlante Geografico De Agostini», Istituto Geografico De Agostini, pp. 458, L. 120.000. L'idea nacque nel tardo Cinquecento: riprendere il mito del gigante Atlante, condannato dagli dei a reggere il mondo sulle spalle, e farne il simbolo della moderna cartografia scientifica che si andava allora elaborando ed adeguando alle grandi scoperte geografiche.

«Grande Atlante Geografico De Agostini», Istituto Geografico De Agostini, pp. 458, L. 120.000. L'idea nacque nel tardo Cinquecento: riprendere il mito del gigante Atlante, condannato dagli dei a reggere il mondo sulle spalle, e farne il simbolo della moderna cartografia scientifica che si andava allora elaborando ed adeguando alle grandi scoperte geografiche.



Carlo Tombola

Su quelle terre illuminate da un sole immobile

Una gara di precisione tra artigiani e calcolatori: il nuovo atlante della De Agostini è frutto anche di questa sfida. «Basti pensare — osserva il dott. Giuseppe Motta, direttore cartografico della casa editrice di Novara — che ogni carta geografica è figlia di 20-25 disegni originali diversi, fatti esclusivamente a mano. E può essere anche una curiosità sapere che per rendere visivamente la morfologia dei monti c'è voluto il lavoro di tecnici ad altissime specializzazioni di cosiddetti operatori montagnati, che nello scegliere le diverse tonalità ed ombreggiature hanno dovuto immaginare i loro monti illuminati da un sole splendente da nord-ovest e alto 45° sull'orizzonte».

Una gara di precisione tra artigiani e calcolatori: il nuovo atlante della De Agostini è frutto anche di questa sfida. «Basti pensare — osserva il dott. Giuseppe Motta, direttore cartografico della casa editrice di Novara — che ogni carta geografica è figlia di 20-25 disegni originali diversi, fatti esclusivamente a mano. E può essere anche una curiosità sapere che per rendere visivamente la morfologia dei monti c'è voluto il lavoro di tecnici ad altissime specializzazioni di cosiddetti operatori montagnati, che nello scegliere le diverse tonalità ed ombreggiature hanno dovuto immaginare i loro monti illuminati da un sole splendente da nord-ovest e alto 45° sull'orizzonte».

Rotta su Macondo con le «caravelle» della fantasia

GIANNI GUADALUPI, ALBERTO MANGUEL, «Manuale dei luoghi fantastici», Rizzoli, pp. 370, L. 40.000. Certo, nell'accezione corrente la fantasia è presentata come il contrario della realtà, così offrendo esca ai moralisti di condannarne l'uso, e di distratta superfluità. Poi, ripensandosi su, ci si rende conto che in un mondo costretto a comunicare attraverso simboli è difficile stabilire netti confini, oppositivi, tra fantasia e realtà, perfino al livello minimale delle cose nominate.



«Manuale dei luoghi fantastici», Rizzoli, pp. 370, L. 40.000. Certo, nell'accezione corrente la fantasia è presentata come il contrario della realtà, così offrendo esca ai moralisti di condannarne l'uso, e di distratta superfluità. Poi, ripensandosi su, ci si rende conto che in un mondo costretto a comunicare attraverso simboli è difficile stabilire netti confini, oppositivi, tra fantasia e realtà, perfino al livello minimale delle cose nominate.

Per organizzarli e catalogarli Gianni Guadalupi e Alberto Manguel (borghesamente portati) ne hanno messo assieme un voluminoso repertorio, raccolto e presentato stando al gioco, come un autentico guida del Touring (ecco una proposta per quell'entusiasmo) e come se i luoghi non fossero d'invenzione letteraria ma davvero geografici. Oasi di evasione? Mica solo, se non per l'essenzialità di ogni punto di ogni proiezione. C'è l'elenco ricco di spicchi tra Paradiso Perduto e Terra promessa e c'è quel margine di utopia inevitabile quando non necessaria in ogni programma innovativo. Fuga dal reale e dai suoi problemi? Mica tanto, se in quegli spazi possono maturare esercizi e sperimentazioni, anzi solo lo spazio è aperto alla sperimentazione, almeno nella sua fase teorica o critica. Ecco perché quelli sono luoghi ormai familiari quanto e più di Tokio o di Caracas.

Folco Portinari

Un cinema finalmente tutto da leggere

Le buone letture come i buoni propositi dovrebbero essere, di norma, moneta corrente. E, per ovvie ragioni, specialmente in clima prenatalizio. E vero, i libri se ne trovano a josa, benché non proprio a prezzi accessibili. Resta, semmai, difficile orientarsi nella selva di simile dovizia. Ad esempio, per quel che riguarda il cinema non si lamenta mai troppo l'eterogeneità profluviale editoriale, ma è riprendibile tutto e il contrario di tutto. Salvo poi dover constatare, paradossalmente, l'esiguità delle trattazioni essenziali degli studi sistematici, delle rivisitazioni storico-critiche più rigorose.



Un cinema finalmente tutto da leggere. Le buone letture come i buoni propositi dovrebbero essere, di norma, moneta corrente. E, per ovvie ragioni, specialmente in clima prenatalizio. E vero, i libri se ne trovano a josa, benché non proprio a prezzi accessibili. Resta, semmai, difficile orientarsi nella selva di simile dovizia. Ad esempio, per quel che riguarda il cinema non si lamenta mai troppo l'eterogeneità profluviale editoriale, ma è riprendibile tutto e il contrario di tutto. Salvo poi dover constatare, paradossalmente, l'esiguità delle trattazioni essenziali degli studi sistematici, delle rivisitazioni storico-critiche più rigorose.

Leggenda e denuncia nell'ultimo romanzo del sovietico Ajtmatov. Un funerale che dura un secolo tra remote e nuove ingiustizie

CINGHIS AJTMATOV. «Il giorno che durò più di un secolo», Mursia, pp. 205, L. 15.000. Cinghis Ajtmatov, nato nel 1928, da considerarsi ormai un classico della letteratura sovietica, è uno scrittore da tempo conosciuto anche in Italia. È questa sua «fortuna» appare, sotto certi aspetti, un fenomeno alquanto singolare, soprattutto se si tenga presente che anche nell'URSS egli è, linguisticamente, uno scrittore estraneo che scrive, appunto, in kirghiso, la lingua della sua nazionalità. Ancora assai povera di tradizioni letterarie, la cultura kirghisa è tuttavia ricchissima di un folklore che da generazioni si è tramandato nelle più varie forme: proverbi, fiabe, canti di cantastorie.

«Il giorno che durò più di un secolo», Mursia, pp. 205, L. 15.000. Cinghis Ajtmatov, nato nel 1928, da considerarsi ormai un classico della letteratura sovietica, è uno scrittore da tempo conosciuto anche in Italia. È questa sua «fortuna» appare, sotto certi aspetti, un fenomeno alquanto singolare, soprattutto se si tenga presente che anche nell'URSS egli è, linguisticamente, uno scrittore estraneo che scrive, appunto, in kirghiso, la lingua della sua nazionalità. Ancora assai povera di tradizioni letterarie, la cultura kirghisa è tuttavia ricchissima di un folklore che da generazioni si è tramandato nelle più varie forme: proverbi, fiabe, canti di cantastorie.

«Il giorno che durò più di un secolo», Mursia, pp. 205, L. 15.000. Cinghis Ajtmatov, nato nel 1928, da considerarsi ormai un classico della letteratura sovietica, è uno scrittore da tempo conosciuto anche in Italia. È questa sua «fortuna» appare, sotto certi aspetti, un fenomeno alquanto singolare, soprattutto se si tenga presente che anche nell'URSS egli è, linguisticamente, uno scrittore estraneo che scrive, appunto, in kirghiso, la lingua della sua nazionalità. Ancora assai povera di tradizioni letterarie, la cultura kirghisa è tuttavia ricchissima di un folklore che da generazioni si è tramandato nelle più varie forme: proverbi, fiabe, canti di cantastorie.

Giovanna Spadolini

Libri

Un disingannevole saggio sulle battaglie (e finale sconfitta) dell'architettura contemporanea

«Dolce casa» proibita nelle metropoli moderne?

FRANCESCO DAL CO: «Abitare nel moderno». Laterza, pp. 206, L. 14.000.

«Casa, dolce casa», è l'insegna che innumerevoli abitanti, in ogni lingua e in ogni città del mondo, appongono sia pure idealmente alla porta delle loro abitazioni. Con ciò ciascuno esprime una speranza e in pari tempo riassume le ideologie più consolidate dell'architettura moderna. Cosicché la mitologia complessiva può persistere e dilatarsi, sostenuta dalle illusioni che essa stessa contribuisce a diffondere.



Si è svelata l'incommensurabile distanza dell'esperienza architettonica dall'utopia di un abitare armonioso, dal miraggio della «dolce casa» entità perduta o mai esistita. Per liberare i concetti dalle incrostazioni che, nel tempo, ne hanno deformato l'apparenza complessiva e i significati particolari, Dal Co ha voluto rintracciare alle loro origini, negli autori che fra Ottocento e Novecento, hanno promosso e alimentato lo sviluppo dell'ideologia architettonica. Da questo processo emerge ben chiaro, come la deviazione da un modello di utopia costituisce la motivazione prima della crisi di ogni tentativo di riconquista di una cultura dell'abitare da parte dell'architettura moderna.

Per creare una biblioteca sui lager

Lodevolissima l'iniziativa dell'ANED (Associazione nazionale ex deportati) di presentare «Bibliografia della deportazione» (Mondadori, pag. 94, L. 10.000), una rassegna di 331 titoli di pubblicazioni in lingua italiana sul tema dei lager nazisti, reperibili nelle librerie o quantomeno nelle biblioteche. Lo scopo è quello di fornire uno strumento — fino ad ora inesistente — per la formazione di una bi-

blioteca sull'argomento presso una scuola, un centro civico, un circolo culturale. Vi sono comprese opere storiche, scientifiche e narrative, oltre naturalmente alle testimonianze dei superstiti, che nelle prime fanno da drammatico supporto. «Se l'eco delle loro voci dovesse affievolirsi, noi periremmo», dicono i versi di Paul Eluard citati all'inizio del libretto. L'impegno perché questo non avvenga e perché rimanga patrimonio comune la consapevolezza — come dice Eridano Bazzarelli nella prefazione — che nel lager il nazismo trovò la sua più perfetta espressione, costituisce per questa pubblicazione la miglior garanzia di successo.

È destinata nessuna patria, nessun asilo, nessuna casa ma solo la loro indelebile memoria, così per Spengler l'esperienza metropolitana comporta un abitare privo di destino, dominato dalla «oushah», il dimore in cui «Vesta e Giann, i Penati e i Lari non hanno più il loro posto», poiché sono create «non dal sangue ma da un fine politico, non dal sentimento ma da un'attività economica». La civilizzazione rappresentata dal trionfo della città conduce alla trasformazione del soggetto e del singolo nel tipo e nella massa, e la tecnica diviene l'inesorabile regolarità dei comportamenti, in uno stato di sradicamento che implica l'uniformità di un dimorare puramente «crystal-mechanic».

La secolarizzazione della vita urbana può segnare, per Sombart, la definitiva rottura con il passato organico sintetico della comunità, la metropoli stessa può essere intesa, da Weber, come l'insediamento comune di individui estranei al luogo o, da Simmel, come la più esplicita rappresentazione di un'economia di mercato, ove tutti i «oggetti galleggiano con uguale peso specifico, ma dal fondo, vale l'inflazione di ideologie, che all'uomo non è più concesso di abituare poeticamente, in quanto la tecnica si è separata dalla poesia. Neanche la resistenza estrema di un Tessenow al trascorrere delle forme, mediante la rinuncia, può intralciare l'irreversibile processo di dissociazione. D'altra parte l'esaltato ottimismo di Shiller o di Endell, per i quali la città è l'ambito della cultura liberata dalla natura, capace di una rinnovata bellezza, non muta i termini della questione. La tesi che la metropoli costituisca una nuova patria che, però, chiunque si ostini a sognare sotto il nome di patria casette di campagna con una finestra illuminata sul far della sera, mai potrà abitare e vivere, rende soltanto ancor più insondabile l'abisso della storia.

Vittorio De Feo

La borsa del libro

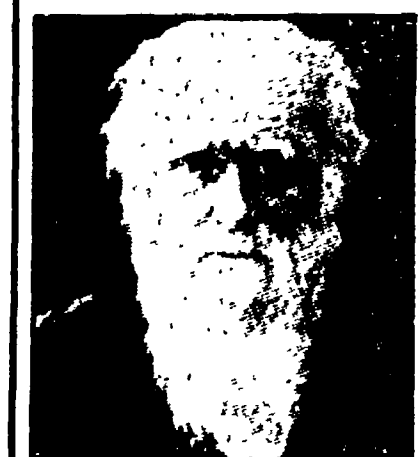
NARRATIVA			
1° Elsa Morante	«Araceli»	Einaudi	L. 15.000
2° G. Garcia Marquez	«Cent'anni di solitudine»	Mondadori	L. 14.000
3° Pier Vittorio Tondelli	«Paò Paò»	Feltrinelli	L. 12.000
SAGGISTICA			
1° Renato Bartheschi	«Mafalda di Savoia»	Rusconi	L. 14.000
2° Autori vari	«Morte di un generale»	Mondadori	L. 9.500
3° Armando Cossutta	«Lo strappo»	Mondadori	L. 9.500
ECONOMICA			
1° Gimmelshausen	«L'avventuroso semplicissimo»	Mondadori	L. 11.000
2° Andrea De Carlo	«Uccelli da gabbia e da voliera»	Einaudi	L. 8.000
3° Alfredo Panzini	«Grammatica italiana»	Sellerio	L. 5.000

Questa classifica è fornita mensilmente dall'Associazione Librai italiani ed è compilata in base ai rilevamenti effettuati in 20 librerie test di tutta Italia.

È difficile ipotizzare per Araceli, l'ultimo romanzo di Elsa Morante, l'immediato e straordinario successo che aveva caratterizzato l'uscita della Storia (nel 1974); ma non è difficile prevedere che sul libro si appunti, per i prossimi mesi, l'attenzione dei lettori dopo la tempestiva attenzione di tanti critici. Elsa Morante è ormai, nonostante il suo riserbo e i suoi tempi lunghi una scrittrice che non si dimentica.

ra il secondo posto, nella classifica degli economici, di Uccelli da gabbia e da voliera di Andrea De Carlo (che non aveva raggiunto grandi vendite, questa primavera). Che i lettori vogliono ora leggere insieme Tondelli e De Carlo per verificare le strade su cui sta muovendo la nuova generazione degli autori italiani? Sarebbe davvero bello, ma è solo auspicabile; Paò Paò e Uccelli da gabbia e da voliera rappresentano due modi diversi di scrivere, e hanno già determinato due «partiti», divisi sul modo di intendere la narrativa e la macchina che la muove. Sempre negli economici, al primo posto, la classifica presenta un classico della letteratura barocca, la cui edizione è del 1668: L'avventuroso semplicissimo, di Gimmelshausen. La storia «della vita di un semplice, bizzarro, singolare uagabondo chiamato Melchior Sternfels von Pincasim» è forse davvero «piacevole, gradevole e divertente a leggersi, nonché molto utile e degna di riflessione», come voleva il suo autore, che dichiarava: «È stata scritta con intenzione, volendo raccontare la verità». Questa rilettura della classifica dell'Associazione librai indica che, spesso imprevedibilmente, anche un testo classico (poco noto di più), soprattutto se in edizione economica, riesce a suscitare l'interesse dei lettori.

Alberto Cadioli



Seguendo Darwin nel lungo viaggio dell'Homo sapiens e della sua Terra

R. E. LEAKEY, «Il lungo viaggio dell'uomo», Mondadori, pp. 258, L. 30.000.
C. DARWIN, «L'origine della specie», cura di E. R. Leakey, Editori Riuniti, pp. 239, L. 30.000.



analisi e di studio costituiscono una storia entro la storia, per la verità non meno suggestiva e interessante della prima. Passando al secondo dei testi segnalati ci pare inutile spendere troppe parole di presentazione — parole che avrebbero il grave difetto dell'essere state scritte e udite già troppo spesso — per sottolineare il significato dell'opera maggiore di Charles Darwin, l'«Origine della specie» innesso una vera e propria «rivoluzione» nelle scienze biologiche; non solo, ma ci sembra un nuovo «punto di vista sul mondo» stravolgente prospettive e concezioni radicate e apparentemente «intoccabili».

Mario Biondi, «Il cielo della mezzaluna»

MARIO BIONDI, «Il cielo della mezzaluna», Longanesi, pp. 306, L. 13.500. La storia seguita ad apparire feconda di suggestioni per i nostri lettori; e non tanto per il ritmo di forme letterarie, quanto per la ricchezza di contenuti, ben proprio sulla base del modello di componimento «misto di storia e d'invenzione», cioè il romanzo storico.

Il fascino irresistibile della mezzaluna sul Bosforo

Costantinopoli (1453). L'impianto del racconto è prevedibile, ma compatto: narratore onnisciente, non avaro di interventi; avventure, naufragi, amori, guerre; descrizioni accurate di oggetti e di luoghi (la galea di Patron Ziani, i porti dell'Egeo e dell'Adriatico), colore storico e estetico, notizie curiose ed erudite.

zione degli eventi e degli uomini, lungo l'itinerario della navigazione verso Ragusa, Corfù, Negroponte, come lungo il corso dei lucri che accompagnano la decadenza del millenario impero bizantino. Non è un caso che anche il padre adottivo del piccolo Jacopo, Ibrahim, usir di Mehmet Celebi (Maometto II il Conquistatore), sia un cristiano di balgaria di origine, rapito da bambino e poi convertito all'Islam; il tema di fondo — che trasfigura un motivo autobiografico, come si intuisce dall'«Avvertenza» in calce al volume — rimane sempre lo stesso, ossia l'affermarsi di una visione più ampia, stupida e pensosa delle esperienze umane, maturata a contatto con un mondo singolare e straordinario.

Mario Barenghi

Dischi

CANZONE

Eppure quelle voci non appartengono alla notte dei tempi

OLDIES: Questi pazzi pazzi Oldies, RCA PL 3167.
ANTOLOGIA: Le canzoni dei ricami 1941-1950, Vol. 30, Cetra LCR 3038.

ROCK

In edicola trenta «classici» formato cassetta

Il Gruppo Editoriale Fabbri esce con una nuova collana di «classici del rock». In tutto saranno trenta fascicoli settimanali, in edicola ai mercoledì.

LIRICA

Muti ci spiega come è «semplice» Gluck

GLUCK: «Orfeo ed Euridice»; Baltas, Marshall, Gruberova, Philharmonia Orchestra, dir. Muti (EMI 157-43 266/67).

Segnalazioni

TOM VERLAINE: «Words from the front», (Virgin).
Amante delle atmosfere cuce e notturne, tipiche del rock new wave storico, Verlaïne ha fatto un disco finalmente fuori dagli schemi.

Dischi

CANZONE

Eppure quelle voci non appartengono alla notte dei tempi

OLDIES: Questi pazzi pazzi Oldies, RCA PL 3167.
ANTOLOGIA: Le canzoni dei ricami 1941-1950, Vol. 30, Cetra LCR 3038.

ROCK

In edicola trenta «classici» formato cassetta

Il Gruppo Editoriale Fabbri esce con una nuova collana di «classici del rock». In tutto saranno trenta fascicoli settimanali, in edicola ai mercoledì.

LIRICA

Muti ci spiega come è «semplice» Gluck

GLUCK: «Orfeo ed Euridice»; Baltas, Marshall, Gruberova, Philharmonia Orchestra, dir. Muti (EMI 157-43 266/67).

Segnalazioni

TOM VERLAINE: «Words from the front», (Virgin).
Amante delle atmosfere cuce e notturne, tipiche del rock new wave storico, Verlaïne ha fatto un disco finalmente fuori dagli schemi.

JAZZ

C'è ancora chi ha voglia di suonare

BILLY BANG: Invitation; SoulNote, SN 1036.
C'è davvero poca allegria nel panorama del dopo free jazzistico. Che ci sia ancora qualcuno che riveli un'autentica voglia di suonare è già una bella sorpresa.

ROCK

In edicola trenta «classici» formato cassetta

Il Gruppo Editoriale Fabbri esce con una nuova collana di «classici del rock». In tutto saranno trenta fascicoli settimanali, in edicola ai mercoledì.

LIRICA

Muti ci spiega come è «semplice» Gluck

GLUCK: «Orfeo ed Euridice»; Baltas, Marshall, Gruberova, Philharmonia Orchestra, dir. Muti (EMI 157-43 266/67).

Segnalazioni

TOM VERLAINE: «Words from the front», (Virgin).
Amante delle atmosfere cuce e notturne, tipiche del rock new wave storico, Verlaïne ha fatto un disco finalmente fuori dagli schemi.

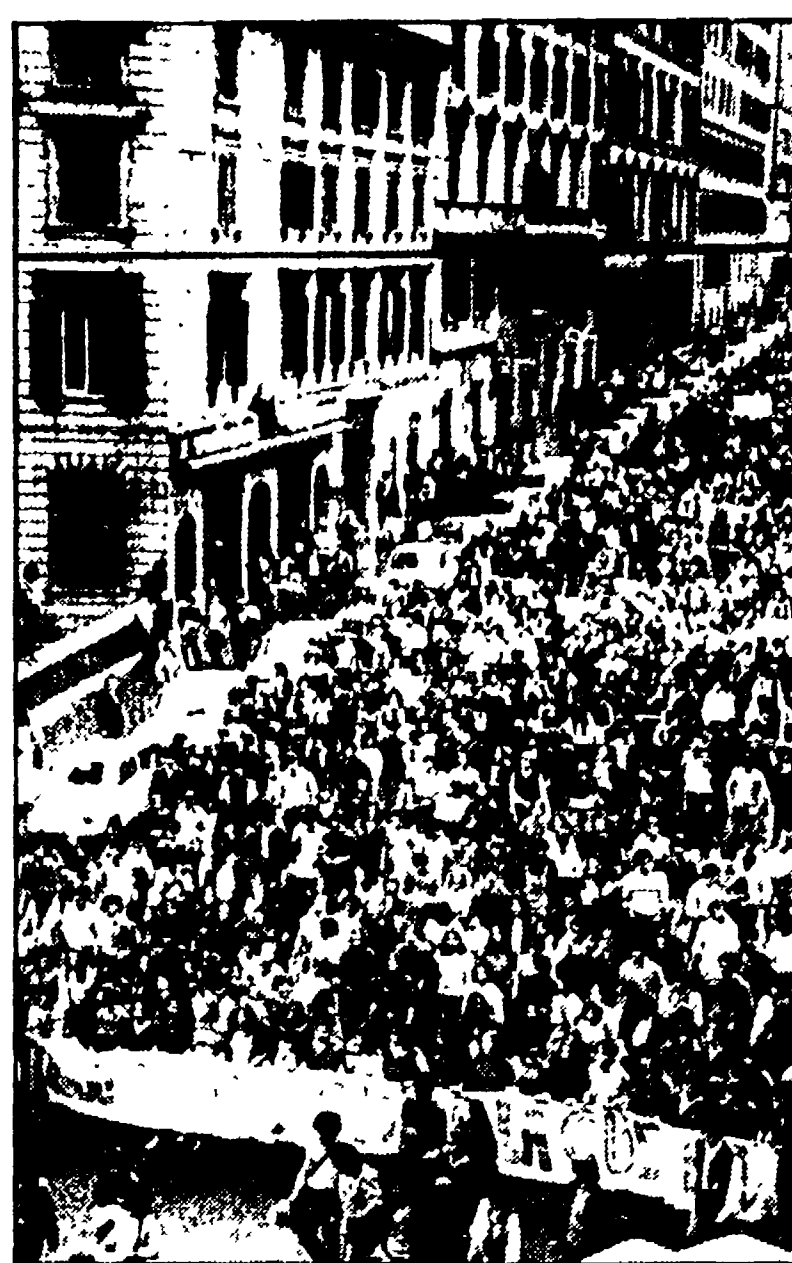
Domani farà tappa in città la marcia da Milano a Comiso

Scendiamo in piazza sta arrivando la pace

Il primo incontro a Villa Ada - Concentramento a piazza di Spagna alle 17.30 e in corteo fino al Teatro Tenda - Parleranno Vetere, Giuseppina La Torre, Rosati delle Acli

La pace bussava alle porte di Roma. Ancora una giornata di attesa e poi domani pomeriggio la città accoglierà i protagonisti della marcia che partirà da Milano arriverà a Comiso. Il punto di incontro è a Villa Ada dove, alle 16, i marciatori, gli sportivi romani con in testa il sindaco Vetere daranno il benvenuto alla carovana della pace. Dopo il primo impatto, Villa Ada ed il centro cittadino centrale, fissato per le 17.30 a piazza di Spagna. Da qui si snoderà un corteo che, dopo un lungo itinerario, confluirà nel Teatro Tenda. «Seven Up» al Flaminio dove si svolgerà la grande manifestazione romana per la pace.

continua ad arrivare le adesioni di coloro che hanno firmato l'appello promosso dal «comitato di accoglienza» che, con il passar delle ore, si è trasformato in un immenso e variegato fronte di lotta per la pace. Tra gli altri hanno fatto pervenire la loro adesione il comitato della pace della Pirelli di Ivrea, i consigli di fabbrica dell'Autovox e della Sogov, il comitato per la pace della XX circoscrizione, gli intellettuali della XIII. Il consiglio della XIV circoscrizione ha votato all'unanimità un ordine del giorno ed ha dichiarato l'area compresa tra Flaminio e Macerese «zona di demarcazione» degli studenti dell'ITIS dell'Albert Einstein, quelli calabresi del Gups, la Federazione delle donne evangeliche italiane, il sindacato degli scrittori del Lazio. Comune di Marino, i componenti del gruppo teatro Essere, il Movimento teatro onestuale, l'ANPI provinciale, il comitato di quartiere S. Lorenzo, la società sportiva Romana-Sport, la Polisportiva Lanerossi.



Una manifestazione di massa per la pace in una piazza di Roma.



Un «filo diretto» per 12 ore a Radio Macondo

Per la giornata della pace Radio Macondo (98.700 M.F.) ha organizzato un «no-stop» radiofonico dalle 9 alle 21. Il filo diretto a sostegno della pace che si snoderà per dodici ore sarà articolato in interventi, dibattiti e testimonianze. In studio parteciperanno rappresentanti dei movimenti di Liberazione dei popoli, organizzatori della Marcia della Pace, esponenti di forze politiche, associazioni sportive e culturali. Tra gli altri parteciperanno i compagni Guido Cappelloni, Franco Funghi e Massimo Micucci. Per intervenire, per rivolgere domande, gli ascoltatori possono telefonare ai numeri 4512132-4510509.

«Questo straordinario movimento deve poter trovare una "casa"»

Mi è capitato di intervenire alcune volte nel consiglio comunale di Roma, per proporre che la città si dotasse di una sede stabile di dibattito, documentazione e incontro sui temi della pace, una «Casa della pace», che a mio parere sarebbe stata bene intitolata a Petroselli, il quale non era un uomo pacifico nel senso di accomodante, mediatore, d'accordo con tutti; bensì era un uomo pacifico perché amava la vita, anche lo scontro, e aveva fiducia più nelle persone che negli schieramenti, più nell'incontro diretto che nelle ipotesi costruite.

La «Casa della pace» è diventata ora un obiettivo sul quale l'intero consiglio comunale di Roma si è pronunciato favorevolmente e attendiamo che si trovi la sede materiale e il terreno politico per avviarla. È importante che ciò si faccia, in quanto la marcia che passa da Roma per andare a Comiso, deve anche diventare un aggregato altri elementi del possibile schieramento, intellettuali, pezzi di organizzazioni cattoliche, singole

Luigi Novelli e Marina Petrella interrogati da Sica

I «br» avevano armi, documenti e un libro con foto di politici

È una pubblicazione per ricordare il sindaco Petroselli - Il capo-colonna risponde ai cronisti: «La rivoluzione vincerà»

Spettacolare il blitz dentro al bus affollato della linea 31. È spettacolare anche il trasferimento dei brigatisti arrestati dalla caserma dei carabinieri al carcere. Mentre si portano dentro le immagini segrete e tragiche delle loro pistole puntate contro le vittime di un attentato, Marina Petrella attraversa il cortiletto sotto i flash dei fotografi e delle telecamere. Non c'è niente di «mitico» in queste due figure con le manette ai polsi e sopra la testa il cappello di un militare delle brigate. Ed i cronisti incalzano. «Va bene, ma dici qualche altra cosa». Risposta: «La rivoluzione vincerà».

alguni terroristi arrestati nei giorni scorsi a Milano. L'interrogatorio più inquietante, come sempre, riguarda il futuro obiettivo del due capicolonna e della loro organizzazione. Si parla insistentemente di un funzionario della polizia. Ma ogni ipotesi, lascia il tempo che trova. «Coniugi avevano in tasca due pistole, una Colt calibro 9 lungo barile e un revolver, una Smith e Wesson 7,65 biliarre con 17 colpi, una tessera Atac per l'intera rete, alcune patenti false intestate a chi sa chi, le loro foto da sostituire sui documenti rubati, un libretto di biglietti delle ferrovie urbane, ed un libro stampato dal Comune in occasione del primo anniversario della morte di Luigi Petroselli.

I blocchetti ferroviari potevano servire per i treni alla stazione di Trastevere, capolinea del bus 31 sul quale sono stati catturati. Il libro su Petroselli evidentemente doveva servire per l'archivio delle Br. La pubblicazione è infatti ricca di fotografie dei dirigenti politici e sindacali romani.

Incontro tra il Papa e il sindaco a piazza di Spagna

Ieri il Papa si è recato a rendere omaggio, nel giorno della sua festa, alla figura della vergine Maria simboleggiata da una statua sulla sommità d'una colonna romana a piazza di Spagna. Lì a riceverlo c'era il sindaco Ugo Vetere con il quale il Papa ha scambiato delle frasi cordiali ed una calorosa stretta di mano. Il sindaco gli ha detto che la Giunta capitolina non è affatto turbata dalla proclamazione dell'annosanto e che la città si accinge ad accogliere questo grande avvenimento molto serenamente.

Con lui farebbero parte dell'organizzazione della parte sette, otto latitanti, sparuti ma pericolosi residui del partito armato. Tra i romani si citano Cecilia Massara, Pietro Vanzi, e la «primula rossa» Barbara Balzani. A loro si sarebbero affiancati ex picciotti, come Sergio Segio, Raffaella Esposito, Diego Fratelli, emigrati probabilmente da Milano, dove in queste settimane gli inquirenti hanno bloccato l'ennesimo tentativo di ricostruzione una formazione armata dalle caratteristiche di «gruppo» di «comunisti organizzati» per la liberazione proletaria. Obiettivo esplicito di questo e di altri gruppi a cavallo tra «militaristi» e «movimentisti» dei detenuti rinchiusi nelle carceri di sicurezza. Un programma difficile, ma indispensabile nella loro logica, per rimpolpare una struttura militare affidata ormai a qualche decina di terroristi latitanti e semiclandestini.

Saranno versati i soldi per gli assistiti

Marcia indietro per i medici di famiglia: la Regione decide che devono essere pagati

Con una velocissima marcia indietro (promossa dall'assessorato regionale alla sanità) è stata ritirata la decisione di non pagare il dovuto emulamento ai medici di famiglia. La decisione l'aveva presa il commissario governativo. Motivo: l'inchiesta giudiziaria a cui è sottoposta la categoria, partita dopo i primi risultati dell'indagine della commissione regionale. Non era, evidentemente, una misura credibile, opportuna e la Regione ha dichiarato ieri che pagherà immediatamente le spettanze di settembre e ottobre.



La questione di fondo è quella della lievitazione spropositata della spesa sanitaria riguardante gli assistiti, iniziata nell'81. L'indagine aveva tirato fuori un dato: 550 mila nominativi di utenti per i quali la Regione versa il contributo regolarmente, risultano invece inesistenti. Nelle liste degli assistiti dei medici di famiglia ci sono i nomi di persone morte o di residenti in altre città per i quali la spesa annua (ovviamente a vuoto) è di 15 miliardi. Il conto alla Regione lo mandano i medici stessi in base ad un provvedimento che risale al '79, attuato in attesa che potesse funzionare la convenzione con una ditta appostamente delegata a questa funzione di controllo.

Non per questo devono pagare i medici. È questa la decisione di Pietrosanti, assessore alla sanità, ed è una decisione che vuole affermare la non criminalizzazione di una intera categoria per eventuali (ed ancora non accertate) colpe di singoli sanitari.

Oggi sarà probabilmente interrogato dal giudice sul «buco» alla BNL

Per il crac si costituisce Cetorelli

È coinvolto insieme al padre ed allo zio Remo Fiorucci nella vicenda dei fidi concessi senza garanzie alla catena dei supermercati «Groupe Italia» - Piduista, ha continuato a trattare per l'affitto dei locali ad una ditta del nord - Evitabili i licenziamenti?

Si è costituito spontaneamente Gabriele Cetorelli, uno dei proprietari della catena di supermercati della «Groupe Italia» e «Altital», coinvolto nell'inchiesta sul «buco» da 10 miliardi alla Banca nazionale del lavoro. Inquisiti insieme a lui, risultano il padre Gregorio e lo zio Remo Fiorucci, ex notevole della Dc romana. L'ordine di cattura, già pronto da tempo, gli verrà notificato probabilmente oggi in carcere dal giudice istruttore Giuseppe Misiani, che ha portato a termine tutta l'indagine. Questa vicenda, che riguarda anche alcuni alti

funzionari della Banca nazionale del lavoro, è stata resa nota poche settimane fa, dopo un minuzioso rapporto degli ispettori della stessa banca. Vennero riscontrate, infatti, nei rapporti tra l'istituto di credito e le due società che gestiscono la più grande catena di supermercati romani, numerose irregolarità.

La «Groupe» e della «Altital» arrivarono anche a rilasciare assegni a vuoto per coprire il «buco» dei fidi. Ed i dirigenti della banca chiusero sempre un occhio. Per questo sono finiti in carcere l'ex direttore della filiale di Roma, Andrea Ruberti, alcuni settoristi ed il direttore dell'agenzia dove avvenivano le operazioni finanziarie. Insieme a loro scattarono le manette per Gregorio Cetorelli e Remo Fiorucci, titolari delle società.

Le pensioni dei degenti dello Psichiatrico riscosse dai parenti e mai consegnate

Ma i soldi dei «matti» dove finiscono?

Ospedale psichiatrico del S. Maria della Pietà. Immaginate la condizione difficile e dolorosa di un degente, nonostante tutti gli aiuti e gli sforzi degli operatori, e immaginate che spesso, troppo spesso, a questa condizione si aggiunge una bella bruciante: molti degenti hanno diritto alla pensione (di vecchiaia, di invalidità o altro ancora), ma a loro non arriva nemmeno un soldo. Nemmeno una briciola, spesso. La spiegazione è semplice, quanto atroce: i soldi vengono ritirati dai parenti, dal cosiddetto tutore, che nella maggioranza dei casi si guarda bene dal versarli al congiunto o dall'impiegare il denaro per favorire o aiutare la reintegrazione del degente, come pure vorrebbe la legge 180.

re intorno a un tavolo, due giorni fa, tutti gli operatori e a presentare i dati di questa realtà. Cifre precise è impossibile farne, e in effetti nessuno di loro ha voluto azzardare calcoli, ma qualche dato è possibile metterlo assieme: all'ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà ci sono 850 degenti e ben 1200 tutore hanno diritto a varie forme di pensione, quella sociale, di guerra, di invalidità ecc., calcolando che il minimo di pensione è di 150 mila lire e che almeno 400 degenti risultano in sostanza defraudati, significa che vengono meno ai bisogni dei malati 70 milioni al mese, circa 800 l'anno. Sono tutti soldi, ma la cifra è sicuramente approssimata per difetto, che potrebbero essere gestiti in buona parte dallo stesso ospedale per migliorare la vita dei degenti, per reinserirli nella vita sociale.

persono medici e assistenti si sono impegnati a presentare i dati di questa realtà. Cifre precise è impossibile farne, e in effetti nessuno di loro ha voluto azzardare calcoli, ma qualche dato è possibile metterlo assieme: all'ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà ci sono 850 degenti e ben 1200 tutore hanno diritto a varie forme di pensione, quella sociale, di guerra, di invalidità ecc., calcolando che il minimo di pensione è di 150 mila lire e che almeno 400 degenti risultano in sostanza defraudati, significa che vengono meno ai bisogni dei malati 70 milioni al mese, circa 800 l'anno. Sono tutti soldi, ma la cifra è sicuramente approssimata per difetto, che potrebbero essere gestiti in buona parte dallo stesso ospedale per migliorare la vita dei degenti, per reinserirli nella vita sociale.

Bruno Miserendino

Municipalizzate e USL: accordo tra i partiti al Comune

Le commissioni amministrative delle aziende municipalizzate saranno rinnovate entro la fine dell'anno. E nello stesso periodo saranno creati i nuovi comitati di gestione delle Unità Sanitarie Locali. È questo il senso di un documento sottoscritto dai partiti della maggioranza capitolina (Pci, Psi, Psdi, Pri e Pdup) assieme alla Dc e al Pli. Nel documento si dice esplicitamente che prima del 31 dicembre, in consiglio comunale si dovrà discutere del rinnovo delle commissioni amministrative delle aziende capitoline. Poche righe più sotto c'è scritto che «i partiti firmatari concordano di procedere nello stesso periodo al rinnovo dei comitati di gestione delle Usi attraverso l'attuazione della delibera del maggio '81 che attribuisce ai consigli circoscrizionali il potere di elezione degli organi dirigenti della sanità».

Un accordo importante, dunque, perché supera positivamente le resistenze all'attuazione della delibera comunale che assegna un ruolo importante alle circoscrizioni nel governo delle strutture sanitarie, resistenze che si erano manifestate.

Commentando il documento il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione comunista romana, ha dichiarato che finalmente si è ottenuto un accordo, anche se si è arrivati oltre il tempo massimo. Questa intesa però non chiude la questione delle nomine. Al contrario. La legge e la prassi hanno imposto il criterio circa la distribuzione degli "spazi". Ora le forze politiche possono superare il senso di queste indicazioni evitando che i posti siano occupati secondo una logica di stretta appartenenza agli interessi di partito. Noi comunisti — continua Morelli — auspichiamo che si affronti il problema dei nomi in modo nuovo, facendo ricorso alle migliori riserve umane e professionali della società. Il Pci mostrerà nei fatti di voler attuare questa linea.

Il consiglio comunale per discutere il rinnovo delle commissioni amministrative delle aziende è già stato convocato per il 21 dicembre.

Librerie ancora sotto la minaccia degli sfratti

Il recente decreto ministeriale che blocca lo sfratto per sette librerie del centro storico, ha messo «una toppa», ma certo non ha risolto il problema. Centinaia e centinaia di esercizi rischiano, in tutta Italia, di dover chiudere.

Il grido d'allarme è del «S.I.L.» (il sindacato italiano librai, aderente alla Confesercenti). L'associazione sostiene che nel giro di pochi mesi potrebbe determinarsi una «situazione difficile», sia per gli operatori che per gli utenti. Ai librai — non solo di Roma ma anche di tutta la provincia — sono arrivate numerose disdette dei contratti di affitto. Oppure — e anche questo fenomeno è piuttosto frequente — i proprietari dei locali stanno chiedendo aumenti del canone che si aggira attorno ai 400-500 per cento.

Ecco perché il «S.I.L.» sostiene che oggi, per salvare le librerie — uno strumento indispensabile per la diffusione della cultura — occorre estendere a questi negozi l'equo canone, così come il Comune deve presto varare e attuare il proprio piano commerciale.



A Latina si farà il referendum sui poligoni di tiro

La città di Latina sarà chiamata a pronunciarsi con un referendum sull'ammissibilità della presenza di due poligoni di tiro a poche centinaia di metri dalla centrale nucleare di Borgo Sabotino. Già nel luglio scorso tutti i partiti ad eccezione del MSI avevano aderito al progetto di ricorrere al referendum. Ma aveva per l'adesione della Dc che conta a Latina 22 consiglieri su quaranta. Per un incontro fra il capogruppo democristiano Di Marco e Francesco Rutelli del Pli (partito che per primo avanzò la proposta) sono caduti gli ultimi ostacoli.

A questo proposito il segretario della federazione comunista il compagno Gustavo Imbelloni ha dichiarato che «non è di oggi la posizione chiara del Pci in consiglio comunale, nella città e in Parlamento di contestazione della decisione unilaterale di ampliamento del poligono. Il Pci è d'accordo sul referendum e anche di recente in consiglio comunale ha espresso il suo voto alla Dc perché decise in modo chiaro. Quel che conta è che dagli impegni verbali si passi ai fatti».

«Roma senza barriere», problemi di 300 mila handicappati

Uno su mille cittadini romani è «portatore di handicap», ha minoranze fisiche (140 mila persone), mentali (100 mila), sensoriali (60 mila). Di questi 15 mila sono considerati gravi o gravissimi, cioè senza alcuna autonomia con pesanti disturbi mentali. Molti degli handicappati hanno la necessità assoluta di seguire corsi di riabilitazione e di assistenza continua. Una situazione dunque estremamente difficile, pesante, soprattutto per le famiglie, spesso lasciate sole a reggere il peso di una realtà drammatica. Per fare il punto su cosa si è realizzato a Roma in questi anni a favore degli handicappati il Pci ha organizzato nei giorni scorsi un convegno: «Roma senza barriere». Ci torneremo, per mettere in luce i principali aspetti dei temi su cui si è discusso, delle proposte emerse.

Affrontare la questione degli handicappati, è stato detto, significa impegnarsi sul versante sanitario e su quello sociale, significa dover distinguere tra le diverse necessità che ogni singolo caso di handicap comporta. L'aspetto sanitario sono le Usi a dover gestire, usufruendo di apposti medici, riabilitati in questo modo: 7 per le protesti e quasi tutto il resto per le convenzioni. Il mercato selvaggio delle convenzioni in questo settore deve essere analizzato con razionalità e discrezione tenendo presente, infatti, che le strutture pubbliche che possono offrire servizi sono pochissime. Per esempio, i centri di riabilitazione sono solo 2.

Il versante del sociale è invece affidato al Comune che deve saper gestire e può gestire i miseri 500 milioni messi a disposizione. Non-

Pulmini, parcheggi scuole e vacanze però manca il lavoro



In normali strutture alberghiere, alcune case-famiglie sono state realizzate: 29 pulmini adattati per il trasporto dei handicappati sono stati assunti dalle aziende comunali; sono stati costituiti 50 parcheggi riservati, le prime barriere architettoniche sono state abbattute (il 90 per cento degli edifici pubblici ne è fornito); sono stati realizzati i soggiorni estivi per handicappati adulti, attraverso l'organizzazione di inserimento di piccoli gruppi

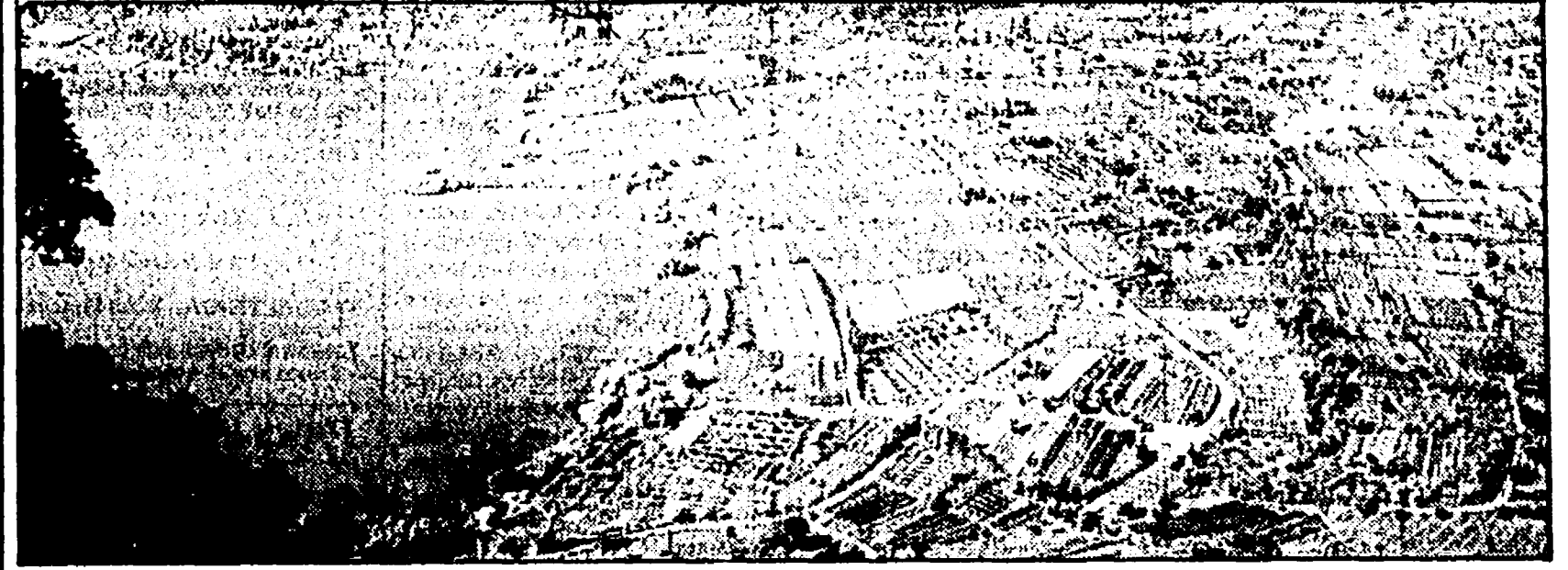
stante l'irrisorietà dello stanziamento alcune cose sono state realizzate: 29 pulmini adattati per il trasporto dei handicappati sono stati assunti dalle aziende comunali; sono stati costituiti 50 parcheggi riservati, le prime barriere architettoniche sono state abbattute (il 90 per cento degli edifici pubblici ne è fornito); sono stati realizzati i soggiorni estivi per handicappati adulti, attraverso l'organizzazione di inserimento di piccoli gruppi

che si sia rotto un ostracismo che isolava ghettizzando, i bambini handicappati, escludendone l'inserimento nella società.

Più problematici sono stati, e restano, gli interventi a favore degli adulti. Infatti, non soltanto bisogna intervenire sul loro inserimento nel mondo del lavoro, ma anche bisogna tener presente i ricatti psicologici dell'handicap, molte aziende ancora non applicano, o applicano solo parzialmente, la legge che prevede l'inserimento degli handicappati nei posti di lavoro. Mentre nel Lazio le liste speciali contano migliaia di iscritti di invalidi, nella sola provincia di Roma il numero sfiora le 10 mila unità. Il Pci ha avanzato una serie di proposte per intervenire in questo problema, per favorire sempre più l'inserimento degli handicappati e punire i trasgressori della legge.

Alcune proposte concrete e di lavoro sono venute dai diversi operatori che hanno partecipato al dibattito: tra queste quella della formazione di un centro di informazione, di consulenza, di attività culturali e di partecipazione.

Molto in questi anni è stato realizzato a favore dei bambini: 4000, cioè il 70 per cento dei piccoli handicappati, sono stati inseriti nelle scuole. Certo, in tal senso, alcuni errori sono stati commessi: a volte si è peccato di «massimalismo», altre volte di confusione e approssimazione. Tuttavia è importante



Comincia il check-up per il lago di Nemi

In progetto una stazione geofisica e una scientifica - I mali dello specchio d'acqua

I laghi del Lazio, quale meno, non godono di buona salute. Malattia principale l'eutrofizzazione; termine difficile, conosciuto solo da pochi addetti ai lavori. In parole povere significa la morte per asfissia delle acque, che perdono progressivamente ossigeno, e quindi la scomparsa di ogni forma di flora e fauna.

I primi a farne le spese sono i laghetti più piccoli, quelli che hanno uno scarso ricambio di acque, e dove quindi l'inquinamento produce gli effetti maggiori.

Per salvare il lago di Nemi («allarme rosso» è scattato agli inizi degli anni Settanta, da quando cioè il vicino comune di Genzano, ed i partiti di sinistra (a quel tempo all'opposizione) di Nemi, hanno denunciato una situazione di degrado ecologico ogni giorno più preoccupante. Sotto accusa anche la clinica privata «Villa delle Querce» collegata, fino all'entrata in vigore della legge sulla riforma sanitaria con il Pio Istituto, un gerontocomio con centinaia di ospiti e che scarica nel lago i propri rifiuti. Al problema dell'inquinamento si aggiungeva parallelamente un piano di lottizzazione sulle rive del lago che permetterebbe l'insediamento di oltre mille abitanti. In pratica un'altra Nemi (che tuttora consta di 1300 abitanti). Altre mille persone, che continuerebbero ad aggravare la situazione del lago di Nemi.

Per Nemi quindi minacce di inquinamento e di speculazione edilizia vanno di pari passo. Una occasione per porre l'argomento all'ordine del giorno sarà certamente il convegno internazionale promosso dall'assessore alla sanità e ambiente della Provincia di Roma compagno Giorgio Fregosi in collaborazione con l'Università di Roma, con lo scopo di stu-

diare l'eutrofizzazione dei piccoli bacini lacustri. L'iniziativa, illustrata nel corso di una affollata conferenza stampa dallo stesso Fregosi e dai sindaci di Nemi e Genzano e dal consigliere provinciale Agostini, nasce nel quadro di una convenzione stipulata fra la Provincia di Roma e l'Università, tesa alla conoscenza dello stato dei piccoli bacini eutrofici allo scopo di un loro risanamento. Insomma per il lago di Nemi e per quelli che seguiranno (già Fregosi ha annunciato una iniziativa simile per il lago di Albano) si tratta di un vero e proprio check-up che dovrà mettere nero su bianco i mali del lago: dalle caratteristiche geomorfologiche a quelle fisiche e geologiche, biologiche ed igieniche. Il check-up — commenta l'assessore Fregosi — tuttavia non basta. Bisogna creare anche delle strutture stabili di osservazione e di intervento. Una prima iniziativa è la realizzazione di una stazione geofisica che costantemente di darà i dati sulla temperatura, sui movimenti dei venti, sulle piogge, le proprietà ottiche delle acque. Un modo insomma per seguire giorno per giorno la malattia del lago e per studiarne le terapie. A Nemi dunque, in tempi che si prevedono brevi, dovrebbero essere installati dalla Provincia la pluviografo (per lo studio delle precipitazioni), baro-termo-igrografo (apparecchiature per lo studio dell'insolazione, sensori di temperatura, correntologia (studio delle correnti)). Una stazione scientifica che è stata dislocata accanto al vecchio museo delle navi di Nemi, dove sono «racchiusi» (e ormai sembrano essere diventate un mito), navi romane in restauro. Un museo che da anni si attende di vedere in efficienza.

Gregorio Serrao

Aprire domenica la mostra «Herboroma 82»

Con aglio e erbe officinali ti curo tutte le malattie

Corso di erboristeria della Lega Ambiente dell'ARCI - 600 domande per 60 posti

Erbe per curarsi, erbe per la bellezza, erbe per ritrarsi e per chissà quante altre cose ancora. Specialmente per chi vive in città da qualche anno è impossibile sottrarsi al fascino del naturale, fatto in casa, del non industriale. Tutti gli anni spendiamo per i prodotti di erboristeria centinaia di miliardi e ad avvantaggiarsi di questo nuovo mercato è soprattutto l'industria estera dalla quale compriamo la maggior parte dei nostri consumi. Basta pensare che sono 2.500 i negozi di erboristeria aperti in Italia negli ultimi anni. Eppure l'utilità dell'erboristeria non è solo un fenomeno di moda, ed anzi potrebbe trasformarsi anche in una risorsa.

È proprio per rispondere all'esigenza di una richiesta sempre più ampia da una parte e dall'altra per offrire un'adeguata informazione, che la Lega Ambiente dell'ARCI di Roma insieme all'assessore provinciale all'Industria, commercio e artigianato, dell'Associazione italiana cultura e sport e del Centro studi già hanno organizzato un corso di formazione professionale in erboristeria riservato ai giovani dai 18 ai 35 anni. Insieme a questa iniziativa più strettamente didattica resterà aperta all'Hotel Cavalieri Hilton dal 12 al 19 dicembre una mostra mercato «Herboroma 82» che offrirà a tutti un panorama vario su tutto ciò che in questo settore si produce.

La mostra sarà aperta tutti i giorni dalle ore 10

alle 20 e vi troveranno posto 35 stands e 18 box. Ci saranno i rappresentanti di grandi case cosmetiche che hanno scelto di utilizzare per i loro prodotti solo essenze naturali, le associazioni ecologiche, i piccoli «punti vendita bianchi» che in alcune città del nord hanno già avuto molto successo dove si può acquistare o consumare tutti i generi naturali dallo yogurt ai più rari prodotti esotici. Alla mostra saranno proiettati anche diversi filmati e ci sarà un percorso guidato attraverso gigantesche illustrate da una scheda di notizie. Una iniziativa particolare riguarda le scuole: per gli alunni si prepareranno anche delle visite speciali. E alla fine della esposizione verranno premiati i migliori temi che saranno composti sull'argomento.

Strettamente legato alla mostra è il corso. Quest'anno i posti sono stati limitati a 60 partecipanti, ma le richieste di iscrizione sono state dieci volte di più. Molte sono venute da associazioni di anziani, altre da gruppi ecologici; per dare una risposta a tutte si è deciso di organizzare al più presto un'altra iniziativa simile. Il corso, che durerà tre mesi, sarà ospitato per le lezioni teoriche nella scuola «Medici del Vascello», mentre le esercitazioni pratiche si svolgeranno nel laboratorio galenico del S. Galliano, dove si insegnano tutti altamente specializzati, sono docenti in botanica, farmacologia, medicina, agraria ed erboristeria.

Rosanna Lampugnani

Balletto

Il complesso sovietico al Teatro Tenda

Berjozka: quando la danza è anche gioia di vivere

ROMA — Datemi una Berjozka e vi solleverò il mondo. È il rinnovato motto di un Archimede che ha trovato nella «piccola betulla» (Berjozka, appunto) il segreto di una portentosa leva. Provare per credere: al Teatro Tenda di Piazza Mancini, si assiste al più straordinario sollevamento di entusiasmi. Scattano le molle più segrete, ma eccezionalmente pronte, sia che la Berjozka rievochi una danza scivolante su misteriosi binari, sia che la piccola betulla catapulti sul palcoscenico «oggetti» (ballerini in carne e ossa) vorticanti in orbite di spericolato, acrobatico virtuosismo.

Questa leva capace di sollevare il mondo è, appunto, lo spettacolo del famoso complesso di danze folcloristiche dell'Urss, sintetizzato nel magico nome di Berjozka. Il bianco delle betulle si fonde con il suono bianco delle Balalaieche, per accendersi nella policromia dei costumi, degli scialli, dei copricapo, delle nocche, piccole e grandi, sulla nuca, delle lunghe gonnie, dei fazzoletti agitati come bandiere d'amore.

Si avvicindano sul palcoscenico le sorprese di un caleidoscopio nel quale tutto è affidato alla perfezione nella quale irrompono gli indovinati ballerini e le incante «antarelline». Non è solo una gioia di vivere, ma è pro-

Il film

Il camaleonte al cinema Augustus

È un uomo tranquillo con un solo «vizio»: ogni tanto uccide

IL CAMALEONTE — Regia: Jon Jost. Sceneggiatura: Bob Glaudini, Jon Jost. Interpreti: Bob Glaudini, Kathleen Mackay, Eber Biech, Lee Kismann. Fotografia: Jon Jost. Edizione originale con sottotitoli italiani. Drammatico. USA. 1978.

Questo film, in originale Chamaleon (presentato perfino al Festival di Taormina nel '78), del regista statunitense Jon Jost (che dicono sia l'ultimo «genio sopravvissuto dell'underground americano, ma è anche un assai vezzeggiato pupillo del cineclub di Milano e di Roma), è costato soltanto 35.000 dollari. Cosa che si nota soltanto per l'essenzialità (attenzione, non la povertà) della messa in scena. Riprese, illuminazione, fotografia, montaggio e recitazione sono invece di lusso. Lusso inteso come tecnica, perché regista e pertinenza con quanto il film ha voluto rappresentare: il piccolo, scialbo, ma non per questo squallido mondo nel quale vive Terry, un trentaseienne di pochi scrupoli che brucia la propria esistenza in traffici di droga (mercata fra gli amici e intellettuali), frequenta mostre d'arte e ha contatti umani normalissimi.

Jost, che ha curato di persona il soggetto (con spunti autobiografici), la fotografia e la sceneggiatura (quest'ultima in collaborazione con l'efficace protagonista, Bob Glaudini), prosegue descrivendo sempre per immagini a volte inusuali, ma con stile pratico e immediato, la crisi interiore che assale il protagonista quando questi commette un primo (e inutile) omicidio. Con un monologo da

al. c.

Ora si scava sotto l'abside di S. Lorenzo per l'orologio imperiale

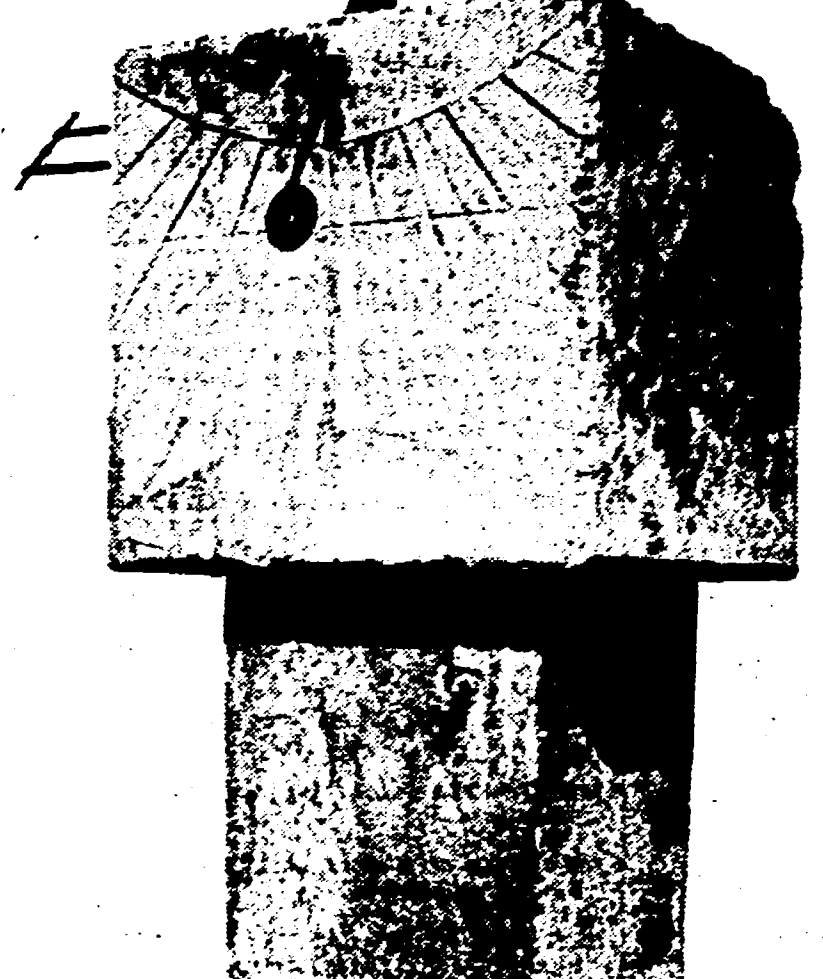
La Roma imperiale disponeva di un orologio solare lungo 100 metri. Occupava un prato lastricato solo lì dove passavano le strisce di bronzo che indicavano i giorni e le ore, e dove poggiavano le lettere di bronzo che esprimevano i nomi greci dei mesi, dei venti, delle stagioni e persino dei segni zodiacali. Gli scavi del 700 che l'avevano già individuato sono ricordati nella lapide affissa al n. 3 di via di Campo Marzio. A quel

tempo fu rinvenuto l'obelisco che serviva, con la sua ombra, da «lanterna» per l'orologio e che ora si trova in piazza Montecitorio. L'obelisco è alto 29 metri ed è servito, insieme alle fonti antiche, per ricostruire tutte le misure dell'orologio. Le notizie antiche si riferivano alla messa in opera voluta da Augusto, mentre i tratti rinvenuti con le strisce e le lettere di bronzo appartengono al rifacimento di età domiziana.

La ricostruzione teorica prima e dopo lo scavo a otto metri di profondità nelle cantine di Campo Marzio, sono opera degli archeologi dell'Istituto di Archeologia di Roma, in particolare del professor Edmund Buchner. Ora l'indagine sta proseguendo sotto l'abside di S. Lorenzo in Lucina, dove dovrebbe arrivare l'orologio secondo lo schema proposto. La Sovrintendenza Archeologica di Roma ha affiancato questo scavo con quello di un interessante edificio romano del II secolo dopo Cristo, di uso ancora incerto, ma sicuramente connesso con la più antica storia della chiesa di S. Lorenzo che vi è sorta sopra.

Anche l'antica posizione dell'Ara Pacis è ricordata da una lapide posta sul palazzo Fiano-Almagià: rimontata nella sede attuale nel 1938, questo monumento era connesso con l'orologio augusteo perché il 23 settembre, giorno della nascita di Augusto, i raggi del sole colpivano il corno dell'obelisco in modo da riflettersi su di esso.

Federica Cordanò



Nelle foto: un antico orologio solare

Calcio

I giallorossi continuano la corsa in Coppa UEFA: i tedeschi battuti all'Olimpico (2-0)

«Macinato» il Colonia: Roma nei quarti

I panzer tedeschi sovrastati sul piano tattico strategico e anche atletico. La punizione che ha fruttato il gol di Iorio calciata da Di Bartolomei. La rete-capolavoro di Falcao

● Per IORIO una giornata di gloria.



ROMA: Tancredi, Nela, Vierchow, Ancelotti, Falcao, Bartolomei, Conti, 12 Superchi, 13 Nappi, 14 Righetti, 15 Vitigi, 16 Chierico.
COLONIA: Schumacher, Prestin, Zimmermann, Cullmann, Bonhof (dall'88' Hartmann), Wimer, Littbarski, Silvo, Fischer, Engels, Alofs, 13 Hünerbach, 16 Hermann.
ARBITRO: Schoeters (Belgio).
MARCATORI: Iorio (R) al 10', Falcao (R) al 44' della ripresa.
NOTE: cielo coperto, terreno scivoloso. Spettatori 70 mila, dei quali 66.720 paganti per un incasso di 1.906 milioni 300 mila lire (nuovo record assoluto per l'Italia). AMMONITE: Alofs.

ROMA — Che partita e che spettacolo: Roma-Colonia ha riconciliato i palati fini con il gioco del calcio. La Roma di Liedholm si è confermata di livello europeo battendo il Colonia per 2-0, guadagnando così il passaporto per i quarti della Coppa UEFA. I tedeschi di mister Michels sono stati «macinati» da distanza e sovrastati sul piano tattico, strategico e persino atletico. Ha avuto ragione in pieno lo svedese di ferro, quando alla vigilia non aveva creduto allo strombazzato offensivismo del collega Michels. Com'era possibile che con il gol di vantaggio dell'andata i panzer tedeschi si volassero all'offensiva ad oltranza? Avrebbero rischiato di lasciare spazi invitati per il centrocampista giallorosso che costruisce gioco senza soluzione di continuità, centrocampista che Michels aveva confessato di temere. Quindi più logico pensare ad una solida cerniera a centrocampo, avanzando il baricentro della squadra e cercando di offendere in contropiede. Così è stato, infatti, oltre tutto perché ai panzer sa-

rebbe mancato il sostegno di Strack e di Stelner, «libero» e stopper titolari, appiedati da un infortunio e dalla squalifica. Categorico per la Roma era cercare di ribaltare il risultato attraverso una massiccia offensiva. All'ultimo momento poi anche Konopka, afflitto dai reumatismi, aveva dato forfait e non era stato portato neppure in panchina. Volendosi ad un gioco di rottura, i tedeschi facevano violenza alla propria natura: costruire e offendere.

Ma mister Michels ed i suoi «ragazzi» debbono aver fatto i conti senza l'oste. Si aspettavano di venire attaccati, ma speravano anche che tale offensiva fosse scriteriata. Viceversa si sono trovati di fronte ad una manovra ragionata, anche se la pressione è stata costante. Il pacchetto arretrato non si è fatto possedere dalla smania di cercar gloria in avanti. Ha giudiziosamente applicato la «zona», accorciando le distanze tra sé e il centrocampo, in maniera da non far sfiancare oltre il dovuto i creatori di gioco. Costoché Falcao, Ancelotti (ormai in strada verso la nazionale è tutta in discesa) e Prohaska non hanno mai dovuto spezzare il ritmo a causa delle tossine accumulate nel duro lavoro di cucitura e ricucitura delle trame.

Di Bartolomei (ch'avrà ancora la dabbennaggine di discutere come «libero») ha non soltanto orchestrato la difesa, ma con i suoi lanci lunghi ha saltato diverse volte tutto il centrocampo avversario. In due occasioni, nel primo tempo, ha offerto palle-gol a Conti che le ha sbalate. Ma come non fargli un monumento sulla punizione-bomba che ha fruttato, nella ripresa, il primo gol? Schumacher, portiere di levatura mondiale, ha commesso il grosso errore di opporgli con il palmo delle mani, scodellando così un pallone d'oro per la

succa di Iorio. Eppure il portierone aveva già assaggiato la potenza del tiro del «capitano» giallorosso: se fosse uscito a due pugni la palla sarebbe sicuramente schizzata più lontano, fuori dalla portata di Iorio. Anche il secondo gol, quello del passaggio ai «quarti», è nato su una diftosa respinta dello stesso Schumacher: angolo battuto da Conti, smanciacata del tedesco, palla a Falcao che, dopo aver stoppato, ha intitolato di precisione il «gigante» tedesco. Due gol, perciò, che non sono scaturiti in virtù di un gioco manovrato: ma punizioni e corner fanno parte della dinamica di un incontro di calcio. Non dimentichiamoci poi che il gol avrebbe potuto venire prima, esattamente al 20', quando un pallone calciato da Nela è stato respinto sulla linea da Prestin.

Ma il successo è scaturito per merito di una pressione intelligente — ecco la carta vincente: l'intelligenza, — costante, oculata. Se Ancelotti è stato il migliore a centrocampo, indubbiamente Iorio lo è stato in avanti. Pruzzo ha fatto facili occasioni, mentre sul 2-0 anziché porgere ad un compagno smarrito ha preferito cercare una impossibile soluzione personale. Attenuanti non mancano ai tedeschi: «inventare» Bonhof stopper, inardire Littbarski in un ruolo a lui non congeniale, giocare senza tre pedine fondamentali. Ma perché, sullo 0-1, puntare solamente alla scappata dei «supplementari»? Non sono i maestri del calcio atletico? Il castigo comminato da Falcao ci pare sia allora più che giusto. Ma — detto tra noi, — anche se ci fosse stato davanti tempo a sufficienza per tentare il recupero, siamo convinti che i tedeschi non ce l'avrebbero fatta: ormai erano in debito d'ossigeno. Il che è tutto dire.

Giuliano Antognoli



● FALCAO, autore del secondo gol giallorosso, che ha dato alla Roma la qualificazione per i quarti, portato in trionfo subito dopo la segnatura del dott. ALICICCO

Liedholm: «E ora dobbiamo imparare a vincere anche lontano dall'Olimpico»

«Se vogliamo andare avanti in Coppa questa deve diventare una nostra prerogativa»
Falcao: «Che emozione dopo il gol» - Tancredi: «E ora sotto con il campionato»

ROMA — Alla fine le feste sono state tutte per Paolo Roberto Falcao. Non è stato il migliore in campo, ma quel suo gol ad una mancata di secondi, dalla fine è valso la qualificazione per la Roma. Per il brasiliano è forse il gol più importante della sua carriera in giallorosso. Non lo dimenticherà mai facilmente. «Avrei fatto qualsiasi pazzia quando ho visto quel pallone gonfiare la rete. Avevo una voglia matta di tuffarmi in mezzo ai tifosi. Abracciarli tutti. Che emozione! Una cosa indescribibile!».

Ed ecco Liedholm. Elegante, teso, in un monoptero grigio chiaro. Sul suo faccione c'è stampato un sorriso eloquentissimo, che dice tutto. «Volete il «miracolo»? Ecco, vi abbiamo accentato. Oggi la mia squadra ha compiuto una grossa impresa. Il nostro successo vale tantissimo, perché ottenuto contro un grandissimo avversario, che è sceso in campo molto guardingo, tutto teso a conservare il vantaggio del gol di Colonia».

Il Colonia se l'aspettava così. «Tira un attimo il finto e poi il tecnico riprende il discorso: «Il nostro secondo gol è arrivato al momento giusto».

«Il Colonia se l'aspettava così. «Tira un attimo il finto e poi il tecnico riprende il discorso: «Il nostro secondo gol è arrivato al momento giusto».

«Il Colonia se l'aspettava così. «Tira un attimo il finto e poi il tecnico riprende il discorso: «Il nostro secondo gol è arrivato al momento giusto».

«Il Colonia se l'aspettava così. «Tira un attimo il finto e poi il tecnico riprende il discorso: «Il nostro secondo gol è arrivato al momento giusto».

ROMA — Enzo Bearzot era stato buon profeta nell'intervento di Roma-Colonia: «Se riesce a sbloccare il risultato — aveva detto — non ci sarà più storia. La Roma vincerà senza bisogno dei tempi supplementari».

«E così è stato. La Roma ha fatto di tutto per non smentirlo. Nei novanta minuti dell'Olimpico, il ct. ha sofferto, rinchiuso in una cabina della Rai, come stesse giocando la sua nazionale. La partita gli ha ricordato la finalissima di Madrid. Anche questa volta di fronte il calcio italiano e quello tedesco, a contendersi un importante traguardo».

«Questa Roma è proprio bella. Gioca un calcio di lusso. La sua qualificazione è ampiamente meritata. Io non avevo dubbi: la sua superiorità è stata schiacciante».



● Il primo gol giallorosso: punizione di DI BARTOLOMEI, respinge SCHUMACHER, raccoglie e insacca IORIO (fuori quadro)

Italia-Grecia Under 21: 0-0

ITALIA: Rampulla (46' Coccia), Bruno (68' Cnello), Sartorelli (46' Pappalardo), Marnaggi (46' Sanna), Franceschi, Prognia, Innocenti (66' De Rosa), Mili (61' Icardi), Vaili (79' Morbiducci), Gamberrini, Auteri.
GRECIA: Girsoudis, Manolas (63' Panou), Giocagias, Avramis, Karaghouzopoulos, Venterias, Savarakis, Antonou (61' Chatropoulos), Papatodopoulos, Vlachos, Kokolakis, Papatodopoulos, 14 Mavrikis, 15 Papanikolaou, 17 Zekas.
ARBITRO: Edgar Azopardo (Malta).
NOTE: bella giornata, temperatura mite. Terreno in mediocri condizioni. Spettatori 6 mila. Ammonizioni Patonidis per poco scroscato.
ANGOLE: 5-3 per l'Italia

limpico. E che gol! «Può sembrare una dichiarazione patetica, ma non mi importa. Il mio gol lo voglio dedicare a mio padre, che mi segue da casa sofferente. Sarà stato felicissimo».

«E lei? «Non so che dire. È tutto troppo bello. Tancredi ha conservato l'imperturbabilità casalinga di Coppa. Segnargli è diventato un'impresa quasi impossibile».

«Alla vittoria ci ho sempre creduto, anche dopo il primo tempo. Noi siamo stati bravi perché abbiamo avuto pazienza. Non ci siamo mai scoraggiati. Ed ora sotto con il campionato, siamo affamati di risultati. Domenica tocca all'Inter».

Per il presidente Viola un mercoledì da ricordare. Come fare a scordare un incasso di un miliardo, anche se lui cerca di

giassare sull'argomento. «Dell'incasso — dice con fare distaccato — non mi importa niente», ma noi però gli crediamo poco. Poi continua: «Il complimento più bello me lo ha fatto l'arbitro. I suoi giocatori, mi ha detto, sono bravissimi e correttissimi».

ARAMIS

la camicia che sfida ogni giorno

Con un gol di Dal Fiume il Napoli di Pesaola supera la Casertana ma senza sostanziali miglioramenti

Diaz infortunato: salterà la partita col Genoa?

Calcio

Dal nostro inviato
CASERTA — Si è trattato di un esperimento di soddisfazione grazie soprattutto all'impegno dei nostri sparring. La difesa, come prevedo, ha funzionato bene, mentre in avanti si sono create parecchie occasioni da gol. C'è ancora da lavorare a centro campo: bisogna far viaggiare di più il pallone e muoversi con maggiore ordine. Si tratta

di inconvenienti che, comunque, nel giro di un paio di settimane dovrebbero scomparire. È il commento di Bruno Pesaola su Casertana-Napoli, prima partita dopo la sua investitura sulla poco comoda panchina partenopea. Hanno vinto gli azzurri grazie a una rete messa a segno da Dal Fiume al termine di novanta minuti non troppo indicativi. Del nuovo corso, della nuova mano al timone del Napoli, si è visto qualche segno incoraggiante nella prima mezz'ora di gioco, poi (forse perché alla lucidità è subentrata la stanchezza), il solito caos. I primi sette giorni di cura

Pesaola, insomma non pare che abbiano prodotto grossi effetti sotto il profilo del gioco. Nulla di allarmante, comunque, visti i tempi piuttosto ristretti. Hanno assistito all'amichevole circa 7 mila spettatori per 32 milioni di incasso, nuovo record per lo stadio casertano. Sotto una pioggia fastidiosa e su un terreno di gioco molto pesante, Napoli e Casertana si sono affrontate senza troppi complimenti, numeri 1 e 2. Dal Fiume, ben servito da Criscimanni, ha siglato l'unico gol della giornata. Venti minuti dopo, Diaz, si è procurato uno stiramento alla gamba destra. L'

argentino è stato sostituito da Scarsacchia. In giornata si saprà se Diaz sarà impiegabile o no contro il Genoa domenica prossima. Svelata, infine, la formazione base con la quale Pesaola intende condurre il Napoli verso i più sicuri. Ecco: Castellini, Bruscolotti, Marino, Ferraro, Krol, Vinazzani, Celestini, Dal Fiume, Diaz, Criscimanni, Pellegrini. Come si vede due novità rispetto allo schieramento preferito da Giacomini: Marino e Celestini. A questi due Giacomini aveva preferito Citterio e Scarsacchia.

Marino Merquardt

orlando

i gelati

che fan più dolce stare in casa.

La prodezza contro Schumacher riscatta lo «scherzo» di Madrid a Zoff

E Falcao fa pace coi tifosi

La TV brucia i bagarini, biglietti a metà prezzo

Una mezza rivincita della finale del Mundial In tribuna anche Berlinguer Vetere Signorello e Agnelli

ROMA — «Gonarr»: cinque mesi dopo, quel grido di Falcao è entrato in sintonia con l'urlo dei tifosi giallorossi. Ve lo ricordate quel pomeriggio spagnolo? Ve lo ricordate il volto del bel brasiliano che tagliava il campo sprizzando gioia, soddisfazione, sofferenza e un'infinità di altri sentimenti, dopo lo strepitoso gol del 2 a 3 con l'Italia? Bene. Quel grido, quel primo piano insistito, quel replay maligno avranno fatto la gioia di qualche telespettatore non contagiato dalla febbre mundial (ma ce n'erano d'avvero?) certo però erano rimasti sullo stomaco a più d'un tifoso di fede romanista, che di gol del genere, sui campi italiani, partire dal piede magico di Falcao ne aveva visti proprio pochi.

Certo, la rottura tra l'asso carlioca e la capitale era stata evitata, bontà sua, da Paolo Rossi in vena di triplete, ma da ieri comunque è pace completa. Con tanto di abbraccio finale. Che poi è cosa mica tanto metaforica se si pensa che l'esuberanza del fans è stata trattenuta a stento, dopo la partita, dal servizio d'ordine.

Qualcuno troverà un po' forzato il richiamo al clima spagnolo per una partita di ottavi di finale di Coppa Uefa, ma questo Colonia made in RFR solletica inevitabili smanie (o timori) di rivincita. E quello Schumacher, a Madrid ne aveva sì presi tre da Bearzot e soci ma all'andata, a Colonia, più che un portiere era sembrato la saracinesca di una banca italiana di questi tempi: sempre abbassata. Un po' di paura, un po' di rispetto, un po' di speranza creano dunque questa miscela di nervosa aspettativa. Una miscela niente affatto esplosiva se si pensa che il comportamento sugli spalti è esemplare: tifo dal primo all'ultimo minuto, nessun incidente. Solo qualche bengala di troppo che l'arbitro belga fa bene a far deprecare dall'altoparlante.

Anche la tribuna delle autorità è a quella delle grandi occasioni. C'è il sindaco di Roma, Ugo Vetere e c'è il ministro Signorello, ci sono Enrico Berlinguer, Gianni Agnelli, Carraro, Nebiolo e molti altri. Alla fine del primo tempo sono abbordabili dai giornalisti. Ecco l'avvocato. Che si chiede all'avvocato durante l'intervallo di Roma Colonia? Un collega taglia corto col primo valido «Che gliene pare di questa Roma?». E l'avvocato replica per le rime: «Una gran bella squadra». Andiamo bene. Signorello va sul sicuro. Dai mondiali di Spagna sembra che abbia messo il disco: «Splendida giornata di sport, folla meravigliosa». Poi continua: «La Roma merita la vittoria. Questa attenzione è il naturale risultato del livello di gioco al quale è arrivata la squadra». Ecco Berlinguer. Danzazione, cosa chiede un giornalista dell'Unità al segretario senza beccarsi un'occhiata di compatimento? Proviamo con «Dacci un giudizio tecnico». E puntuale arriva l'occhiata di compatimento.

Poi per fortuna ricomincia la partita e toglie intervistatori e intervistati dall'impaccio. La saracinesca-Schumacher è piazzato stavolta tra i pali della porta della curva Sud, cosa che obbliga i giallorossi in attacco a girare da quella parte. La cosa potrebbe anche sembrare ovvia e banale, se non fosse proprio al centro della curva Sud, campeggia uno striscione di qualche centinaio di chilometri con un perentorio «Non passa lo striscione». Stimola dal richiamo patriottico l'orio, che ha passato tanti anni a Bari, dove i Borboni se li ricordano bene, rompe gli indugi e fa secca la saracinesca manco avesse in mano una lancia termica. Poi, a salvare le coronarie di un intero popolo, il bis di Falcao, l'urio riconciliatore, e tutti a casa contenti. Tutti tranne, s'intende, i bagarini che fregati dalla diretta televisiva, si sono visti restare in mano qualche migliaio di biglietti. Cinque minuti prima della gara i tagliandi venivano quasi regalati: 2 curve 5.500 lire. Una Monte Mario 15 mila lire.

Guido Dell'Aquila

«Gigante» con sorpresa in Val d'Isère

Ancora Erika Hess «Azzurre» a ... fondo

Sci



La pista di slalom gigante di Val d'Isère — una assurda tecnica — ha fornito una volta di più la dimensione agonistica della piccola contadina svizzera Erika Hess, terza dopo la prima discesa e splendida vincitrice dopo la seconda con 75 centesimi di vantaggio sulla americana Tamara McKinney. A Val d'Isère è accaduto di tutto. L'ambiente è ancora sotto choc per la tragedia della valanga che si è abbattuta su un gruppo di sciatori uccidendone quattro. Da un lato del colle la morte, dall'altro la Coppa del Mondo da recitare comunque, anche con poca neve, anche con una pista a dir poco strana.

Il risultato del «gigante», a guardare la classifica, è senz'altro accettabile. Perché ha vinto Erika Hess, perché tra le prime 15 ci sono Tamara McKinney, Hanni Wenzel, Christian Cooper, Daniela Zini, Fabienne Serrat, Perrine Pelen. Ma la vicenda di ieri ripropone comunque il tema del calendario, la necessità di aver gare in un periodo dove c'è poca neve. E se si inciampa in piste tecnicamente assurde perché la pioggia ha sciolto la neve tanto peggio per chi avrà la sfortuna di sciare su un tracciato che il sale non è ancora riuscito a rassodare.

Il successo di Erika Hess è limpido. Anche Daniela Zini ha fatto buon uso del temperamento risalendo 12 posizioni. In classifica c'è gente nuova come la svedese, francese Hélène Barber (la più giovane tra le 118 iscritte), come la cecoslovacca Helena Metzhradka, come l'americana Debbie Armstrong.

La cosiddetta «valanga rosa» è affondata come peggio non si poteva supporre, nemmeno nelle più pessimistiche previsioni. Dopo aver concesso alle ragazze l'alibi della pista va subito precisato, una volta di più, che da noi non c'è slalom gigante. L'unica che ci sappia fare, Wanda Bieler, è troppo discontinua. Maria Rosa Quario potrà azzeccare qualche buon piazzamento e magari sfiorando il podio solo se le capiterà di gettarsi su un pendio gelato e nido tipo slalom. Daniela Zini si salva con la grinta ma non le accade mai di mettere assieme due manches valide: o sballa la prima o fallisce la seconda.

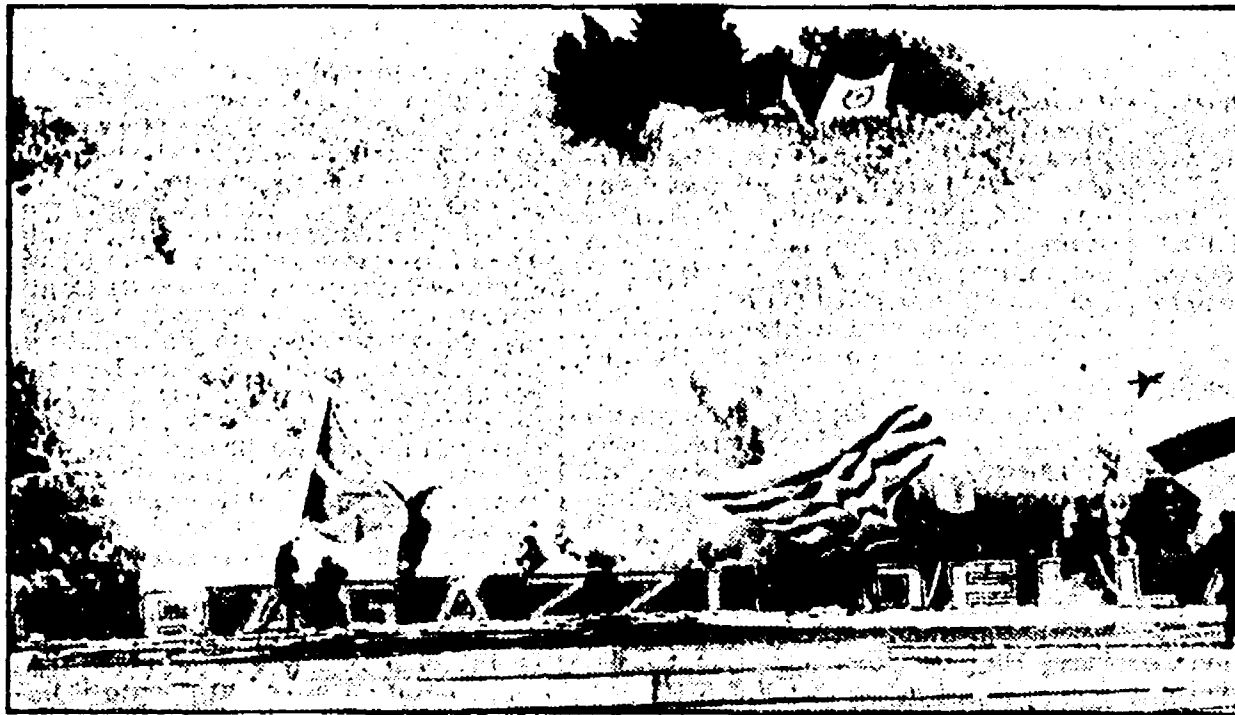
L'altra novità, da aggiungere a quelle delle ragazze del terzo e quarto gruppo che si sono infiltrate tra le campionesse celebrate, è austriaca. Elizabeth Kneibler è l'unica atleta in classifica sia nella discesa libera che nel gigante. E siccome ha vinto la combinata in due giornate ha conquistato 47 punti e guida la Coppa.

A Val d'Isère ci sono problemi anche sulla pista «Reiller-Killy» dove era in programma per oggi la discesa libera maschile. Ma le pessime condizioni della neve hanno convinto gli organizzatori a rinviarla di un giorno.

r. m.

L'ordine d'arrivo

1) Erika Hess (Svi) 2'22"12; 2) McKinney (Usa) 2'22"87; 3) Wenzel (Austria) 2'23"58; 4) Kneibler (Austria) 2'23"85; 5) Barber (Fra) 2'23"94; 6) Serrat (Fra) 2'24"08; 7) Konzett (Lie) 2'24"14; 8) Marm Epple (Rfg) 2'24"28; 9) Cooper (Usa) 2'24"38; 10) Flora Rey (Fra) 2'24"83; 11) Metzhradka (Cec) 2'25"50; 12) Daniela Zini (Ita) 2'25"50; 13) Pelen (Fra) 2'25"79; 14) Armstrong (Usa) 2'25"84; 15) Fernandez (Spa) 2'25"99.



La curva Sud al momento dell'ingresso in campo delle squadre. I fumogeni giallorossi hanno costretto l'arbitro a rimandare di cinque minuti l'inizio della gara.

Il corsivo di Kim

Figuriamoci se non sono contento che siano finiti i tempi cupi: forza Roma, forza lupi! Oltre tutto è stata anche una partita piacevole da vedersi, in cui la squadra italiana sembrava tedesca e la squadra tedesca sembrava italiana. E come è giusto ha vinto la squadra tedesca, che poi era quella italiana. Insomma, ha vinto la Roma, che è la squadra non genovese più vicina al mio cuore dato che è la più genovese delle squadre non genovesi, con i suoi Pruzzo, Conti, Nela e Vierchowod. Quindi felicissimo.

Felicitissimo, ma preoccupato. Perché per questa partita si è fermata l'Italia dalle Alpi al Libano, i giornali sono usciti con titoli a nove colonne ed alcuni si preparavano ad edizioni straordinarie nonostante la giornata festiva (e un'edizione straordinaria in giornata festiva costa all'incirca come un sommergibile nucleare), all'Olimpico si è battuto il record nazionale degli incassi, i cancelli sono stati aperti alle 10 e a mezzogiorno già si faceva a cazzotti per entrare, il presidente Viola — che è un uomo dal cuore grande così — quando ha vi-

Se arrivano in finale ci vorrà il Maracanà?

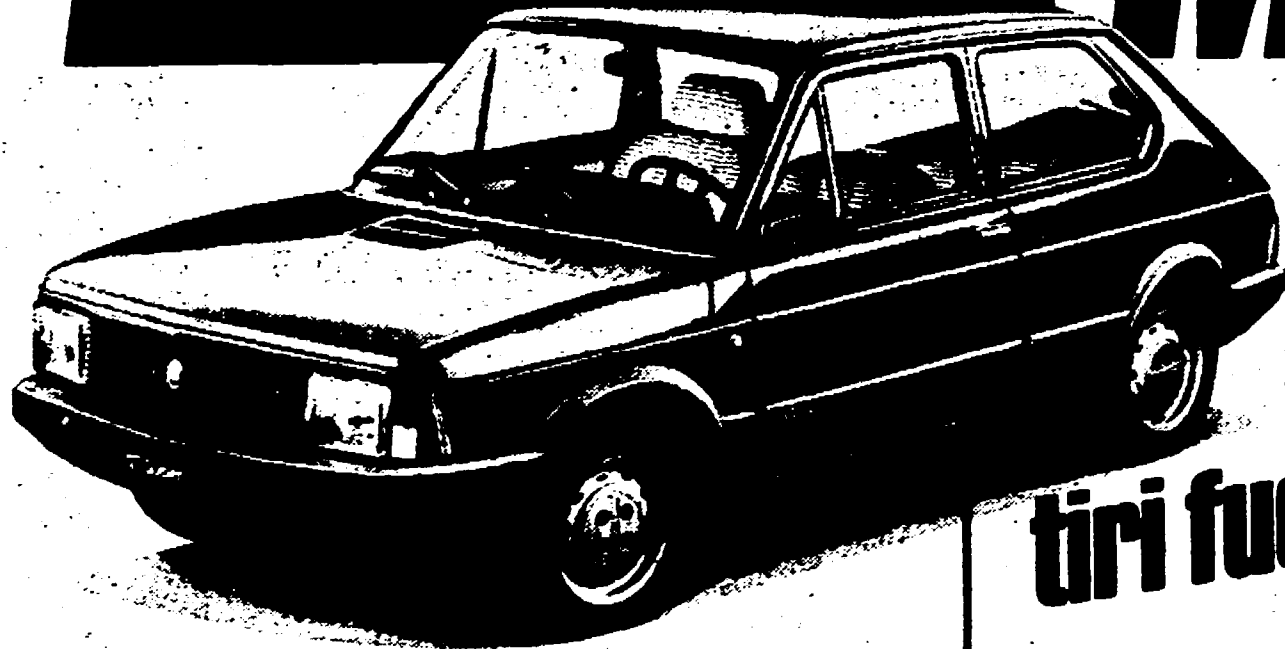
sto che non c'entravano più neanche le pulci ha consentito che la partita venisse trasmessa in diretta anche per Roma, il TG2 ore 13 — quello laico e pluralista — ha dovuto ridurre il notiziario per cui ha dato solo le seguenti notizie: un convegno socialista a Milano in cui si vedevano Pertini, il sindaco socialista della città è Bettino Craxi, la prima della Scala in cui si vedevano Pertini, il sindaco socialista della città è Bettino Craxi; un convegno di donne «di area socialista» in cui si vedevano dei garofani e il ministro socialista Lagorio; la tv ha incaricato della telecronaca della partita addirittura tre giornalisti: Martellini, Martino e Berti e che a parlare in tre per la stessa cosa facevano una fatica boia e una confusione tremenda.

Tutto questo per una partita degli ottavi di finale della Coppa UEFA che — come abbiamo già avuto occasione di dire — è la coppa di quelli che ci sono rimasti male per non essere riusciti a partecipare alle due coppe più importanti: quella dei campioni e quella delle coppe. Questo preoccupa: stiamo già cominciando ad accontentarci di poco? Ed eravamo — ripeto — agli ottavi di finale; con 70.000 spettatori dentro e chissà quanti fuori, che non erano riusciti ad entrare perché i biglietti erano esauriti già da due giorni. Se per il caso la Roma dovesse arrivare alla finale — e glielo auguro di tutto cuore, a questa squadra che tiene su il buon nome del calcio genovese — che facciamo: chiediamo in prestito il Maracanà?

Kim

PRENDI LA TUA 127 ENTRO IL 31 DICEMBRE 1982

1 MILIONE E 1/2 IN MENO



Se compri oggi una 127, tiri fuori 1 milione e mezzo in meno.

Poi, dopo averla goduta per 1 anno, se vuoi la cambi con una nuova Fiat e noi te la valuteremo ad una cifra uguale al tuo esborso di oggi.

Se stai pensando di acquistare un'automobile, questo è veramente il momento per deciderci e prendere una 127, perché porta con sé vantaggi a dir poco incredibili.

Innanzitutto, se in questi giorni acquisti, in contanti o a rate, una 127 benzina, tiri fuori un milione e mezzo in meno, perché tutta l'Organizzazione di Vendita Fiat ti fa credito, appunto, di un milione e mezzo per un anno, rispetto al suo prezzo su strada.

Un milione e mezzo da tenerti in banca a maturare interessi per te. E che pagherai solo allo scadere dell'83, senza neanche una lira di interesse.

Inoltre, se ti farà piacere comprare un'altra nuova Fiat (escluse solo le 126 e Panda), hai già fin d'ora la garanzia contrattuale di pagarla un milione e mezzo in meno sul prezzo di listino chiavi in mano in vigore al momento della consegna.

In pratica, quindi, quel milione e mezzo che non tiri fuori oggi rimarrà tuo per sempre. E non è tutto.

Perché, se nonostante tutti i vantaggi che ti ha offerto la tua 127 volessi proprio disfarti di lei entro l'83, hai fin d'ora la certezza che ti sarà valutata una

cifra uguale al tuo esborso di oggi, esclusi solo gli eventuali optional.

Adesso tutto è chiaro. Ma se ancora avessi dei dubbi, o se l'affare che ti proponiamo non dovesse rispondere a tutte le tue esigenze, vieni pure da noi e troveremo insieme il modo di soddisfarli.

Ma affrettati, perché il 31 dicembre si avvicina.

FIAT Presso tutta l'Organizzazione di Vendita Fiat. Anche con rateazioni Sava e locazioni Savaleasing.

Agli «internazionali» a Milano

Spettacolo-super con i romeni grandi protagonisti

In campo maschile il migliore è stato Nikula - Fra le ginnaste si è imposta la campionessa mondiale, la sovietica Natalia Ilienko



Laura Bortolaso

Quando la ginnastica vuol somigliare alla danza

MILANO — Tra ginnastica artistica e danza ci sarebbe di mezzo il mare se non fosse che entrambe si appoggiano su di un medesimo strumento chiamato «corpo» (considerazione banale ma non inutile se si vuole rapportare questo meccanismo agente allo spazio che aggrida, in modi pur così diversi) e se non fosse che la danza, da qualche decina d'anni a questa parte, ha preso a rubare a destra e a sinistra suggerimenti, stimoli e atteggiamenti che derivano da tutte le discipline del corpo (persino le arti marziali), se non fosse che la ginnastica artistica per trattenere a diritto questo attributo di «artistica», in qualche modo, si ingentilisce, si ammorbidisce, incanalando il sacro fuoco di certi sforzi, di certe prove di abilità in un binario ambiguo dove il movimento puro conquista lo spessore di segno danzato. Così, assistendo ad una competizione internazionale di

ginnastica artistica come questa milanese, organizzata dalla Pro Patria, capita di osservare che le piccole esibizioni a corpo libero delle graziose ginnaste in gara, avvantaggiandosi della musica, si configurano come minuscoli assoli, convenzionalmente diretti sulle due diagonali del quadrato di gara (per consentire il necessario slancio che innesca l'acrobazia), ma altrettanto arrechiano di gesti, grand jets, veri e propri (i salti orizzontali propri della danza), di ammiccamenti che, come ad esempio, nel gusto di una piccola rumena, al charleston e di una vigorosa americana, quasi all'attacco romendone ingigantito e irrobustito dalle veementi prove «mortalità». Manca agli atleti maschi questo curioso imbarbardimento, questo accostamento alla danza, tanto è vero che le loro esibizioni a corpo libero non richiedono la musica e semmai, invece che un palcoscenico, possono essere trasportate comodamente nel circo. Eppure, laddove i difficili passaggi si legano bene tra loro, alle parallele o alla sbarra, sembra possibile intravedere un abbozzo di coreografia che renderà più allestite e credibile la prova. In fondo, il ginnasta artistico con i suoi esercizi tra loro mediando il proprio prestigio personale (ovvero, sceglierà gli esercizi che gli sono più congeni) con un certo gusto esteriore, un'idea d'armonia complessiva. E' questa particolare confezione sportiva ad avvicinarsi di più allo spettacolo di danza. Non bisogna pensare, allora, che questo sport non significhi nulla, questo sport non sia, in termini di spettacolo, un'idea di danza moderna, lo specifico psicologico, la trama narrativa, l'idea di dover a tutti i costi raccontare una storia.

Marinella Guatterini

Ginnastica

MILANO — Pubblico entusiasta (almeno settemila i presenti) ieri al Palasport milanese per i terzi campionati internazionali d'Italia di ginnastica artistica. Affidati alla organizzazione della Società ginnastica Pro Patria per festeggiare il centesimo compleanno, atleti di nove paesi si sono esibiti sul tappeto e sugli attrezzi del Palasport. Ne è risultata una esibizione complessiva di buon livello tecnico, che in alcuni casi ha toccato l'«optimum».

In campo maschile al termine delle sei prove è vincitore il romeno Emilian Nikula, costante nelle sue prestazioni e superbo negli esercizi alle parallele e alla sbarra (eccellenti passaggi a un solo appoggio). Fra le ragazze si è verificata una strana combinazione per cui al primo posto a pari merito troviamo la sovietica Natalia Ilienko e la rumena Lavinia Agache, seguite, sempre a pari merito, dall'americana Michelle Goodwin e dalla cinese Tang Xiaoli. Deludenti le italiane, soprattutto la campionessa Laura Bortolaso che cadendo ripetutamente dalla trave e all'uscita della serie acrobatica nel corpo libero, occupa l'ultima posizione dietro all'altra azzurra Ilaria Mariani. Meglio del campione Diego Lazzarich anche l'azzurro Gabriele Bianchi, quarto assoluto.

Ma chi è uscito da questa manifestazione realmente sconfitto è lo statunitense Bart Conner, il più titolato fra i ginnasti iscritti. Mancando Andrei Popov — per un infortunio di allenamento in URSS —, l'americano godeva infatti dei favori del pronostico. La deludente prova al cavallo con maniglie e un'imperfetta uscita nel volteggio gli sono invece costate le prime due piazze, nonostante gli ottimi esercizi alle parallele — nelle quali avrebbe forse meritato qualcosa di più del 9,80 assegnatogli — e l'analogo punteggio alla sbarra. Giusta comunque la piazza d'onore al cinese Zhou Limin (assurto agli onori della cronaca internazionale quest'anno all'American Cup di New York) che già dal primo esercizio, quello a corpo libero, aveva dato l'impressione di essere un avversario ostico per tutti: 9,75. Nella sua esibizione complessiva un solo neo nel cavallo dove ha pagato un eccesso di sicurezza volendo strafare con le forbitate laterali molto alte. Ma con gli anelli (9,70), il volteggio (9,65) e soprattutto con i virtuosismi sfoderati alle parallele (9,90) e alla sbarra — con un doppio mortale in avanti volante e un'uscita alla Dibiasi — si è meritato fra gli applausi del pubblico l'unico 10 dei campionati.

Notevole comunque la prestazione complessiva dei due rappresentanti della Cina polare. Anche nelle precedenti esibizioni si era potuto ammirare il livello di preparazione raggiunto in quel Paese, ma credo che ieri a Milano le quotazioni cinesi si siano notevolmente rafforzate.

La supremazia sovietica in campo femminile ha invece trovato un'ulteriore conferma con la sedicenne Ilienko — un metro e 45 per 34 chili — già campionessa mondiale al corpo libero nell'81 a Mosca: prima nella trave, soprattutto grazie a una serie di ruote, salti mortali all'indietro senza appoggio, e prima indiscutibilmente nell'esercizio a terra ben sottolineato da una musica di Rossini rivisitata in chiave moderna (la stessa dell'81): 9,85 il punteggio, di poco superiore a quello della Xiaoli (pure essendo abbastanza alta ha dato sfoggio di velocità di esecuzione e di una elevazione non comuni) e della piccolissima rumena Agache (un metro e 35 di papprica cantante).

Rossella Dallò

Operato Fango: «by-pass» alle coronarie

BUENOS AIRES — Manuel Fango è stato sottoposto a un intervento chirurgico al cuore presso l'ospedale «Guemes» di Buenos Aires per l'installazione di cinque «by-pass». Secondo i chirurghi tutto è filato nel migliore dei modi. L'operazione, resa necessaria per eliminare alcune ostruzioni coronarie, è durata quattro ore e mezza ed è stata effettuata dall'equipe del cardiocirurgo Rene Favaloro. Fango è sofferito di disturbi cardiaci dal 1970 ed aveva sofferto già tre infarti.

Cartellino rosso

Triste «atletica» d'autunno a Venezia

Una Venezia grigia e da acqua alta ha ospitato l'assemblea non eletta dell'atletica leggera. Si trattava di ascoltare, approvare e applaudire la relazione di Primo Nebiolo, presidentissimo della Federatletica e di tante altre cose. Prima dell'avvio qualcuno aveva cullato tenaci speranze che dall'assemblea emergesse la necessità di armonizzare il vertice e la base, da tempo scollati. Primo Nebiolo, due anni fa durante i Giochi mondiali universitari, disse — rispondendo a una domanda precisa — che lui si sentiva sopra il tetto presidente dell'atletica leggera italiana, che il suo cuore era sui campi della nostra atletica. Ma il presidentissimo è più che abile quando si

tratta di sceneggiare, magari a soggetto.

La verità è che il piemontese Primo Nebiolo ha smesso di essere presidente della Fidal il giorno in cui fu eletto presidente della IAAF, che è della Federatletica internazionale. Quel giorno fu un bel giorno per lo sport italiano perché avere la presidenza della più importante delle federazioni olimpiche è motivo di orgoglio. Ma fu un brutto giorno per la nostra atletica perché da allora buona parte della struttura organizzativa e dirigente di via Tevere, a Roma (sede della Fidal), si è trasferita alla IAAF. La Fidal si è trasformata in organismo burocratico dove conta firmare questa e quella carta.

r. m.

BUONGIORNO!

...l'espresso migliore a qualunque ora con la Nuova Caffettiera Espresso Moulinex.



130.800
IVA compresa

Moulinex

per aiutarvi sempre meglio

Commutatore a 3 posizioni, termostato e spia di controllo, funzionamento automatico con pompa.

Piastra di preriscaldamento delle tazze e supporto per riporre il portafiltro.

Accessori in dotazione:
1 portafiltro, 1 filtro per 1 tazza, 1 filtro per 2 tazze e 1 misurino per caffè.

Polaroid regala 100 Ski-Pass.

Grande concorso riservato ai lettori di Oggi ed Europeo.

Dove c'è Polaroid c'è divertimento. E dove c'è divertimento c'è Polaroid.

Quest'anno Polaroid arriva all'appuntamento con le vostre vacanze sulla neve con un bellissimo regalo: 100 ski-pass settimanali del Consorzio Dolomiti. Il tagliando di partecipazione al concorso è contenuto nell'inserto "Fotosubito", allegato al numero 50 di EUROPEO ed OGGI, in edicola rispettivamente il 6 e l'8 dicembre.

Acquistate uno di questi settimanali e, con un po' di fortuna, scierete gratis per 7

giorni sulle più belle piste d'Italia. Intanto, perché non fate anche voi un bel regalo? Una Polaroid 1000, per esempio, l'apparecchio più semplice del mondo; o uno dei sofisticati modelli della linea 600, con Dosaluce; o ancora, per i più raffinati, l'ultimissima 680, reflex e pieghevole. C'è un apparecchio Polaroid per ogni occasione, e, in ogni occasione, chi regala Polaroid regala divertimento immediato.

Polaroid

Polaroid è un marchio registrato della Polaroid Corporation, Cambridge, Mass., U.S.A. Polaroid Corporation 1982

avvisi economici

TRENTINO Folgara-Serrada, Piccolo Hotel Merano, vacanze sulla neve, pensione completa 27/30.000, settimane bianche. Prenotazioni Tel. 0464/77126 - 0461/42189.

VACANZE antifrattone! Francese entro Natale appartamento prossimo estate Lido Adriano (Ravenna) ottime tariffe speciali 30%. Telefonare (0544) 494366.

CAVARESE (Aho Adige): vendono tre appartamenti nuovi su due piani, zona panoramica, occasione. Telefonare (0471) 38047.

MILLE IDEE PER UN DONO

FIERA D'INVERNO

TORINO - PALAZZO del LAVORO
4-19 DICEMBRE



GIORNI FERIATI: dal 16-23 INGRESSO GRATUITO
SABATO - FESTIVI: dal 14-23 DOMENICA - FESTIVI INGRESSO € 1500

Promark
la più grande della scelta

abbonatevi a

L'Unità

Libri di Base

Collezione diretta
da Tullio De Mauro

No della Camera USA agli MX

clate a quelle tecniche e a quelle economiche. In un fronte polemico quanto vasto contro la Casa Bianca. Il primo bersaglio è stata la sistemazione a mucchio, in un'area del Wyoming lunga 23 chilometri e larga un chilometro e mezzo. Questa sistemazione dovrebbe provocare il cosiddetto effetto «fratricida»: la confusione susseguente alla distruzione del primo MX dovrebbe cioè essere tale da determinare la distruzione di tutti i missili MX in arrivo. In precedenza, gli Stati Uniti progettavano un piano completamente diverso: nelle viscere di alcuni stati desertici del west si sarebbero dovute scavare gallerie sotterranee blindate lunghe parecchie centinaia di chilometri, lungo le quali far viaggiare in continuazione gli MX in modo da renderli praticamente invulnerabili, in quanto non localizzabili definitivamente. Questa ipotesi fu però scartata sia perché troppo costosa, sia per l'ostilità delle popolazioni degli stati sog-

getti a questo rischio. Venne quindi affacciata l'ipotesi di sistemare i nuovi missili nei vecchi silos dove sono protetti i missili già fabbricati. Ma poiché questi sono già stati individuati dal potenziale nemico, la nuova arma sarebbe stata praticamente inutile. Di qui l'idea del «mucchio», in fortissime supercorazzate e concentrate. Come era concentrata a Pearl Harbour la forza aerea e navale americana il 7 dicembre 1941. Questo argomento, che il deputato promotore dell'emendamento soppressivo, Joseph Addabbo, un simpatico newyorkese di origine italiana, ha ribaltato contro l'accordo di Reagan, appunto, a Pearl Harbour, è stato tra i più efficaci.

Ma a fare schiarire una così larga maggioranza contro Reagan sono intervenuti parecchi altri fattori. La convinzione che si trattasse di una spesa insensata. L'idea che il Pentagono spreca troppi dollari in armi inutili o superflue. Il timore che il preventivo di 26 miliardi di

dollari per questi cento missili salirà, alla fine a un consuntivo di 50 miliardi. Infine, è stato attaccato da destra e da sinistra l'argomento-principio di Reagan, cioè che gli MX servirebbero come moneta di scambio nella trattativa per il disarmo con i sovietici. Come si può notare su un'arma che ci viene presentata come decisiva? — Si è obiettato da destra. E da sinistra è stata letta la lettera che due famosi negozianti per il disarmo, Paul Warnke e Gerard Smith, hanno scritto ai deputati per avvertirli che anche le precedenti amministrazioni avevano usato lo stesso argomento di Reagan, ma che questo non aveva affatto favorito il negoziato sul disarmo.

Il voto, insomma è germogliato su un campo arato profondamente dal movimento antinucleare e, più in generale, dalla convinzione che la corsa al riarmo non porta al disarmo ma accresce i pericoli di una guerra devastatrice. L'amministra-

zione è stata anche danneggiata dalle dichiarazioni che gli Haig e i Weinberger avevano fatto a proposito della cosiddetta guerra nucleare limitata o prolungata o vincente. L'opinione pubblica americana è invece convinta che se una guerra di questo tipo dovesse scoppiare, sarebbe l'apocalisse, durerebbe poche ore con la distruzione di gran parte del pianeta e non avrebbe né vincitori né vinti. Non c'è in America — questo è il dato che a Reagan è sfuggito — un clima di paura o di isteria bellicista che legittimi uno sforzo militare tanto grande quanto pericoloso.

E poi ha pesato la convinzione che non si possono chiedere sacrifici ai poveri, agli assistiti, agli emarginati, ai disoccupati e dissipare risorse immense per far guadagnare commesse alle società che stanno ai primi posti del Gotha delle grandi «corporations»: dalla Martin Marietta alla Honeywell, dalla Boeing alla Rockwell,

Rigore e giustizia

dera impraticabile o che sposta nel futuribile una politica capace di portare giustizia e ordine in questo campo fondamentale.

In quanto alla spesa, insistiamo su esigenze immediate di rilancio degli investimenti — per la ricerca, l'innovazione tecnologica, la riconversione industriale, l'agricoltura, l'energia e le grandi infrastrutture — guardando in particolare ai problemi del Mezzogiorno, di Napoli e delle regioni terremotate, e al sempre più grave problema dell'occupazione, che richiede politiche e strumenti nuovi. Non ci si dica invece che noi abbiamo proposto aumenti della spesa corrente: da parte dei comunisti si sono formulate valutazioni realistiche dei trasferimenti di cui allo stato attuale hanno bisogno gli enti locali, l'INPS, il Fondo sanita-

Giorgio Napolitano

Accordo per i bancari

sulla base della valutazione dell'incremento della produttività.

Lo scoglio della scala mobile (Acri e Assireddo avevano unilateralmente deciso l'accordo sindacale in materia) è stato evitato rinviando la questione al 31 marzo dell'anno prossimo, per definire allora l'attuazione anche in questo settore del nuovo sistema di contingenza che nel frattempo dovrebbe essere concordato nei maggiori settori produttivi. Già oggi, intanto, la soluzione individuata consente di mantenere il costo complessivo del contratto entro i tetti programmati di inflazione concordati con il governo Spadolini: ancora una volta, dunque, il sindacato fa la sua parte responsabilmente.

Gli incontri tra le parti proseguono, per la definizione di alcuni dettagli tecnici dell'intesa (come, per esempio, la suddivisione degli aumenti a seconda dei diversi gradini della cartiera). Continuano, inoltre, le trattative per il personale della Banca d'Italia. In questo caso la conclusione non pare essere imminente, e pertanto rimangono confermati gli scioperi indetti precedentemente, sia dalle organizzazioni confederali di categoria, sia da quelle autonome.

Dario Venegoni

La crisi a Firenze

ha colto l'occasione per proporre la costituzione di commissioni di indagine su Sollicciano e su un'altra serie di settori: appalti, acquisti patrimoniali, ruolo dei professionisti e delle imprese che hanno rapporti con il Comune di Firenze. I comunisti avevano motivato la richiesta con la necessità di far chiarezza dichiarando le ombre che la dirigenza di espone-

to è stato un voto che ha isolato il PSI sulla questione specifica e sul terreno politico, visto che il cosiddetto polo laico non l'ha assolutamente seguito su questa strada scivolosa.

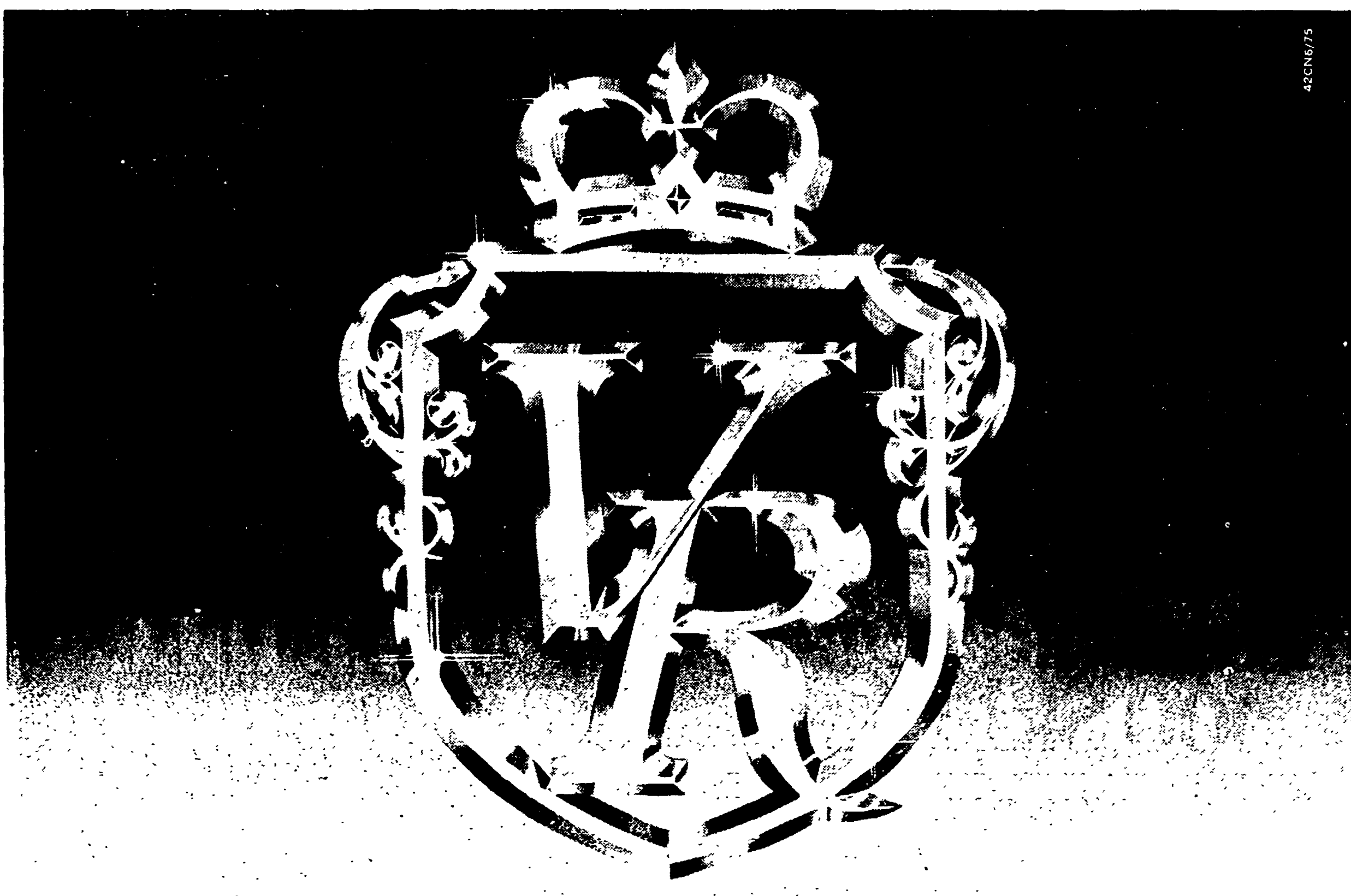
Il gruppo consiliare comunista era stato chiarissimo nel cogliere le e le strane angherie di Colzi, ricordando che a tutte le decisioni importanti per il carcere di Sollicciano erano presenti esponenti socialisti, compreso lo stesso segretario fiorentino del PSI.

La manovra era apparsa sempre più scoperta fin da quando Colzi insinuò solo alcuni giorni fa che DC e PCI

sarebbero stati a conoscenza della decisione del ministro D'Adda di trasferire in massa i camorristi a Sollicciano, ricevendo sicure smentite ed una puntualizzazione della PCI che ricordava come i comunisti non facevano parte del Comitato interministeriale di sicurezza del quale fa invece parte il ministro socialista Lagorio.

Cosa accadrà ora? Sulle prospettive Michele Ventura è preciso. In una dichiarazione ha confermato l'indiscutibile valore delle Giunte di sinistra, che devono però operare su un terreno nuovo. Siamo dell'avviso, ha detto, che la strategia del logora-

Renzo Cassigoli



il simbolo del regalo di Natale



Anche quest'anno, nel gran cielo di Natale, si è acceso un simbolo: seguilo! Ti porterà al regalo più bello, al regalo più ricco: le Confezioni Vecchia Romagna; liquori famosi e splendidi di oggetti che fanno più prezioso il regalo e più grande il Natale.

confezioni regalo
Vecchia Romagna

E, come ogni anno, ecco i regali nascosti: tutti i magnifici premi del **Concorso Gran Natale**. Ogni Confezione contiene una cartolina che, spedita, dà diritto a partecipare alla estrazione dei premi. Partecipa anche tu: il simbolo del regalo di Natale ti porterà fortuna!

Aut. min. n. 4/239687

millardi di dollari. A convincere Washington sono state le crisi finanziarie che hanno bloccato e messo in pericolo i crediti delle grandi banche internazionali in Messico, Brasile, Argentina. Analoghe crisi sono prevedibili in altri paesi e, comunque, dai primi interventi di salvataggio occorre ora passare a modifiche di più lunga portata, tali da consentire la ripresa del credito internazionale. E questa prospettiva che ha fatto scrivere ad alcuni giornali degli Stati Uniti che l'attuale ministro del Tesoro Donald Regan sarebbe l'autore della riunione odierna di un progetto di conferenza monetaria internazionale che dovrebbe elaborare riforme paragonabili a quella che, nel 1944, si fece a Bretton Woods, nei pressi di Washington, per dare vita al Fondo monetario internazionale.

Nella assemblea del Fondo monetario tenuta a Toronto il 6-9 settembre scorso gli Stati Uniti hanno però avvertito ogni proposta di riforma monetaria. Dopo la crisi del 1971, che portò alla svalutazione del dollaro e all'abbandono del cambio semifisso fra le monete — che segnò la fine degli accordi di Bretton Woods — fallirono molti tentativi di elaborare una riforma monetaria mondiale che partivano da presupposti ancora validi: 1) il dollaro, per quanto sia una moneta molto utilizzata che poggia sopra una base economica solida, non può soddisfare da solo tutte le esigenze monetarie del mondo; quindi, necessità di aumentare il ruolo della moneta collettiva del Fondo monetario, il DSP (Diritto speciale di prelievo) e delle monete di altri paesi; 2) l'aumento delle quote, e quindi del ruolo di banca centrale, doveva portare a redistribuire i voti e ad un ruolo più obiettivo del Fondo monetario facendo posto ai paesi in via di svi-

Il vertice monetario

luppo ed a quei paesi socialisti che chiedono di farne parte.

La mancata riforma ha certamente contribuito a dare certe caratteristiche alla crisi economica, interrotta da brevi pause di ripresa, che dura da oltre un decennio. Tuttavia non vi sono sufficienti segni di un mutamento di orientamenti politici, in Europa e negli Stati Uniti, da prevedere una rapida rimozione degli ostacoli sulla via della riforma. Nell'agenda di Francoforte, intanto, sono scritti altri, urgentissimi problemi.

I tedeschi hanno chiesto pubblicamente agli Stati Uniti di ridurre i tassi d'interesse e poiché questo accelererebbe la perdita di valore del dollaro, di concordare interventi per impedire che la discesa sia traumatica. Alcuni ambienti finanziari inglesi concordano, almeno in parte, su questa manovra, giudicando che soltanto la svalutazione del dollaro può contribuire a riannarare gli scambi mondiali.

Il presidente francese Mitterrand, ha sollevato nuovamente l'esigenza di un minore uso del dollaro negli scambi mondiali, ed ha fatto seguire alle parole i fatti, con l'accordo di cooperazione monetaria concluso con l'Arabia Saudita. Problematica la posizione dei giapponesi, dato che il ribasso del dollaro comporta l'automatica rivalutazione dello yen ed il rincaro delle merci da essi esportate. Grande assemblea resta il Sistema monetario europeo: come si vede dal fatto che la CEE è esclusa, come entità collettiva europea, dal vertice.

Renzo Stefanelli

Due uomini che si dicono antinuclearisti Minacciano un attentato davanti alla Casa Bianca

WASHINGTON — Due uomini, che afferiscono di avere ammassato mezza tonnellata di esplosivo in un camionico, minacciano di far saltare in aria il monumento a Washington che si trova esattamente al centro della capitale, a poche centinaia di metri dalla Casa Bianca. I due hanno sequestrato per questo motivo un nuovo risciavo (poi rilasciato) del monumento, uno squallido obelisco di marmo bianco che è meta ininterrotta di pellegrinaggi da parte dei turisti che si recano a Washington. Sul camioncino i due hanno issato uno striscione con queste parole: «Prima di farlo esplodere, abbiamo un'ultima richiesta: un uomo di 61 anni, Norman Mayer, residente a Miami. Non si sa però, se uno dei due potenziali attentatori sia il proprietario del piccolo camion.

Alcuni palazzi, situati ai bordi del lago, sono stati evacuati e sono stati evacuati. Reagan è stato obbligato a lasciare l'ufficio che si affaccia sul lato del monumento a Washington e a lavorare in una sala situata nell'opposto versante. Alla notizia Nancy è stato scongiurato di intrattenersi nelle sale prospie-

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEODA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Dall'Aglio
iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ periodica è giornale n. 4454.
Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00186 Roma, via del Teatro, n. 10. Tel. centralino: 498331 - 498332 - 498333 - 498334 - 4981251 - 4981252 - 4981253 - 4981254 - 4981255
Stabilimento Tipografico S.A.T.S. 00186 Roma - Via del Teatro, 19